



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 17/06/2014

INDICE

IFEL - ANCI

17/06/2014 Avvenire - Nazionale	9
Con le scuole aperte comunità più solidale	
17/06/2014 Il Gazzettino - Pordenone	10
Tasi, rinvio di un mese Tanti hanno già pagato	
17/06/2014 Il Gazzettino - Pordenone	11
Introdotta l'anagrafe dell'edilizia scolastica per i fondi d'emergenza	
17/06/2014 QN - Il Giorno - Milano	12
Scuole aperte alle attività di quartiere Arriva il decreto sulle competenze	
17/06/2014 Il Mattino - Nazionale	13
Zone franche urbane, esenzioni fruibili a giugno	
17/06/2014 Europa	14
L'onda cresce, l'Italia si attrezza. Ma l'Europa non può più guardare altrove	
17/06/2014 Libero - Nazionale	15
Ieri lo Stato ci ha mangiato uno stipendio	
17/06/2014 Il Secolo XIX - Levante	17
«Rifiuti, un sito per smaltire l'umido»	
17/06/2014 ItaliaOggi	19
Gli enti conosceranno i fondi per il 2014	
17/06/2014 ItaliaOggi	20
Edilizia, 350 comuni fuori dal patto di stabilità	
17/06/2014 QN - La Nazione - Pistoia	21
«Caro Renzi, ecco le opere che devono essere finite»	
17/06/2014 Corriere del Veneto - Treviso	22
Tasi, pagheranno anche gli inquilini Ater	
17/06/2014 Eco di Bergamo	23
E la Giunta stanZIA fondi per il lavoro dei detenuti	
17/06/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	24
Da Imu a Tasi, il «tax day» il Paese in coda per pagare	
17/06/2014 Il Giornale del Piemonte	25
«Paga adesso. E Tasi» Poi Fassino ci ripensa	

17/06/2014 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	27
Tetto alle paghe dei dirigenti di Fvg strade	
17/06/2014 L'Arena di Verona	28
I Comuni tacciano sui rifiuti Gli ambientalisti li contestano	
17/06/2014 La Liberta	29
Mancano 3 milioni, tarda il bilancio	
17/06/2014 La Prealpina - Nazionale	30
Appello dei sindacati: «Consultateci»	
17/06/2014 La Tribuna di Treviso - Nazionale	31
Case Ater, Tasi rimborsata agli inquilini	
17/06/2014 La Voce di Romagna - Rimini	32
In Prefettura sottoscritto "Mille occhi sulla città"	
17/06/2014 Gazzetta di Caserta	33
Premio internazionale Vittorio Foa	
17/06/2014 Giornale di Sicilia - Palermo	34
Orlando: l'Europa è sorda, siamo rimasti soli	
17/06/2014 Il Quotidiano di Calabria - Catanzaro	35
Tariffe sui rifiuti Protesta dei sindaci	

FINANZA LOCALE

17/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	37
Tasi, niente sanzioni per chi paga in ritardo	
17/06/2014 Il Sole 24 Ore	39
Il modello 730 a domicilio a 35 milioni di contribuenti	
17/06/2014 Il Sole 24 Ore	41
Code e polemiche per pagare la Tasi Resta il nodo-sanzioni	
17/06/2014 Il Sole 24 Ore	42
Via libera alle assunzioni nelle società controllate	
17/06/2014 Avvenire - Nazionale	43
Imu, Tasi e Irap, l'ingorgo dei pagamenti	
17/06/2014 Libero - Nazionale	44
La riforma degli statali è un bluff: premi pure ai Comuni spreconi	
17/06/2014 ItaliaOggi	45
Tasi, ancora caos Genova, niente multe	

17/06/2014 QN - La Nazione - Nazionale	46
Diluvio fiscale da 55 miliardi I Comuni ne terranno dieci	
17/06/2014 Il Fatto Quotidiano	47
RITARDI E NORME FOLLI IL CAOS DEL TAX DAY È SOLO L ' ANTEPRIMA	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

17/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	50
Rientro capitali, la battaglia dei condoni	
17/06/2014 Il Sole 24 Ore	51
In tre anni tagli per 440 milioni	
17/06/2014 Il Sole 24 Ore	53
Renzi alle imprese: cambiamo insieme il Paese, subito fisco più semplice	
17/06/2014 Il Sole 24 Ore	55
Investimenti, sgravi per 1,2 miliardi	
17/06/2014 Il Sole 24 Ore	57
Definito il piano per 4.900 interventi in difesa del suolo	
17/06/2014 Il Sole 24 Ore	59
I professionisti con dipendenti devono pagare l'Irap	
17/06/2014 Il Sole 24 Ore	61
Il paradigma un po' tedesco delle riforme dell'Italia	
17/06/2014 Il Sole 24 Ore	63
Tasse Ue, Italia seconda per l'aumento 2012	
17/06/2014 Il Sole 24 Ore	64
Poste, il Tesoro accende i motori della quotazione	
17/06/2014 Il Sole 24 Ore	65
Bankitalia: le banche rivedano strategie e modelli di business	
17/06/2014 Il Sole 24 Ore	66
Rientro capitali, per le imprese agevolazioni limitate	
17/06/2014 Il Sole 24 Ore	67
Più mobilità per i pubblici	
17/06/2014 La Repubblica - Nazionale	69
Renzi: "Venerdì prima riforma del fisco"	
17/06/2014 La Repubblica - Nazionale	70
Il vicecancelliere tedesco: via i costi delle riforme dal deficit	

17/06/2014 La Repubblica - Nazionale	71
Tasse ai massimi in Italia 4 punti sopra l'Eurozona aumento record nel 2012	
17/06/2014 La Repubblica - Nazionale	72
Artigiani e professionisti, obbligo di Pos ma non c'è sanzione per chi si rifiuta	
17/06/2014 La Stampa - Nazionale	74
Renzi nel Nord-Est "Chiedo aiuto a voi imprenditori"	
17/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	76
Ucraina, Mosca chiude il gas Europa a rischio	
17/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	78
Semplificazione, via decine di micro-adempimenti fiscali	
17/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	79
Il premier apre alle imprese: basta con un fisco da "Stato di polizia"	
17/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	80
Giro di vite sui consulenti della Pa dal governo arriva un taglio del 15%	
17/06/2014 Il Giornale - Nazionale	81
Il bonus Irpef sbarca alla Camera: altra fiducia	
17/06/2014 Libero - Nazionale	82
Boom di denunce alla Finanza Ma l'evasione recuperata è la metà	
17/06/2014 Il Foglio	83
La francese Lagarde, correndo per l'Ue, mette a rischio il Fmi	
17/06/2014 ItaliaOggi	85
Spoils system a rotta di collo	
17/06/2014 ItaliaOggi	87
Rientro capitali, iter soft entro i 500 mila euro	
17/06/2014 ItaliaOggi	88
Equitalia, l'assistenza ottiene il certifi cato qualità	
17/06/2014 ItaliaOggi	89
Tributi, rimborsi a scadenza	
17/06/2014 ItaliaOggi	90
Irap, le imposte anticipate trasformate in crediti Ires	
17/06/2014 ItaliaOggi	91
DI Irpef, battute finali per il bonus 80 euro	
17/06/2014 ItaliaOggi	92
Meno liti fisco-contribuenti	

17/06/2014 ItaliaOggi	93
Le Cciaa fanno gola al governo	
17/06/2014 L Unita - Nazionale	95
Madia: la mia rivoluzione senza esuberi	
17/06/2014 L Unita - Nazionale	97
Renzi agli industriali: «Convincerò con i fatti»	
17/06/2014 L Unita - Nazionale	99
«Più trasparenza nel rapporto fra banche e imprese»	
17/06/2014 L Unita - Nazionale	100
Gabriel: «Costi delle riforme fuori dal calcolo deficit»	
17/06/2014 MF - Nazionale	102
Nomine nella direzione giusta, ora vanno riformate le authority	
17/06/2014 MF - Nazionale	104
Abi avvia un programma sui pagamenti al cellulare	
17/06/2014 Il Fatto Quotidiano	105
L ' Anticorr uzione con le mani legate	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	108
Proteste a Venezia, sospeso il Consiglio	
<i>venezìa</i>	
17/06/2014 Corriere della Sera - Roma	109
Pronto il piano di rientro Tagli all'Ama, fondi all'Atac	
<i>roma</i>	
17/06/2014 Corriere della Sera - Roma	111
Riforme, Madia da Zingaretti «Avanti con le innovazioni»	
<i>roma</i>	
17/06/2014 Il Sole 24 Ore	112
Consorzio Venezia Nuova: l'ipotesi di un commissario	
<i>venezìa</i>	
17/06/2014 Il Sole 24 Ore	114
Decreto appalti: per l'Expo stanziati altri 60 milioni	
<i>MILANO</i>	

17/06/2014 Il Messaggero - Roma	115
Bilancio, tagli per Ama e non per Atac L'allarme dei revisori: «Conti a rischio»	
<i>roma</i>	
17/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	116
Alitalia, Etihad impone l'aumento	
17/06/2014 Il Tempo - Roma	117
Marino svela il piano: tagli per 445 milioni	
<i>roma</i>	

IFEL - ANCI

24 articoli

Con le scuole aperte comunità più solidale

Lanciato da Milano il Forum nazionale Tutto non finisce con il termine delle lezioni. Anche d'estate aule, palestre e cortili possono ospitare le iniziative delle associazioni locali, aprendosi al territorio. In autunno il lancio del modello nazionale

PAOLO FERRARIO

Le lezioni sono finite ma la scuola non chiude per ferie. Anzi, mette aule, palestre e cortili a disposizione della comunità per iniziative di recupero scolastico, ma anche sportive e culturali, con il coinvolgimento attivo di studenti, insegnanti e famiglie, ma anche di gruppi e associazioni locali. Come proposto da Avvenire nelle scorse settimane, la scuola, nei tre mesi senza lezioni, diventa un luogo aperto alle iniziative del territorio. «Vogliamo cambiare il modo di vivere la scuola», ha detto il sottosegretario all'Istruzione, Roberto Reggi, intervenuto ieri a Milano alla presentazione del Forum nazionale Scuole aperte, che in autunno a Firenze lancerà il «prototipo di riferimento» per estendere il modello sull'intero territorio nazionale. In questi mesi di preparazione, il Miur raccoglierà le migliori esperienze proposte nei territori nel sito www.forumscuoleaperte.it. Per invitare i dirigenti a collaborare, inviando iniziative e progetti entro il 30 settembre, ha mandato una lettera firmata anche dall'associazione dei Comuni Anci. Da un primo censimento dell'esistente, effettuato dal mensile del non profit Vita, che ha promosso il Manifesto delle scuole aperte, in Italia sono almeno un migliaio (su 43mila), le istituzioni scolastiche che hanno deciso di aprirsi alle esigenze del territorio oltre l'orario delle lezioni. «Con questa iniziativa - ha ricordato il direttore Riccardo Bonacina - vogliamo fare sistema della vivacità della scuola italiana che nessuno racconta». Un mondo di cui spesso si sottolinea ciò che non funziona e che invece, ha ricordato l'ex-assessore comunale di Milano, Stefano Boeri, rappresenta «una straordinaria infrastruttura sociale, un grande bene comune a disposizione della comunità». Milano è la prima città d'Italia a dotarsi di un Ufficio scuole aperte e, su questo progetto, ha già investito più di 3 milioni di euro. Perché tutto non può essere lasciato alla buona volontà di docenti e dirigenti e al volontariato dei genitori. È necessario, invece, fare chiarezza sulle risorse sia economiche che umane e professionali a disposizione. Per questa ragione, dal convegno è partito un forte appello al Ministero affinché chiarisca «chi gestisce il personale» e metta in agenda il tema della «professionalità dei docenti» e del loro contratto. Perché, è stato detto con chiarezza, «non esistono insegnanti per tutte le stagioni».

Foto: Un momento del convegno (foto Matt Corner)

Martedì 17 Giugno 2014,

Tasi, rinvio di un mese Tanti hanno già pagato

Ironia del destino, forse pure una beffa. Resta il fatto che ieri, proprio mentre una buona fetta di cittadini pordenonesi (unici in provincia) erano in fila in banda o in posta a pagare la prima rata della Tasi, nel pomeriggio il consiglio comunale, su proposta dell'assessore al Bilancio ha approvato all'unanimità una proroga di un mese. Come dire che si potrà pagare sino al 16 luglio. «Una richiesta - ha spiegato Renzo Mazzer - che mi era stata fatta dai responsabili dei principali Caf perchè i modelli software erano appena arrivati e non erano ancora stati installati. Così abbiamo aderito nella consapevolezza che un mese di deroga non comporterà alcuna sanzione». Resta il fatto che i cittadini di Pordenone, oltre ad essere gli unici a pagare la Tasi in provincia il 16 giugno visto che il Comune virtuoso per aver rispettato i tempi, si è ritrovato pure punito, hanno saputo solo all'ultimo minuto che ci sarebbe stata la proroga di un mese. Viste le code in mattinata (si pagava anche l'Imu seconda casa) è ipotizzabile che una buona fetta di residenti abbia comunque già pagato anche la Tasi. In aula la discussione su questo argomento è volata via veloce, mentre si è discusso di più sulle accuse mosse dal consigliere Francesco Ribetti che chiedeva di ritirare la delibera perchè non erano stati rispettati i tempi (3 giorni) di presentazione del documento in discussione. In realtà, lo ha ammesso anche il segretario comunale, i giorni erano stati due, ma di fatto - secondo il regolamento - non esiste l'obbligo stretto di rispettare i tre giorni, ma solo un di norma che può essere interpretato in alcuni casi anche in una forma più restrittiva. Come dire che non c'era nulla di illegittimo negli atti. Da qui la scelta di andare avanti con il presidente Nisco Bernardi costretto a difendersi dagli attacchi sia di Ribetti che di Francesca Cardin che ha appoggiato (pur solo come principio) il consigliere di Fratelli d'Italia. Legittima la domanda che ha posto il consigliere Franco Dal Mas a sindaco e assessore. «Se è vero che siamo un comune virtuoso al punto da aver approvato Bilancio e regolamento Tasi a marzo (secondi in Italia ndr.) come mai non siamo così virtuosi da non essere riusciti a non inserire la Tasi?». Nessuno ha risposto. Il sindaco ha però fatto presente che la posizione di Pordenone non è stata certo tenera con l'AnCI che ha "mollato i Comuni che le cose le avevano fatte per tempo" e che la richiesta di presentare in aula il Bilancio per tempo era stata fatto lo scorso anno anche dall'opposizione che ora, invece, muoveva critiche. © riproduzione riservata

FINANZIAMENTI

Introdotta l'anagrafe dell'edilizia scolastica per i fondi d'emergenza

Arriva il tetto massimo per i compensi dei dirigenti della società Fvg Strade. Il trattamento economico annuo onnicomprensivo (a seconda della posizione e delle responsabilità attribuite) non potrà superare i 100 mila euro annui lordi. Il paletto è contenuto nell'articolo 18 del disegno di legge n.53 della Giunta («non una riforma - ha precisato l'assessore Maria Grazia Santoro - ma misure urgenti per rispondere alle esigenze di maggiore semplicità») contenente misure di semplificazione in materia urbanistico-edilizia, lavori pubblici, edilizia residenziale pubblica, mobilità, telecomunicazioni e interventi contributivi che ieri ha iniziato il suo iter in 4. Commissione per approdare in Aula a fine mese. Per qualche dirigente si tratta di un taglio come conferma lo stesso assessore che, senza entrare nel merito degli importi, si è limitata a dire «è difficile giustificare il fatto che un dirigente di Fvg Strade seppur qualificato guadagni di più di un direttore centrale». Un'altra novità importante è contenuta in un emendamento di Giunta (frutto del lavoro congiunto di Anci, Ance e Mediocredito) stando al quale Mediocredito diventerebbe il destinatario del contributo, poi erogato ai Comuni, per finanziare lavori pubblici di interesse locale «non andando a gravare sul Patto di Stabilità». Abbassati gli oneri di costruzione al fine di agevolare il recupero degli edifici esistenti, «nella bozza di assestamento c'è una posta proprio per il recupero degli edifici privati in stato di dismissione o di abbandono». Fissato al massimo in 75 giorni il termine del permesso a costruire, superato il problema della distanza minima di 10 metri nelle zone equiparate ai centri storici, introdotto l'Isce come criterio di valutazione del bisogno abitativo (il dl sblocca anche la procedura per l'utilizzo di 17 milioni a favore del sistema Ater). Introdotta la possibilità per le case coloniche di essere divise in più appartamenti e per i Comuni di devolvere il denaro destinato ad esempio ad un marciapiede per restaurare un tetto o una scuola. Un emendamento di Giunta introduce poi l'anagrafe dell'edilizia scolastica (che conterrà gli elementi conoscitivi per procedere ai finanziamenti) oltre a prevedere l'istituzione di un fondo d'emergenza. Sostanzialmente positive le opinioni dei portatori d'interesse chiamati ieri in audizione. Critiche le opposizioni sui tempi stretti del provvedimento. «L'ennesima omnibus» denuncia il M5S, «benefici a cascata» replica l'assessore. © riproduzione riservata

Scuole aperte alle attività di quartiere Arriva il decreto sulle competenze

Atteso soprattutto dai presidi, il ministero distinguerà ruoli e funzioni

- MILANO - LE SCUOLE che spalancano le porte e fanno rete e si aprono alle diverse zone della città. Un quartier generale a Palazzo Marino per coordinare asili, elementari e medie e trasformarli in luoghi d'incontro quando i bambini non sono a lezione. Ora è in arrivo anche il tassello mancante: un nuovo decreto ministeriale sulla sicurezza nelle scuole, per distinguere ruoli e funzioni tra i dirigenti scolastici, responsabili della popolazione e della vita scolastica, e gli enti locali, titolari degli istituti. E per vincere la reticenza di quei presidi troppo timorosi di aprire i propri spazi ad associazioni e cooperative esterne. È QUESTA la novità emersa dall'evento tenutosi ieri nell'auditorium dell'istituto Cardano "Verso il Forum Nazionale delle Scuole Aperte", organizzato dal mensile Vita, in collaborazione con il Comune di Milano, Anci e il Ministero della Pubblica Istruzione. In Lombardia, come in altre quattro regioni italiane, esiste un protocollo tra enti locali e istituzioni scolastiche che regola l'utilizzo dei locali a organizzazioni esterne delle scuole in orario extrascolastico. Un protocollo che non ha tuttavia rispondenza in una normativa nazionale, attesa fin dal 2008. Ieri il sottosegretario all'Istruzione Roberto Reggi ha promesso l'atteso decreto. «Recupereremo il vuoto normativo - ha affermato - per definire le responsabilità di quanto accade in edifici dove interagiscono due datori di lavoro: i dirigenti e gli enti locali». Altro nodo al pettine: la possibilità di utilizzare personale scolastico per attività extrascolastiche. L'intervento del governo è auspicato dall'assessore allo Sport e Tempo libero del Comune, Chiara Bisconti: «È necessario chiarire chi fa cosa tra il personale scolastico, gli studenti, le famiglie e i volontari». Il Comune di Milano è il primo in Italia ad avere istituito, in via Marconi, un ufficio Scuole Aperte per diffondere queste esperienze. A capo della cabina di regia, in sinergia con l'Ufficio scolastico regionale, c'è il preside del comprensivo Cadorna di via Dolci, Giovanni Del Bene. Il suo istituto è aperto fino a tarda sera per corsi di danza e nuoto, italiano per stranieri, film e mercati della Coldiretti in cortile. Già altre nove scuole (tra cui via Paravia, via Calasanzio, Casa del Sole e via Pareto) hanno aderito. Lu.Sa.

Sono stati istituiti i codici tributo

Zone franche urbane, esenzioni fruibili a giugno

Con il modello F24 di giugno sarà possibile fruire delle agevolazioni fiscali riservate alle aziende che hanno la sede e svolgono la loro attività nelle Zone franche urbane delle regioni Campania e Calabria. L'Agenzia delle Entrate ha infatti istituito i relativi codici tributo. Lo scorso 23 maggio il Ministero dello Sviluppo Economico aveva approvato l'elenco delle imprese localizzate nelle Zfu campane ammesse alle agevolazioni. L'incentivo, sotto forma di esenzioni fiscali e contributive, è diretto a imprese di micro e piccola dimensione. Nella sola Zona franca urbana di Napoli città (area orientale), sono stata beneficiate 785 imprese. Altre 317 hanno ottenuto l'agevolazione per la Zfu di San Giuseppe Vesuviano. Si tratta delle due Zfu, sulle sei individuate in provincia di Napoli, dove sono localizzate anche imprese manifatturiere. Complessivamente, l'importo stanziato per le sei Zfu napoletane è stato di poco superiore a 68 milioni. L'incentivo In ciascuna delle Zfu sono state previste le seguenti agevolazioni: 1) esenzione dalle imposte sui redditi derivanti dallo svolgimento dell'attività svolta dall'impresa nella Zfu, nelle percentuali del 100% per i primi cinque periodi di imposta (a decorrere da quello di accoglimento dell'istanza), con percentuali a decrescere successivamente fino al quattordicesimo anno; 2) esenzione dall'Irap per ciascuno dei primi cinque periodi di imposta; 3) esenzione dall'imposta municipale propria per i soli immobili siti nella Zfu posseduti e utilizzati per l'esercizio dell'attività economica, per i primi quattro periodi d'imposta; 4) esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente, a condizione che almeno il trenta per cento degli occupati risieda nel sistema locale di lavoro in cui ricade la Zfu. L'esonero è previsto al 100% per i primi cinque anni, con percentuali a decrescere fino al quattordicesimo anno. Il limite massimo è di 200 mila euro per impresa, tenuto conto anche di altre agevolazioni ottenute a titolo di de minimis nell'esercizio finanziario in corso alla data di presentazione dell'istanza e nei due precedenti. I codici tributo In occasione del bando sulle Zfu, l'Unione ha strutturato un apposito servizio per le imprese associate, assistite nella presentazione delle domande anche attraverso la sinergia attivata con la Fondazione Ifel dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani. Questi i codici tributo istituiti per le Zfu della Campania: t ; "WFSTB t ; #FOFWFOUP t ; \$BTPSJB t ; .POESBHPOF t ; /BQPMJ t ; 1PSUJDJ DFOUSP storico) t ; 1PSUJDJ [POB costiera) t ; 4 (JVTFQQF 7FTV viano t ; 5PSSF "OOVO[JBUB

IMMIGRATI

L'onda cresce, l'Italia si attrezza. Ma l'Europa non può più guardare altroveIeri Renzi a colloquio con Barroso. Il premier punta a smuovere l'Ue
FABRIZIA BAGOZZI

Spiega la fondazione Leone Moressa che a metà 2014 i migranti approdati nel nostro paese hanno già superato il totale del 2013 (43mila) e che è possibile che per fine anno si arrivi al record dell'anno dell'emergenza Nordafrica (il 2011), totalizzando cioè oltre 63mila ingressi, quasi tutti di persone con diritto a chiedere protezione umanitaria. Previsioni avvalorate dal flusso continuo verso la Sicilia (in due giorni quasi duemila sbarchi) ma anche verso altre regioni (ieri 1300 a Taranto). Mare nostrum funziona a pieno ritmo ma tutti i ministri interessati, dalla Difesa al Viminale, non smettono di sottolineare che per la sola Italia non è sostenibile nel lungo periodo. Di tutti, Alfano è il più netto, e anche ieri twittava: «Senza l'Ue proporrò di non proseguire Mare nostrum ». In vista del Consiglio europeo previsto per giovedì e venerdì della prossima settimana a Bruxelles, l'Italia torna in pressing sull'Europa, preparando il terreno al lavoro di Renzi che ieri ha parlato con il presidente della Commissione Ue (in scadenza) Barroso. L'elenco delle cose su cui l'Italia farà pesare il suo ruolo (proprio con Mare nostrum) e la sua incidenza (anche grazie al risultato elettorale del Pd) nel semestre di presidenza italiana Ue lo fa Del Rio, sottosegretario alla presidenza del consiglio, parlando a Famiglia cristiana : Mare nostrum deve diventare «un'operazione strategica di controllo delle coste», vanno organizzati, sotto l'egida di Onu e Ue, centri accoglienza in Libia per il vaglio delle domande di asilo e impostato un contrasto «strutturato al traffico di esseri umani». Inoltre va potenziato con un budget adatto il sistema di pattugliamento europeo (Frontex), meglio se con una sede mediterranea (oggi è in Polonia). Oggi, con un premier particolarmente legittimato dall'esito elettorale, l'Italia ha senza dubbio più forza anche nell'incidere sugli organi che contano in Ue, a partire dalla Commissione, del cui nuovo presidente si discuterà appunto a Bruxelles. Ma, a dispetto delle recenti aperture, i tempi dell'Ue rischiano di non collimare con quelli degli sbarchi. Da qui il piano messo a punto al Viminale dal sottosegretario Manzione che potenzia la nostra accoglienza distribuendo i richiedenti asilo in proporzione alla popolazione delle regioni, attivando le prefetture e mettendo a disposizione anche le caserme. Lombardia e Veneto (governate dalla Lega) si sono già chiamate fuori, il Piemonte ha messo le mani avanti: «Dovremmo già aver raggiunto il tetto, ma in caso di emergenze si vedrà», ha detto il governatore Chiamparino. Sempre la fondazione Leone Moressa fa sapere che il sistema di accoglienza è già saturo e che, alla luce dei flussi in arrivo, l'incremento a 20mila posti (erano novemila nel 2013) del sistema Sprar (Anci-ministero interno) può non essere sufficiente. Mentre i centri di accoglienza - Alfano ne ha annunciato uno nuovo in Sicilia, e compensazioni per i comuni interessati dagli sbarchi - sono stracolmi. L'onda non si ferma. L'Italia si attrezza, ora serve l'Europa. @gozzip011

Ieri lo Stato ci ha mangiato uno stipendio

IL PROSSIMO CDM Il governo promette per venerdì sgravi e facilitazioni. In arrivo una sanatoria per i soldi in nero non espatriati Il giorno nero per i contribuenti ha fruttato alle casse pubbliche circa 55 miliardi. Ciascuno ha versato quasi 1.400 euro. Caos e code agli sportelli per il pagamento della Tasi. E Renzi ammette: «Ci ho capito poco anch'io»

FRANCESCO DE DOMINICIS

Perfino il premier, Matteo Renzi, ha ammesso che finora «sulla Tasi ha capito poco». Non il miglior spot per invitare i contribuenti a rispettare i termini per il pagamento del nuovo tributo sulla casa. Sta di fatto che ieri i sindaci dovrebbero aver incassato la bellezza di 10,8 miliardi di euro. Il dato comprende anche il gettito Imu (che si paga su seconde case, capannoni e negozi), ma è comunque parziale perché il versamento della prima rata Tasi è stato rinviato a ottobre nei comuni che non hanno approvato la delibera sulle aliquote in tempo. I balzelli sulla casa, comunque, sono solo una parte della spremuta di tasse che ieri ha colpito famiglie e imprese: stando ai calcoli della Cgia di Mestre, Stato ed enti locali hanno messo in cascina fieno per oltre 54,5 miliardi e, di questi, quasi 20 miliardi sono arrivati dalle casse delle imprese tra Ires (14,7 miliardi) e Irap (3,5 miliardi). Mentre dalle tasche dei lavoratori sono usciti 13,8 miliardi di Irpef a vario titolo: acconti, saldi, addizionali. Per completare il salasso sugli immobili, alla voce «Tasi/ Imu» (10,8 miliardi, come accennato), bisogna aggiungere pure 1,9 miliardi di Tari, cioè il balzello sui rifiuti che ha preso il posto della Tares senza grosse differenze sul bollettino postale o sul modello F24. Per arrivare a 54,5 miliardi bisogna conteggiare, poi, 8 miliardi di Iva e 1,5 miliardi tra diritti camerali e imposte sostitutive di rivalutazione. Calcolatrice alla mano vuol dire che i 41 milioni di contribuenti, ieri, hanno pagato ciascuno circa 1.360 euro: uno stipendio mensile regalato all'amministrazione finanziaria. Una mazzata che ha spinto il ministro dell'Economia, in serata, a gettare la spugna: «L'Italia ha un problema di tassazione eccessiva» e «in parte di mercato del lavoro». In mattinata era arrivato lo schiaffo dell'Eurostat che ha svelato ma non è una novità - che la pressione fiscale in Italia, in rapporto al prodotto interno lordo è assai più alta rispetto alla media dell'Unione europea: 44% contro il 39,4%. Ma per Padoan i veri problemi sono «soprattutto la trasparenza della Pubblica amministrazione, la giustizia civile che costa una marea di soldi, un sistema di certezza del diritto che non viene rispettato». Segno che il titolare dell'Economia non ha fretta di ridurre il peso delle tasse (il vero spread che zavorra la nostra economia) e di accorciare la distanza con la concorrenza europea. Al massimo, il governo Renzi promette un intervento sulla semplificazione fiscale fatto di 730 a domicilio, riassetto delle detrazioni, più sgravi per le famiglie con figli. Qualcosa dovrebbe arrivare venerdì sul tavolo del consiglio dei ministri e le brutte sorprese sono dietro l'angolo. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Graziano Delrio, ha escluso condoni: l'ex presidente Anci ha fatto riferimento a eventuali colpi di spugna sui fondi che rientrano dalla Svizzera, ma in realtà, come già riferito su queste colonne, governo e Parlamento stanno lavorando a una sanatoria sui soldi in nero non espatriati, cioè il denaro contante nascosto (al fisco) nelle cassette di sicurezza o sotto il materasso. La norma verrà inserita, salvo sorprese, nel disegno di legge sul rientro dei capitali dall'estero. Quanto alle riforme, da temere è di sicuro quella del catasto che vedrà la luce nei prossimi mesi e porterà a una rivalutazione dei valori delle case che potrebbe far scattare l'ennesima stangata sulle famiglie. Che, come accennato, ieri hanno sperimentato per la prima volta la Tasi. E il gran debutto è andato in scena tra corse contro il tempo e code agli sportelli. Fra comuni in ritardo e comuni in regola, calcoli impossibili su aliquote e detrazioni, i contribuenti hanno avuto uno spazio di tempo troppo breve per prendere le misure con un nuovo, complesso sistema tributario che si è intrecciato alla solita raffica del «tax day». Insomma, è caos sicuro e il Codacons ha detto che la Tasi è la principale responsabile perché a un certo punto, cioè a fine maggio - quando è stato chiaro quali comuni avevano deliberato aliquote e detrazioni e quali non ce l'avevano fatta Caf, commercialisti e singoli cittadini hanno messo da parte tutti gli altri tributi per dedicarsi a sviscerare la giungla di prescrizioni relative all'ultima nata. «Una situazione insostenibile con il concreto rischio che molti cittadini non riescano entro oggi (ieri, ndr) a effettuare il

versamento o commettano errori» ha affermato Confedilizia. Insieme all'organizzazione dei proprietari di case in molti hanno chiesto ai circa 2.200 comuni per i quali l'acconto doveva essere pagato entro oggi, di rinviare il termine del versamento. Qualcuno ha deciso di rinviare, molti no. E i ricorsi fioccheranno.

Foto: Stima dell'ammontare dei principali tributi che i contribuenti hanno versato alla data del 16 giugno 2014

Foto: Elaborazione: Ucio Studi CGIA su dati ISTAT e Ministero delle Finanze

I SINDACI DEL COMPRESORIO E LA REGIONE CHIAMATI A RISOLVERE IN MODO DEFINITIVO IL PROBLEMA DELLA DISCARICA DI SCARPINO

«Rifiuti, un sito per smaltire l'umido»

Ghio: tavolo di confronto per la soluzione. Bisso: già elaborato un progetto completo «Per il Tigullio il Piano regionale prevede un impianto con trattamento meccanico biologico»

SIMONE ROSELLINI (Ha collaborato: SARA OLIVIERI) rosimo@libero

TUTTI d'accordo, nel Levante, almeno per l'ipotesi di cercare siti dove realizzare lo smaltimento della frazione umida dei rifiuti: «Realizzare nuovi impianti non mi sembra la soluzione adatta al momento - dice Valentina Ghio, sindaco di Sestri Levante - Gli impianti per l'umido, invece, non comportano problemi di inquinamento e potrebbero rappresentare anzi un'opportunità per il comprensorio stesso, attraverso la vendita del compost prodotto dal trattamento dell'umido. Concordo perciò sulla proposta di aprire un tavolo di confronto con le amministrazioni, per ragionare sulle possibili soluzioni». Qualcuno, per la verità, lo sta già facendo, ed è il caso del Consorzio Rio Marsiglia, che raduna i Comuni della Fontanabuona e, negli ultimi tempi, sta ospitando i conferimenti di Camogli, Casarza Ligure (in questi casi, precisiamo, non in deroga, ma in virtù di accordi siglati prima che scoppiasse il caso Scarpino), Recco e Castiglione Chiavarese: «Noi abbiamo elaborato un progetto molto completo, partito su indicazione di Provincia e Regione e, per la verità, adesso attendiamo che Provincia e Regione ci diano le necessarie approvazioni - spiega il presidente del cda, Massimiliano Bisso - Siamo pronti per la messa in sicurezza definitiva, con realizzazione di un sito a parte per il trattamento dell'umido. Togliendo questa frazione, che compone il 25-35% del totale, raddoppiamo la vita della nostra discarica, che, sino a qui, prevedevamo per 10, 12 anni». Si potrà conferire a Rio Marsiglia ancora per oltre 20 anni, insomma. Ma, attenzione: «Vale solo per i Comuni consorziati. A parte queste situazioni eccezionali, non siamo in grado di ospitarne altri», precisa Bisso. Allora, anche tutti gli altri, quelli che con Rio Marsiglia non c'entrano, dovranno trovare soluzioni analoghe. Secondo Renata Briano, l'assessore regionale all'Ambiente, criticata, in particolare, dai sindaci di Recco e Casarza Ligure, peraltro, un piano per la gestione dei rifiuti c'è e dice proprio questo: «Abbiamo adottato il Piano regionale rifiuti e bonifiche il 27 dicembre scorso, che ha avuto un'ampia fase di consultazione anche con l'Anci e quindi i Comuni. Nel Piano esiste già uno scenario che prevede proprio un impianto per il Tigullio con trattamento meccanico biologico dell'umido, basato sul trattamento anaerobico dell'umido differenziato e di quello derivante dalla separazione dal secco della frazione residua». Certo, ora si tratterebbe di rendere questo piano operativo, già con l'individuazione di un'area: «Un problema, nel Tigullio, è sempre stato quello che nessuno voleva impianti in casa propria - dice Briano - Vedo che anche il sindaco di Recco dice che la Regione deve indicare siti ma a Recco non c'è posto: con questa mentalità, non si fanno progressi». Certo, particolarmente candidabili potrebbero essere le zone dell'entroterra, dove, però, la freddezza sull'ipotesi è altissima: «Il nostro fondovalle è saturo e altrove gli impianti per l'umido non sarebbero serviti da strade adeguate», dice Danilo Repetto, sindaco di Mezzanego, che si serve della discarica di Malsapello, a Rezzoaglio, e per allungarne la vita pensa «alla raccolta differenziata spinta». Stesso discorso a Ne, dove il nuovo sistema entrerà in vigore entro fine anno: «Abbiamo fatto incontri con la gente. Credo che, anche per carta, plastica e vetro, sarà più una raccolta con cassonetti di prossimità, con l'umido destinato ad una compostiera grossa a Consenti», afferma il primo cittadino Cesare Pesce. Difficile coinvolgere in soluzioni comprensoriali diverse chi si serve di Rio Marsiglia, con le ottime prospettive che sembrano aprirsi: «Piuttosto, cerchiamo di migliorare ancora con la differenziata - dice Massimo Casaretto, nuovo sindaco di Carasco - Sicuramente, ce ne occuperemo con impegno. Intanto, puntiamo ad aumentare la diffusione delle compostiere tra i cittadini, che le possono richiedere proprio al Consorzio Rio Marsiglia». Piuttosto, la partita interessa tutta la costa. In prospettiva, anche Camogli, che temporaneamente ha l'accordo con la Fontanabuona: «Sino a nuove comunicazioni, siamo a Rio Marsiglia - dice il sindaco Francesco Olivari - Se si vuole fare una politica comprensoriale, però, l'ipotesi è da valutare, in un'ottica di tutela dell'ambiente e

miglioramento dei costi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'impianto di trattamento dei rifiuti della discarica di Scarpino. A sinistra, l'assessore regionale Renata Briano

Foto: Francesco Olivari CAMOGLI conferisce a Rio Marsiglia, ma non fa parte del consorzio

Foto: Massimiliano Bisso USCIO conferisce a Rio Marsiglia, discarica situata nel suo territorio

Foto: Massimo Casaretto

Foto: CARASCO conferisce a Rio Marsiglia, del cui consorzio è membro

Foto: Danilo Repetto

Foto: MEZZANEGO conferisce a Malsapello, del cui consorzio è membro

Foto: Cesare Pesce NE conferisce a Malsapello, del cui consorzio è membro

Foto: Valentina Ghio SESTRI LEV. conferisce a Ca' da matta, discarica situata nel suo territorio

La ripartizione giovedì in Conferenza stato-città

Gli enti conosceranno i fondi per il 2014

MATTEO BARBERO

È vicino al traguardo il riparto del fondo di solidarietà comunale 2014. Se non vi saranno altri intoppi, infatti, giovedì prossimo la Conferenza stato-città e autonomie locali dovrebbe dare il via libera all'atteso dpcm con le cifre, che il giorno successivo dovrebbero essere anticipate sul sito internet del ministero dell'interno. Si tratta di un passaggio essenziale in vista della chiusura dei bilanci di previsione nei tanti municipi che ancora non li hanno approvati, approfittando della proroga al 31 luglio del relativo termine. Gli altri, invece, dovranno, se necessario, agire in variazione. Anche se arrivano con oltre un mese di ritardo, i dati non sono ancora quelli definitivi: infatti, i tagli aggiuntivi previsti dal dl 66/2014 verranno quantificati e applicati solo successivamente (anche perché il provvedimento è in fase di conversione e l'Anci spera ancora di ottenere uno sconto), così come quelli previsti per i comuni montani e collinari a seguito della ripermutazione dell'esenzione Imu per i terreni agricoli. Sempre in un secondo tempo verranno assegnati anche i 625 milioni stanziati originariamente per finanziare le detrazioni Tasi e i contributi a ristoro del minor gettito Imu nel settore agricolo (art. 1, comma 707, della l 147/2013) e per le fattispecie assimilate a prima casa (art. 3, comma 1, del dl 102/2013). Verrà, invece, attribuita fin da subito la quota a compensazione dei mancati incassi sugli immobili comunali. Sui conteggi, qualche sorpresa potrebbe arrivare dalle stime del Mef sul gettito Imu, anche alla luce della revisione condotta in base all'art. 7 del dl 16/2014, che incideranno anche sulla quota di alimentazione del fondo a carico dei comuni. Quest'ultima resterà invariata rispetto al 2013, assestandosi sui 4,7 miliardi (oltre i 2/3 del totale), ma salirà in percentuale dal 30,76 al 38,76% del gettito base stimato: lo scorso anno, infatti, il valore di riferimento era più alto, includendo anche i proventi delle prime case, seppure poi non versati dai contribuenti (con la sola eccezione della mini Imu). Per molti comuni, la differenza è minima, mentre per alcuni è più significativa. Il dpcm, infine, dovrà anche definire la tempistica di erogazione in termini di cassa.

PRONTI 122 MILIONI PER GLI INTERVENTI

Edilizia, 350 comuni fuori dal patto di stabilità

Via libera dal consiglio dei ministri al Dpcm che individua circa 350 comuni che saranno esclusi dal Patto di stabilità per 122 milioni di euro per gli anni 2014 e 2015 e potranno così avviare immediatamente i lavori di edilizia scolastica. Il decreto è in attuazione dell'art. 48 del decreto legge n. 66/2014. Si tratta di una prima parte degli interventi che i comuni hanno segnalato direttamente al presidente del consiglio, Matteo Renzi, manifestando la loro disponibilità ad utilizzare fondi propri. Ma l'edilizia potrà contare nell'immediato anche su altre risorse: ulteriori 400 milioni di euro, provenienti dalla programmazione nazionale del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014-2020, che consentirà lo scorrimento delle graduatorie regionali già esistenti per interventi di rimozione dell'amianto ma anche di messa in sicurezza. Il ministero dell'istruzione è pronto a partire nei prossimi giorni con interventi di piccola manutenzione con i risparmi delle gare Consip per la pulizia delle scuole, per 450 milioni di euro. «Pur trattandosi di un importante segnale di attenzione, sappiamo che il fabbisogno è ben superiore ai finanziamenti messi in campo», commenta il segretario generale dell'Anci, Veronica Nicotra, «per questo auspichiamo che il governo riesca ad individuare ulteriori misure e risorse, anche attraverso lo sblocco delle risorse di precedenti piani. E che finalmente si proceda speditamente al completamento dell'anagrafe dell'edilizia scolastica».

MAPPA I SINDACI DI QUARRATA E MONTALE SCRIVONO AL PREMIER

«Caro Renzi, ecco le opere che devono essere finite»

Da villa La Magia alla scuola di Tobbiana, alla Smilea

I SINDACI dei comuni di Quarrata e di Montale hanno scritto al presidente del Consiglio Matteo Renzi per segnalare gli interventi da «sbloccare» così come richiesto dal presidente stesso in una lettera inoltrata attraverso l'Anci. Il sindaco di Quarrata Marco Mazzanti ha indicato due opere la cui realizzazione sta subendo ritardi e che necessiterebbero di accelerare i procedimenti amministrativi. Si tratta di due interventi finanziati dalla Regione Toscana. Il primo e più importante è il restauro e la riqualificazione funzionale del complesso di villa la Magia (IV lotto), che è diventato patrimonio Unesco, per un importo complessivo dei lavori di un milione e 705mila euro, finanziato per poco più di un milione di euro dalla Regione, che ha sospeso il finanziamento a causa del patto di stabilità interno. La seconda opera è la riqualificazione dell'area ex cinema Moderno e il recupero ambientale piazza della Vittoria, per un importo di 277mila euro, finanziato per 166mila euro dalla Regione. Cinque opere pubbliche da sbloccare sono state indicate invece dal sindaco di Montale Ferdinando Betti nella lettera inviata al governo in relazione al decreto «Sblocca-Italia». La prima opera della lista è il tratto montalese della Seconda Tangenziale Pratese, quel tratto di strada, atteso da decenni, che dovrà collegare la zona industriale di Montale al casello autostradale di Prato Ovest. L'opera, del costo di un milione e 460mila euro, sta procedendo con molta lentezza. Al momento si stanno costruendo due ponti su due corsi d'acqua che devono essere superati dalla nuova strada. La precedente amministrazione di Montale aveva impegnato la prima trince di 500mila euro nel piano delle opere pubbliche. Il tratto quarratino dell'opera, che coinvolge due province e sei comuni, è stato concluso. Ora dovrebbe toccare finalmente a quello montalese. La seconda opera è l'abbattimento delle barriere architettoniche alla scuola elementare di Tobbiana, 160mila euro il costo, progetto esecutivo già approvato ma lavori che non sono stati affidati finora a causa del patto di stabilità. Terzo intervento della lista è la cassa di espansione alla Stazione che dovrebbe prevenire gli allagamenti derivanti dai fossi della Badia e dei Mulini. Il costo complessivo dell'opera è di tre milioni e 650 mila euro. Una porzione dell'opera, pari al 60% è previsto che sia realizzata dai privati nell'ambito di un progetto di risistemazione dei fabbricati dell'ex Bbs. Quarta opera della lista è la sistemazione del giardino del lato ovest di villa Smilea. Anche in questo caso esiste già il progetto per un costo di 95mila euro. Infine il sindaco di Montale ha chiesto lo sblocco del patto di stabilità per consentire il completamento del nuovo asilo nido alla Stazione, che rappresenta il primo tassello del nuovo polo scolastico della frazione. «Noi la lettera l'abbiamo scritta - ha detto il sindaco Betti - così come gli altri sindaci, ora speriamo che ci siano risposte concrete da parte del governo centrale». G.B. Image: 20140617/foto/5978.jpg

La nuova imposta Da ieri cominciato il versamento in 47 Comuni. Casale e San Biagio fra i centri più cari. Mansuè e Motta i meno

Tasi, pagheranno anche gli inquilini Ater

Tregua con Ca' Sugana: «Casomai rimborsiamo». Pagamenti, code e proteste in ufficio
Silvia Madiotto

TREVISO - Il caos Tasi, per gli inquilini dell'Ater, è ancora in alto mare. Ma l'indicazione uscita dall'incontro di ieri fra l'azienda che gestisce l'edilizia popolare, le sigle sindacali e il Comune è: meglio pagare, e poi si vedrà. La delibera di Ca' Sugana ormai è fatta e a Treviso gli inquilini Ater sono considerati residenti in una seconda casa, e dovranno pagare il 10 per cento su quanto dovrà essere versato dall'Ater stessa. L'azienda, carte alla mano, contesta la delibera considerata illegittima; anche i sindacati chiedono più equità, ma la giunta tornerà indietro solo se le interrogazioni al Mef e all'Anci presentate dall'assessore al bilancio Alessandra Gazzola daranno questo tipo di indicazione. «Ci auguriamo che il ministero si esprima al più presto non solo sul caso specifico - dice Gazzola -, ma introduca dei correttivi più ampi nella norma prevedendo, ad esempio, la possibilità per i Comuni di non applicare l'imposta agli inquilini. La semplificazione fiscale deve partire da questo: norme di facile interpretazione e applicazione che non penalizzino gli inquilini». Nel frattempo però dovranno pagare, anche se il Comune sta valutando eventuali rimborsi in caso di risposta tardiva del Mef, o modifiche della delibera il prossimo anno. E così il pasticcio della Tasi, che sta irritando i cittadini e sollevando i nervi scoperti nella maggioranza di centrosinistra, non trova ancora soluzione. L'Ater ha alloggi in settanta Comuni trevigiani e la Cgil sta facendo pressione su tutti i sindaci, soprattutto quelli che non hanno ancora deliberato le aliquote, perché esentino le case popolari o le trattino con aliquote minime ed eque, anche introducendo la soglia Isee. Ieri in molti Comuni della Marca era il giorno della scadenza per i pagamenti: sono 47 i sindaci che hanno deliberato le tariffe entro la fine di maggio e che quindi dovevano chiudere la questione Tasi il 16 giugno (solo Villorba ha posticipato tutti i pagamenti a dicembre). Nei Comuni che hanno preso tempo per determinare le aliquote, la proroga consente di pagare il 16 ottobre. Fatta una stima sulle abitazioni principali con rendita catastale di 500 euro, i Comuni più costosi sono Casale sul Sile, Castello di Godego, Fregona e San Biagio, che hanno messo l'aliquota massima (2,5 per mille) chiedendo ai cittadini 210 euro, e Breda di Piave dove si arriva a 180 grazie a una detrazione. I Comuni più economici, con Tasi pari a zero euro, sono Mansuè e Motta di Livenza, che non l'hanno applicata, e Treviso (grazie a una detrazione di 200 euro). A Treviso anche ieri l'ufficio tributi è stato preso d'assalto da quasi 150 persone. Code di una, anche due ore, gente seduti perfino sulle scale all'ingresso, nonostante il sindaco Manildo abbia deliberato che per un altro mese si potrà pagare senza incorrere in sanzioni. Oltre alla Tasi ieri scadeva anche l'Imu, senza possibilità di posticipare i pagamenti. Situazione tranquilla in posta o in banca, nonostante i malumori, con attese limitate. Per la prima rata della Tasi il governo ha previsto un mese senza sanzioni, anche se non è ancora ufficiale. Per la Cgil le sanzioni non possono essere fatte, in rispetto del codice dei contribuenti, mentre le associazioni di categoria consigliano di pagare in attesa dell'ufficialità del provvedimento.

Cronaca

E la Giunta stanziò fondi per il lavoro dei detenuti

Il progetto, che ha come obiettivo l'inclusione lavorativa di soggetti deboli, individua come partner della Provincia l'Ufficio locale per l'esecuzione penale esterna, il Comitato Carcere e Territorio, la società Mestieri Consorzio, l'Enaip, la cooperativa sociale Calimero, Confcooperative. L'articolazione del percorso prevede l'individuazione di cinque operatori, che raccoglieranno le segnalazioni su 20 potenziali destinatari del progetto. Successivamente verrà seguito l'inserimento in una realtà produttiva protetta per un periodo massimo di tre mesi e verranno attivati otto tirocini lavorativi. Nel caso in cui i tirocini non terminino con l'assunzione l'utente sarà supportato nel percorso di ricerca del lavoro. Complessivamente le ore di tirocinio previste sono 240 mentre 60 quelle di formazione. Al Comitato Carcere e territorio, attraverso i propri osservatori, spetta in particolare il compito di individuare le persone in fase di uscita dal circuito penitenziario attraverso la concessione delle misure alternative; il Consorzio Mestieri si occuperà della realizzazione dei percorsi di inserimento lavorativo e dei tirocini, mentre la formazione è affidata all'Enaip. Questo tipo di progetto rafforza la collaborazione tra istituzioni, servizi territoriali, Terzo settore e mondo del lavoro e valorizza le esperienze già realizzate in Bergamasca. Obiettivo dichiarato è quello di «definire un modello stabile che offra opportunità e servizi alle persone condannate, consentendo loro di accedere alle misure alternative o di mantenerle grazie alla rete territoriale». Una seconda delibera di giunta approvata ieri riguarda la proroga fino ad agosto 2015 degli accordi che la Provincia ha stretto con alcuni ambiti territoriali per il servizio di assistenza alla comunicazione per l'anno scolastico 2014/2015 destinati a 21 studenti, disabili sensoriali. Lo stanziamento previsto è pari a 142.800 euro, pari a 6.800 euro per ogni alunno o studente sordo o ipoacustico. I contributi sono destinati agli ambiti dell'Isola bergamasca, di Romano di Lombardia, di Seriate, della Val Cavallina, della Valle Brembana. «Nella giornata in cui si tiene l'ultimo Consiglio provinciale - ha detto ieri l'assessore alle Politiche sociali Domenico Belloli - stanziamo fondi nostri in aiuto delle persone fragili. Solo per i disabili sensoriali ogni anno abbiamo messo a disposizione 1,5 milioni di euro. Ci si deve chiedere che cosa ne sarà di questi ragazzi e delle loro famiglie con la fine dell'ente provinciale. Il servizio sparirà e chi li aiuterà? Come dice il presidente Ettore Pirovano bisogna dire loro di andare a chiedere conto e aiuto ad Attilio Fontana, presidente dell'Anci Lombardia, feroce nemico delle Province. Io continuerò a lavorare gratuitamente per la Giunta provinciale per spirito di servizio, come la mia professione medica mi ha insegnato». n Laura Arnoldi

TRA BOLLETTE E PROGETTI

Da Imu a Tasi, il «tax day» il Paese in coda per pagare

Il viceministro Enrico Morando e il sottosegretario Enrico Zanetti che hanno escluso sanzioni per chi paga in ritardo Un ingorgo agli sportelli tra tasse e balzelli. Renzi: «Ci ho capito poco anch'io»
 Maria Gabriella Giannice

I ROMA. Code agli sportelli e corsa contro il tempo. È il gran debutto della Tasi, l'imposta appena nata che ha già fatto rimpiangere il 740 «lunare» del 1993. Fra Comuni ritardatari e Comuni puntuali, delibere arrivate all'ultimo minuto, aliquote e detrazioni, i contribuenti hanno avuto solo 15 giorni per fare i conti e capire quanto sborsare fra Tasi e Imu e quando pagarle. Ma non è finita, sempre ieri sono scaduti anche i termini per pagare i saldi e il primo acconto dell'Irpef con le addizionali regionale e comunale. Si paga saldo e acconto della cedolare secca sugli affitti, l'Invie (l'imposta sul valore degli immobili esteri) e l'Iva f e (l'imposta sulle attività finanziarie estere). Si pagano anche l'Irap e l'Irpe s. Per chi ha l'Iva si possono aggiungere anche i contributi Inps (artigiani, commercianti e gestione separata). In questo «caos fiscale» (definizione Codacons) la Tasi è la principale responsabile perché a un certo punto, cioè a fine maggio - quando è stato chiaro quali Comuni avevano deliberato aliquote e detrazioni e quali non ce l'avevano fatta - Caf, Commercialisti e singoli cittadini hanno messo da parte tutti gli altri tributi per dedicarsi a sviscerare la giungla di prescrizioni relative all'ultima nata. «Una situazione insostenibile con il concreto rischio che molti cittadini non riescano entro oggi ad effettuare il versamento o commettano errori» afferma Confedilizia. Insieme all'organizzazione dei proprietari di case in molti hanno chiesto ai circa 2.200 comuni per i quali l'acconto doveva essere pagato entro ieri, di rinviare il termine del versamento. Secondo alcuni però i Comuni non potrebbero decidere da proprio di prorogare il pagamento di una tassa perché si creerebbe «un danno erariale» e sarebbe invece necessario un provvedimento del Governo che lo autorizzi. In questo senso si sono già pronunciati il Viceministro Enrico Morando e il sottosegretario Enrico Zanetti che hanno escluso sanzioni per chi pagasse in ritardo. Sembra quindi in arrivo per oggi un provvedimento (atto amministrativo, circolare, direttiva, una legge ad hoc) del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Nel frattempo alcuni municipi hanno già accolto l'appello. Ma, ancora una volta, si sta intervenuto in ordine sparso. In attesa che via XX settembre detti la linea Bergamo ha prorogato il versamento della prima rata della Tasi al 16 ottobre mentre Piacenza l'ha prorogato fino al 30 giugno. Siracusa permette di pagare senza sanzioni né interessi fino al 16 luglio come Vicenza e Savona, Brescia preferisce il 12 luglio mentre Genova non sanzionerà chi pagherà entro il 30 giugno. Ma attenzione, l'Imu invece andava pagata entro oggi e per quella non ci sono né sconti né indulgenze. Intanto l'Eurostat ci dice ancora una volta che l'Italia è fra i paesi più tassati: tra il 2011 e il 2012 l'Italia è in Europa il paese che, dopo l'Ungheria, ha conosciuto l'aumento maggiore della tassazione rispetto al Pil, passando dal 42,4% al 44%. La buona notizia è che sempre più Italiani si stanno convincendo a pagare le tasse. Secondo il Mef nel 2013 si registra una diminuzione del 3% (-7.937) dei ricorsi complessivamente pervenuti alle Commissioni tributarie. Polemiche a non finire nel mondo politico per il giorno delle tasse, Anche Renzi dice la sua: «Sulla Tasi ci ho capito poco anche io, ad oggi». Gli risponde Capezzone (Forza Italia): «Matteo Renzi dice che sulla Tasi ci ha capito poco? Però ha aggravato la tassa, e soprattutto la sua maggioranza e il suo Governo hanno detto no a nostri emendamenti decisivi. Dopo l'errore gravissimo di Letta-Alfano (che a dicembre rimisero l'Imu sotto il falso nome di Tasi), il Governo Renzi, per compiacere i sindaci che, attraverso l'Anci, avevano avanzato una pretesa di questo genere, ha pensato bene di peggiorare ancora le cose, prevedendo non solo un'ulteriore addizionale dello 0,8 per mille, ma accettando perfino di recepire un impianto che - di fatto - elimina le detrazioni per le famiglie che la pur contestata vecchia Imu prevedeva in automatico per la prima casa».

Foto: ACCONTO C'è anche l'Irpef

Foto: GOVERNO Il premier Matteo Renzi con il ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa: annunciano un provvedimento per semplificare il sistema fiscale

IMPOSTA Comune inflessibile, nessuna proroga

«Paga adesso. E Tasi» Poi Fassino ci ripensa

In Consiglio passa la mozione della minoranza che chiede la proroga al 30 giugno. Deciderà l'Anci
Andrea Costa

Comune inflessibile: si paga adesso punto e basta, anzi no: dopo un dibattito di due ore il sindaco Fassino appoggia la richiesta del centrodestra di rinviare al 30 giugno il pagamento della Tasi. Come avvenuto in altre città, Savona, Treviso, Brescia, Arezzo, Genova, Vicenza, Bologna e Siracusa, le quali hanno posticipato la scadenza. Torino aveva deciso di incassare il tributo subito, alla prima scadenza, senza proroghe. Con tanti saluti. I sindacati avevano chiesto una deroga a causa del congestionamento dei Caf e per la complicatezza del calcolo, che ha procurato non pochi problemi ai cittadini. Ma non c'è stato niente da fare finché la Sala Rossa ha invitato il sindaco a prorogare la scadenza del tributo. La decisione del Comune è stata votata a maggioranza e si apre in questo modo la possibilità di posticipare la scadenza. Sempre che, come ha sottolineato il sindaco "anche gli altri comuni siano d'accordo". È stata una giornata intensa in consiglio dopo la discussione sul pagamento della tasi. Gli emendamenti ostuzionistici della Lega son finiti nel cestino. Ma calderone sono finiti anche quelli di merito di Fi, appena 10, che chiedevano una serie di esenzioni e la proroga. Quest'ultima a questo punto in bilico. Insomma la morale era «paga adesso e Tasi», ma con un ripensamento finale che apre alla possibilità di prorogare la scadenza. Così l'opposizione ha incassato una mezza vittoria. Riuscendo a spingere l'esecutivo a una mezza marcia indietro sulle date di scadenza. «È un regolamento e non un'istituzione di un tributo. Ma è anche il corredo rispetto alla riscossione - ha spiegato il tesoriere Gianguido Passoni -. Per quanto riguarda la tempistica, il Consiglio si è pronunciato, dopodiché non capisco quale sia il problema sul fatto che sia incalcolabile. Piuttosto c'è un rifiuto vero nei confronti della fiscalità. Qual'è il vantaggio di pagare la Tasi a ottobre? Cosa cambia? Quando uno si trova a pagare tutto a fine anno non cambia niente, anzi l'anno scorso la gente, con la tredicesima, ha pagato le tasse senza contribuire al rilancio dei consumi, noi abbiamo invece voluto mensilizzare il pagamento per aiutare la ripresa». Ma non sono stati fugati i dubbi della minoranza rispetto al fatto che si potesse rimandare di qualche settimana il pagamento senza l'applicazione di sanzioni. «Cinquantaquattro miliardi di euro allo Stato hanno pagato i cittadini ha replicato Chiara Appendino del M5S - Una ricerca della Demos chiedeva ai cittadini nel 2005 se lo Stato dovesse diminuire le tasse, e i cittadini dicevano diminuire i servizi; oggi dicono di diminuire le tasse. Il commercio è calato del 40% in città. Vedete voi». Il capogruppo Vittorio Bertola arriva a parlare di «Stato feudale», mentre il leghista Fabrizio Ricca afferma che il Comune ha applicato «due pesi e due misure». «La complessità del calcolo ha generato problemi ai cittadini - ha osservato - avete messo in confusione la gente. Gli stessi commercialisti hanno detto di approvare la proroga. L'ha chiesto anche il mondo sindacale, per fortuna c'è stato un ripensamento». Della maggioranza, Alessandro Altamura riconosce «le complicazioni del sistema fiscale e tributario italiano», ma non concorda con la minoranza sul rinvio. Fassino inizialmente ha messo la pietra tombale sulla discussione: «È un luogo comune scrivere e dire che i sindaci siccome hanno dei problemi finanziari aumentano le tasse. Perché questa affermazione è apodittica visto che c'è un nesso con i tagli che i Comuni hanno subito negli ultimi cinque anni, che è superiore ai 16 miliardi, di cui 8 per il patto di stabilità e 8 per il taglio ai trasferimenti. In generale gli enti locali hanno subito un taglio di 100 e la fiscalità locale ne copre solo 50. Dopodiché, anche la comparazione con il 2013 è falsa, perché è stato un anno in cui il tributo non era a regime. L'Imu aveva un'aliquota del 4 per mille e tutte le grandi città erano attestate tra il 4 e il 6, la Tasi ha lo 0,8 e il massimo è 3 che non è il 4 o il 5 né il 6, quindi la fiscalità locale non è cresciuta, ma anzi è scesa». Dopodiché però la Sala Rossa si è espressa per il cambio di rotta: proroga al 30 giugno. Maurizio Marrone (Fdi) ha chiesto «30 giorni di "grazia" senza sanzioni ed interessi di mora per chi pagherà la Tasi dopo il termine previsto, per sgravare i torinesi da una inspiegabile discriminazione rispetto ai cittadini residenti nelle città che provvederanno all'introduzione della Tasi ad ottobre».

Foto: DUE PESI DUE MISURE Altre città come Savona, Treviso, Brescia, Arezzo, Genova, Vicenza, Bologna e Siracusa hanno posticipato la scadenza. Torino no: ha deciso di incassare il tributo subito, alla prima scadenza, senza proroghe

Tetto alle paghe dei dirigenti di Fvg strade La giunta fissa nuovi paletti per la spa partecipata. Gli stipendi non potranno superare i 100mila euro

Tetto alle paghe dei dirigenti di Fvg strade

Tetto alle paghe dei dirigenti di Fvg strade

La giunta fissa nuovi paletti per la spa partecipata. Gli stipendi non potranno superare i 100mila euro

TRIESTE Blocco a potenziali aumenti di paga per i manager di Fvg strade. «Metteremo un tetto laddove non c'era. Non è giusto che un dirigente di una società partecipata della Regione guadagni di più di un dirigente regionale in posizione analoga». L'assessore regionale alle Infrastrutture Mariagrazia Santoro commenta così il passaggio del disegno di legge 53 "Misure di semplificazione in materia urbanistico-edilizia", che prevede un tetto massimo di 100mila euro annui per i dirigenti della società: «Il trattamento economico annuo onnicomprensivo riconosciuto ai dirigenti della Società Friuli Venezia Giulia SpA - recita l'articolo -, correlato alla posizione occupata, alle responsabilità attribuite, nonché alla complessità organizzativa e funzionale della struttura assegnata, può essere determinato fino alla misura massima di 100mila euro annui lordi e comunque determinato in coerenza con le disposizioni del Contratto collettivo regionale del lavoro». Il ddl è stato illustrato ieri dall'assessore alla IV commissione del consiglio regionale. A margine dell'incontro Santoro si è soffermata sul tetto agli stipendi: «È un'operazione che stiamo portando avanti e si inserisce in un'ottica generale in cui i dirigenti della Regione sono stati i primi a essere soggetti al provvedimento - ha spiegato -. La misura comporterà un leggero taglio alle paghe attuali di qualche dirigente. È difficile da giustificare che un dirigente pur qualificato di Fvg Strade guadagni di più di un direttore centrale della Regione». In aula Santoro ha affermato che il ddl non è una riforma, ma consiste in misure urgenti che incidono dove sussistono esigenze di «maggiore semplicità, che in questo caso non sta per deregulation, ma per chiarezza di regole e per tempi certi». Tra i tanti argomenti trattati nel ddl il passaggio dei criteri di Ater dall'Irpef all'Isee e le nuove regole per lo sblocco dei fondi stanziati per le opere di interesse locale dei Comuni. A tal proposito mercoledì verrà presentato in commissione un emendamento della giunta che recepisce un accordo stretto tra Anci, Ance e Mediocredito che, proprio per le opere di interesse locale, prevede che quest'ultimo possa ricevere gli stanziamenti di fondi per poi girarli ai Comuni: «Questo sistema consente di aggirare dei vincoli posti dal patto di stabilità e per questo abbiamo ritenuto importante inserirlo nel disegno di legge», ha spiegato Santoro. Il ddl approderà in Consiglio a fine mese. Dai banchi dell'opposizione, in particolare M5S, sono arrivate critiche per «l'ennesimo disegno onnicomprensivo» che non consente un'adeguata trattazione in sede di commissione. Ieri la commissione ha ascoltato le opinioni dei portatori d'interesse sul Ddl. Lungo l'elenco degli interlocutori ascoltati in rappresentanza degli Enti locali, delle Ater, delle organizzazioni economiche, ordini professionali, sindacati, associazioni ambientaliste e per la tutela del paesaggio. (g.t.)

VILLAFRANCA e VALEGGIO. Le amministrazioni scelgono di agire su altri progetti che prevedono lo stop alle discariche

I Comuni tacciono sui rifiuti Gli ambientalisti li contestano

Lenzuolo di protesta appeso a una casa di Valeggio FOTO PECORA Non vi sono osservazioni dei comuni di Villafranca e Valeggio sul piano regionale dei rifiuti che è adottato ed in via d'approvazione. Il particolare balza all'occhio scorrendo l'elenco pubblicato sul sito della Regione dove, accanto ad associazioni, gruppi e privati, non mancano comuni che hanno inviato le loro osservazioni entro il maggio 2013: da Paese, luogo martoriato da cave e discariche, a San Martino Buon Albergo, passando per Legnago e Verona. Villafranca e Valeggio hanno invece scelto diversamente, nonostante il territorio sia pressato da richieste per nuovi progetti di discarica, da Ca' Balestra a Caluri. «Stupisce», afferma Tatiana Facincani del Comitato antidiscarica Ca' Balestra, «che siano state prodotte delle osservazioni da parte di gruppi e comitati, ma manchino quelle degli enti che rappresentano questo territorio e che potevano, utilizzando anche questo strumento, porre ulteriori paletti per evitare che si materializzino questi impianti. Un'assenza inspiegabile, tanto più visto che si tratta d'opere che avrebbero un impatto devastante non solo sull'ambiente, ma anche sulla crescita economica e in particolare su agricoltura e turismo». Così il Comitato antidiscarica Ca' Balestra, con le sue osservazioni, ha invitato la Regione a inserire penalizzazioni per i comuni che non raggiungono determinati obiettivi per la raccolta differenziata, che conferiscono rifiuti urbani riciclabili o rifiuti pericolosi. Inoltre ha sollecitato la Regione a escludere la localizzazione d'impianti nelle aree che ricadono nella fascia di ricarica degli acquiferi (come per Ca' Balestra), in quelle ad alta vocazione turistico-culturale e dove sono già presenti impianti che hanno notevolmente e negativamente inciso sul territorio, aumentando a 500 metri la distanza dalle abitazioni (ora di 250 metri). Viene anche chiesta l'applicazione di un criterio di prossimità tra lavorazione e smaltimento del rifiuto e l'abolizione della possibilità per le Province di «adottare criteri tecnici e misure compensative» per realizzare impianti in zone a rischio. Concetti ribaditi anche nelle osservazioni del Gruppo etico-territoriale «El morar», il cui portavoce, Fabrizio Gagliardi, concorda con le annotazioni del Comitato. «Comuni come Valeggio e Villafranca», rileva Gagliardi, «erano sicuramente in grado di produrre osservazioni articolate, anche considerata la traumatica esperienza della discarica di rifiuti solidi urbani di Ca' Baldassarre, che tuttora produce percolato. Colpisce che non abbiano saputo formulare osservazioni in questa fase del procedimento d'approvazione del piano regionale dei rifiuti che diventerà uno strumento quadro». Ed è proprio questo aspetto generale del piano che avrebbe dissuaso il sindaco di Villafranca, Mario Faccioli, dal formulare delle osservazioni in merito. «Il piano regionale è una cornice», dichiara Faccioli, «che però dovrà far tesoro dei piani urbanistici preesistenti per diventare operativo, dal piano d'area Garda-Baldo a quello per il Quadrante Europa. Piani che possono inserire dei paletti altrettanto e più delle osservazioni di un singolo ente locale. Trovo interessanti comunque le osservazioni legate ai codici Cer (Catalogo europeo dei rifiuti) e alle penalizzazioni secondo il livello di rischio». Sulla stessa falsariga anche il sindaco di Valeggio, Angelo Tosoni, che ha preferito seguire altre strade. «Una di queste», rivela Tosoni, «è stata quella d'attivare tavoli di confronto con la Regione attraverso l'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani) nella quale sono vicepresidente veneto. Scelsi proprio d'entrare nella commissione ambiente e territorio per seguire temi caldi come cave e discariche». Poi Tosoni segnala lo stallo presente su più fronti: «Ora siamo bloccati come Anci perché sono subentrate nuove amministrazioni e Dal Negro, prima presidente del Veneto, è adesso fuori dai giochi. Bisognerà aspettare settembre e intanto anche il Consorzio di bacino per i rifiuti è in alto mare e la Provincia è in scadenza. Si registra così un'assenza istituzionale che magari si potrebbe risolvere individuando un consigliere regionale che segua sul territorio un determinato settore».

comune La giunta fatica a chiudere la manovra 2014 che slitta a luglio. In sei anni 20 milioni di entrate in meno

Mancano 3 milioni, tarda il bilancio

Attese da Roma le risorse per far quadrare i conti. Tassa rifiuti, rincaro in vista
Gustavo Roccella

La settimana prossima dovrebbe essere quella decisiva per il varo, da parte della giunta, del bilancio di previsione 2014. Siamo a metà giugno e ancora non ha visto la luce per i problemi a far quadrare i conti: all'appello mancano 2,8 milioni di euro, ha fatto sapere nei giorni scorsi il sindaco Paolo Dosi (v. *Libertà* di giovedì scorso) lanciando l'allarme: «In questo momento non sappiamo come chiudere il bilancio di previsione 2014, dobbiamo approvarlo entro luglio, ma siamo in difficoltà anche perché abbiamo razionalizzato ogni posta contabile».

Si confida che da Roma - dove Anci (l'associazione dei Comuni italiani) e governo si stanno assiduamente confrontando - giungano notizie positive su aspetti importanti come la ripartizione ai municipi del fondo di solidarietà nazionale. Positive nel senso di far saltar fuori le risorse che servono a dare adeguata copertura a un bilancio 2014 dove comunque si intendono confermare i livelli di spesa e la qualità della prestazioni in tema di servizi sociali, capitolo tra i più costosi, ma che giunta e maggioranza continuano a considerare politicamente prioritario.

Nel caso le risorse auspiccate non arrivassero, si dovrà andare all'approvazione sul filo di un precario equilibrio contabile, già sapendo che le "manovrine" di assestamento in corso d'anno saranno inevitabili e non indolori.

Il termine per l'approvazione del bilancio è fissato al 31 luglio. Per l'amministrazione Dosi si tratta del terzo documento previsionale su tre licenziato a estate inoltrata ossia tra fine giugno e luglio: nel 2012 furono ragioni elettorali essendo passate poche settimane dall'insediamento a palazzo Mercanti; l'anno scorso fu l'incertezza normativa relativa all'Imu e ai trasferimenti statali conseguente alle politiche e al rinnovo del governo nazionale; le stesse motivazioni che peraltro spiegano in larga parte gli attuali temporeggiamenti. Che si slitti al mese prossimo è certo, dal momento che vanno messe in conto, dopo il via libera da parte della giunta, un passaggio in commissione e poi almeno 3-4 sedute di consiglio comunale. Senza dimenticare ancora da licenziare ci sono delibere preliminari al bilancio come le tariffe della Tari, la tassa rifiuti. E a proposito di immondizia, viene dato per molto probabile un rincaro dell'imposta, derivante dal piano finanziario sui rifiuti approvato a fine marzo da Atersir (agenzia regionale per il servizio di acqua e rifiuti): sarebbe intorno al 3 per cento, pari cioè all'aumento del costo del servizio di smaltimento relativo al territorio comunale.

A dare bene l'idea della progressiva diminuzione di risorse nelle casse del Comune è il confronto tra il 2007, l'anno che ha preceduto la crisi economica globale, e il 2013: gli oneri di urbanizzazione incassati dal Comune sono passati da 7,5 a 2,1 milioni di euro, le alienazioni patrimoniali da 16,4 milioni a 125mila euro, i trasferimenti statali da 19,8 a 10,4 milioni. Complessivamente le entrate dell'ente sono scese di circa 20 milioni in sei anni su un bilancio attorno ai 100 milioni di euro.

gustavo.roccella@liberta.it

17/06/2014

Appello dei sindacati: «Consultateci»

Cgil, Cisl e Uil rivolgono un appello ai sindaci e agli assessori della provincia di Varese per essere ascoltati prima di stilare il bilancio di previsione, documento strategico in cui si decide come distribuire le tasse e come utilizzare i (pochi) soldi disponibili. «In molti casi», ha affermato ieri Mariuccio Bianchi della Fnp-Cisl durante un incontro alla Cooperativa edile di Malnate, «siamo stati convocati quando le decisioni erano già prese». Sui 25 Comuni interessati all'iniziativa, quelli dei distretti di Varese e Azzate, solo otto hanno tenuto conto delle richieste di incontro sindacali: Comerio, Malnate, Barasso, Luvinate, Galliate Lombardo, Azzate, Lozza e Sumirago. Gli altri? Si vedrà. Le questioni sul tavolo, però, restano: «Per esempio», afferma Dino Zampieri dello Spi-Cgil - chiediamo progressività nella fiscalità locale: come nell'addizionale Irpef e nella Tasi. Bisogna evitare che chi non pagava l'Imu 2012 sulla prima casa sia costretto a saldare la Tasi 2014, senza ricorrere nel contempo a tassare ulteriormente seconde case e altri immobili, soprattutto quelli a carattere produttivo». Dove prendere i soldi? I sindacati indicano la via nell'evasione fiscale: «Ad oggi», ha detto Giuliano Mauroni della Uil pensionati, «ci risulta che sono ben pochi i Comuni ad aver aderito al protocollo regionale Anci/Agenzia delle entrate per il contrasto a questo fenomeno. E così se sui tributi i municipi stanno molto attenti, non è così sull'Irpef». Infine, i sindacalisti vorrebbero più attenzione sui servizi sociali: «Servono», sottolinea Dante Bernasconi dello Spi-Cgil, «maggiori risorse per lo sviluppo degli interventi di domiciliarità, la creazione di una rete di trasporto sociale, interventi a sostegno del Fondo affitto e iniziative di medicina attiva sulla prevenzione delle cronicità».

Nicola Antonello

Case Ater, Tasi rimborsata agli inquilini Ca' Sugana inverte la rotta: verrà creato un fondo per restituire i soldi versati da chi vive nelle case popolari giacomo vendrame L'impegno del Comune nell'aiutare i residenti è stato chiaro La norma è fatta estremamente male ma si può rimediare

Case Ater, Tasi rimborsata agli inquilini

Case Ater, Tasi rimborsata agli inquilini

Ca' Sugana inverte la rotta: verrà creato un fondo per restituire i soldi versati da chi vive nelle case popolari giacomo vendrame L'impegno del Comune nell'aiutare i residenti è stato chiaro La norma è fatta estremamente male ma si può rimediare di Federico Cipolla La Tasi non costerà nulla agli inquilini Ater. È questo l'esito del vertice di ieri tra il sindaco Giovanni Manildo, l'assessore Alessandra Gazzola, la Cgil e il Sunia, e l'Ater stessa. Se dovrà essere pagata, sarà infatti il Comune a rimborsare poi gli inquilini delle case popolari. Il "se" è d'obbligo, visto che il caos, generato dalla normati sulla Tasi, regna ancora sovrano. Cosa succederà lo si saprà solo tra qualche giorno. Manildo ha inviato una richiesta di chiarimenti al Ministero dell'economia e della finanze e all'Anci nazionale. La domanda è semplice: gli inquilini delle case popolari devono pagare la Tasi o le Ater sono equiparabili alle case popolari? Le interpretazioni sul punto divergono. A Ca' Sugana sperano che Mef e Anci rispondano che gli inquilini non devono pagare, ma sono convinti che l'interpretazione corretta sia in realtà quella contraria. Nel caso in cui Ministero e Associazione dei Comuni confermassero che gli alloggi Ater sono sottoposti alla Tasi, allora, ed è questa la novità del giorno, farà sì pagare gli inquilini, ma in un secondo momento risarcirà la cifra versata. Come e quando è ancora da vedere. Solo gli inquilini, in ogni caso. L'Ater quindi, se il Mef e l'Anci sposteranno l'interpretazione che da giorni è stata sposata da Ca' Sugana, dovrà comunque pagare. D'altra parte il Comune non può certo permettersi di risarcire di tasca propria (la Tasi finisce direttamente nelle case dello Stato) la cifra che Ater dovrebbe versare in quanto proprietaria degli immobili. Si tratterebbe di qualche centinaia di migliaia di euro. Sarebbe invece irrisorio l'impegno economico per gli inquilini. Molti, visto lo scarsa rendita catastale degli alloggi, sarebbero in ogni caso esenti, e chi dovrà pagare verserà poche decine di euro. «Siamo soddisfatti», spiega Giacomo Vendrame, segretario generale della Cgil Treviso, «perché l'impegno del Comune nell'aiutare gli inquilini, restituendo i soldi versati, è stato chiaro. La norma sulla Tasi è fatta male, e per questo ci sono molte interpretazioni diverse. Di fronte a questo però l'impegno per gli inquilini, che sono il nostro obiettivo primario, ci ha convinto». In attesa che il Mef comunichi l'interpretazione corretta, gli uffici saranno chiamati ad individuare la strada per riuscire a restituire il denaro almeno agli inquilini. «Ci auguriamo», spiega l'assessore Gazzola, «che il Ministero si esprima al più presto non solo sul caso specifico, ma introduca dei correttivi più ampi nella norma prevedendo, ad esempio, la possibilità per i comuni di non applicare nemmeno in percentuale minima l'imposta agli inquilini».

SICUREZZA

In Prefettura sottoscritto "Mille occhi sulla città"

Si chiama "Mille occhi sulle città" ed ha come genitore un Protocollo d'intesa sottoscritto dal Ministero dell'Interno, dall'Ance e dalle Associazioni rappresentative degli Istituti di vigilanza privata. L'importante iniziativa nazionale ha trovato compimento anche in sede locale, attraverso una sottoscrizione formalizzata in Prefettura. A contrarre l'impegno, oltre alla Prefettura di Rimini, sono stati i comuni di Rimini, Bellaria Igea Marina, Cattolica, Misano Adriatico e Riccione e gli istituti di vigilanza Civis Augustus, Coopservice, Vigilrimini, Vigilanza Malatestiana e M.V.S. Metropolitan. "Mille occhi sulla città", come ha riferito il prefetto nell'illustrare brevemente il progetto e nel ringraziare gli Istituti di vigilanza aderenti, si pone come ulteriore tassello verso quella sicurezza integrata che inquadri, nell'ambito, dei rispettivi ruoli, le iniziative pubbliche e private all'interno di una cornice ispirata ai principi di coordinamento, sussidiarietà e partecipazione. In particolare, il Protocollo prevede forme di collaborazione tra Autorità di pubblica sicurezza, Polizia locale e Istituti di vigilanza privata ai quali è demandato lo svolgimento dei servizi di "sicurezza complementare", nei limiti fissati dalla legge, al fine di svolgere compiti di osservazione e raccolta di elementi di informazione di particolare utilità per le Forze di polizia e per le Polizie locali dei comuni sottoscrittori. Le guardie giurate avranno a disposizione - sul fronte della repressione dei reati - un numero dedicato per le loro segnalazioni e, per quanto attiene invece il degrado urbano e il disagio sociale, gli istituti firmatari potranno inoltrare direttamente gli elementi acquisiti alle centrali operative delle polizie locali interessate. Al Protocollo d'intesa sono unite le linee guida e il capitolato tecnico curati dal questore di Rimini. In merito, inoltre, verrà svolta un'attività di formazione destinata alle guardie giurate a cura delle stesse Forze di Polizia e - per la parte di competenza - delle polizie locali. La convenzione ha durata biennale ed entro un anno dalla data odierna è prevista una verifica sull'efficacia ed efficacia delle attività svolte.

CULTURA, AUGURI, SERVIZI L'EVENTO. Tramite l'Ipab SS. Annunziata, la Fondazione Alzaia ed i Teatri Riuniti del golfo

Premio internazionale Vittorio Foa

Manca meno di un mese alla scadenza del Premio Internazionale Vittorio Foa prevista per l'11 Luglio. Il riconoscimento promosso dal Comune di Formia in collaborazione con l'Ipab SS. Annunziata, la Fondazione Alzaia ed i Teatri Riuniti del golfo dal lancio del bando nell'aprile scorso ha già raccolto numerosi consensi e segnalazioni: dal Brasile alla Spagna, da Bahia Blanca all'Ucraina, dalla Francia alla Tunisia passando per le principali università internazionali, ambasciate, istituti di cultura e consolati. Grande attenzione anche da parte delle università italiane dal Piemonte alla Sicilia, dagli enti come l'ANCI che ha concesso il suo patrocinio, dalla stampa e dai Comuni italiani, quello di Torino in primis dove Vittorio Foa è nato, con la toccante dichiarazione del primo cittadino Piero Fassino, membro della giuria del Premio. Presentato in occasione dell'intitolazione dell'auditorium formiano al politico, giornalista, scrittore, sindacalista e antifascista, il premio nasce con lo scopo di onorare la memoria di Vittorio Foa, tra i personaggi di maggiore rilievo della sinistra italiana ed europea, uno degli uomini più emblematici del secolo scorso. Attraverso la sua figura si intende favorire la valorizzazione dello studio della storia del Novecento; stimolare la ricerca ed incentivare gli studi sulla recente storia politica italiana ed internazionale; promuovere nelle nuove generazioni il piacere della lettura, in particolare di storie di vita di protagonisti del Novecento e incoraggiare la rievocazione critica e storica. Non a caso è già in fase di organizzazione il Formia Festival #900 che precederà la serata conclusiva di premiazione prevista per il 18 Ottobre. Tre le sezioni e cinque i premi: "Questo Novecento" per le tesi di laurea magistrale o dottorato di ricerca e le composizioni (poesia, racconti, saggi teatrali ...), "Ritorno all'individuo" per i cortometraggi e i reportage fotografici, il "Premio speciale della giuria Vittorio Foa" attribuito ogni anno a persone e associazioni che abbiano contribuito a tenere viva la memoria del '900 e a lottare per il rispetto, il dialogo e la convivenza. Per il vincitore di tutte le sezioni è previsto un voucher di 3000 euro tranne per il premio speciale della giuria che ammonta a 5000 euro.

L'emergenza migranti. «Le amministrazioni hanno un carico economico difficile da sostenere. Chiederemo di utilizzare pure le strutture militari ormai inattive»

Orlando: l'Europa è sorda, siamo rimasti soli

0 Il sindaco: Il clima è pesante ma i cittadini stanno affrontando bene questa situazione. Anche i privati ci sostengono «ci facciamo carico della retta dei bimbi non accompagnati Sono già 150»

Il sindaco di Palermo e presidente dell'Anci evidenzia le carenze comunitarie e lancia un appello anche al governo nazionale. «L'emergenza non può essere caricata solo sulle spalle dell'Isola». Sindaco Orlando, lei in questo momento ha sul fronte dell'emergenza migranti un doppio ruolo: quello di capo dell'Anci e di capo dell'amministrazione di Palermo, città che ospita un cospicuo numero di disperati. «È vero. Situazione pesante. Difficile. Ma siamo qua, io e tutti gli altri miei colleghi, ad affrontare una questione che obiettivamente è più grande di noi, più grande dell'Italia. Ma troviamo una Europa completamente sorda rispetto alle richieste di aiuto». Le strutture di accoglienza della città come stanno reagendo? «Direi bene. C'è un'attività che si svolge ordinatamente. La Caritas chiede comunque lo sforzo di tutti, anche dei semplici cittadini che possono contribuire donando vestiti, scarpe, biancheria. Ma io posso assicurare che fino a questo momento Palermo c'è stata». Ci fa qualche esempio? «Domenica avevamo bisogno di gazebo al porto e alcuni provati ce li hanno messi a disposizione gratuitamente. Abbiamo avuto la necessità di raccogliere dieci carri funebri: sono arrivati in meno che non si dica. La prefettura ha coordinate le operazioni che si sono svolte senza intoppi». Però? «Le amministrazioni hanno un carico che difficilmente si può sostenere, anche dal punto di vista economico». Cosa chiedete come Anci? «Pochi esempi bastano a comprendere. Il comune di Mineo ha 4 mila abitanti e ospita 5 mila immigrati; Pozzallo conta su 19 mila abitanti e quest'anno ha visto transitare 12 mila immigrati; Augusta ha contato 64 sbarchi e ha in carico un numero enorme di minori non accompagnati: 600. Ora, lei pensa che un Comune sia nelle condizioni di potere reggere? Già sostenere le rette per i bambini e i ragazzi soli è impossibile: diventeranno tutte debiti fuori bilancio». Ci spiega questo passaggio? «A Palermo sono arrivati l'altro ieri 150 bambini non accompagnati. Tecnicamente vengono considerati alla stessa maniera dei minori abbandonati in Italia. La magistratura ordina al sindaco di occuparsene, punto. La retta per l'accoglienza costa 25 euro al giorno ed è tutta a carico nostro. Faccia i conti». Che cosa proponete? «Intanto che il governo metta in campo misure economiche di compensazione. Non solo, ma che il pagamento di queste rette non venga considerato nel patto di stabilità altrimenti non possiamo nemmeno pagarle». Le altre proposte? «Ho parlato col comandante della regione militare affinché chieda al ministero la possibilità di utilizzare le strutture militari inattive come base per affrontare i momenti di crisi; caserme, vecchi ospedali militari. Lo stesso dicasi per le Ipab: su questo c'è l'attenzione dell'assessore regionale Giuseppe Bruno». La trattativa a che punto è? «Di questo abbiamo parlato col ministro degli Interni, Angelino Alfano, che rispetto alle nostre richieste è in totale sintonia. Ma abbiamo anche fatto presente che il "modello-Palermo", il "modello-Sicilia", deve essere esportato nel resto d'Italia, perché l'emergenza non può essere caricata solo sulle spalle dell'Isola. Se ne discuterà giovedì alla conferenza Stato-Regioni». Ma come si fa a traslocare il problema in Europa? «Ho appena incontrato alcuni parlamentari tedeschi a cui ho spiegato queste cose ottenendo molta attenzione. L'Italia ha comunque una grande occasione: il semestre di presidenza Ue. Il giudizio che daremo di questo governo dipenderà sostanzialmente da come sarà gestito il dossier sulla migrazione. Sarà il momento di far capire che l'operazione Mare Nostrum è un'attività umanitaria che in sostanza rattoppa la faccia di un'Europa sfregiata dal dominio della finanza». Il sindaco di Palermo e presidente dell'Anci Leoluca Orlando Giancarlo Macaluso

AMARONI Sì alla mobilitazione

Tariffe sui rifiuti Protesta dei sindaci

MASSIMO PINNA

AMARONI- Unaforte protesta contro il pesante aumento delle tariffe regionali per il conferimento in discarica dei rifiuti indifferenziati. Il sindaco di Amaroni Arturo Bova e di Vallefiorita Salvatore Megna con tutti i loro consigli comunali chiamano i sindaci calabresi e l'Anci regionale alla mobilitazione per un aggravio di spesa, si passa dal 100 al 300 per cento, che inciderà pesantemente sulla gestione del sistema della raccolta già al collasso e che in ultimo analisi si trasformerà in un costo in più sui cittadini calabresi. Tariffe, che per il sindaco Bova ormai risultano «antiquate, squilibrate e non adeguate, a far fronte ai problemi generati dai Comuni morosi nonché alla necessità di incentivare la raccolta differenziata attraverso il riconoscimento di una percentuale di riduzione dei costi di conferimento nella misura massima di euro 40 per tonnellata». Bova denuncia «il forte impatto negativo che tali aumenti provocheranno sulla già precaria situazione economica delle famiglie calabresi», mentre si nota solo «l'assenza di una totale politica di recupero della frazione umida, che in questo modo rappresenterebbe una risorsa e non più un costo». Di «stangata, questa è l'amara verità per i cittadini» parla anche il sindaco di Vallefiorita Salvatore Megna che sottolinea come «il Comune di Vallefiorita che, da anni effettua la raccolta differenziata, da ultimo potenziata con un efficientissimo sistema di raccolta porta a porta, raggiungendo risultati considerevoli di differenziata, subirà, suo malgrado, le conseguenze pesanti degli aumenti, in quanto gli sconti e le premialità, previsti per chi differenzia».

FINANZA LOCALE

9 articoli

Tasi, niente sanzioni per chi paga in ritardo

L'ipotesi di versamento al 30 giugno o a fine luglio. Decreto Irpef, voto di fiducia Oggi al Quirinale i decreti su burocrazia e imprese. Eurostat, il record tasse
Lorenzo Salvia

ROMA - È in arrivo il perdono per i ritardatari della Tasi. Ieri, negli oltre 2 mila Comuni che avevano deciso per tempo aliquote e detrazioni, è scaduto il termine per il pagamento della prima rata della nuova tassa sulla casa. Ma il debutto dell'imposta è stato accompagnato da una grande confusione, con il balletto sul rinvio della scadenza andato avanti per settimane e chiuso con lo slittamento al 16 ottobre nei 6 mila Comuni che non avevano adottato le relative delibere. Per questo il governo sta per imboccare la strada della clemenza. Il ministero dell'Economia ha allo studio una circolare che chiarisce come, almeno per una prima fase, i ritardatari non dovranno pagare le sanzioni aggiuntive.

Lo sconto non è da poco perché la «multa» vale lo 0,2% della somma dovuta per ogni giorno di sfornamento nelle prime due settimane, per poi salire progressivamente. Non è ancora deciso se il ministero indicherà una nuova scadenza valida su tutto il territorio nazionale, che potrebbe essere il 30 giugno o il 31 luglio, oppure se si limiterà a stabilire il principio lasciando poi ai sindaci la scelta della data precisa. L'orientamento era stato anticipato nei giorni scorsi dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti (Scelta civica), che aveva considerato applicabile l'articolo 10 dello Statuto del contribuente, quello che tutela il cittadino in caso di «condizioni di obbiettiva incertezza circa il campo di applicazione di una norma».

In ogni caso il perdono riguarderà solo la Tasi e non l'Imu sulle seconde case, che sempre ieri ha visto scadere il termine per il pagamento della prima rata ma che non ha vissuto le stesse incertezze. Alcuni Comuni, in realtà, si sono portati avanti, annunciando che non applicheranno le sanzioni ai ritardatari: Vicenza, Savona e Brescia fino al 12 luglio, Torino fino al 30 giugno, come Genova che precisa di essere in attesa di «un'indicazione esplicita da parte del governo». Altri ancora hanno scelto di rinviare direttamente la scadenza, come Bergamo e Piacenza, trovando l'applauso di Confedilizia che invita tutti i sindaci italiani a seguire la stessa strada. Insomma, un'indicazione generale del governo potrebbe evitare un nuovo caos sulle scadenze.

Come previsto, ieri alla Camera il governo ha posto la questione di fiducia sul decreto legge che contiene il bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti. Nessuna modifica, quindi, né si potrebbe visto che il provvedimento scade tra pochi giorni: il 23 giugno. Dovrebbero essere pubblicati tra oggi e domani in Gazzetta ufficiale i decreti legge sulla Pubblica amministrazione, gli incentivi alle imprese, l'ambiente e l'agricoltura approvati dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, dice che l'Italia ha un problema di «tassazione eccessiva» e «in parte di mercato del lavoro» ma i veri problemi sono «soprattutto la trasparenza della Pubblica amministrazione, la giustizia civile che costa una marea di soldi, un sistema di certezza del diritto che non viene rispettata». Anche se con dati non proprio aggiornatissimi, relativi al 2012, proprio ieri Eurostat ci ha ricordato che l'Italia è il secondo Paese europeo in cui la pressione fiscale è salita di più: nell'anno dell'Imu introdotta dal governo Monti era arrivata al 44% del Prodotto interno lordo, contro il 42,4% dell'anno precedente. Peggio di noi, sempre nel 2012, ha fatto solo l'Ungheria mentre la media europea resta parecchi punti più in basso, al 39,4%.

Intanto, forse per effetto delle nuove possibilità aperte dalla mediazione, scende il numero dei ricorsi presentati da cittadini e imprese alle commissioni tributarie. In tutto il 2013 sono stati 256.814, il 3% rispetto all'anno precedente. Ma le tasse sulla casa continuano ad avere un certo peso nelle statistiche delle irregolarità accertate dalla Guardia di Finanza: tra Imu, Tares e altre imposte dello stesso gruppo, nel biennio 2012-2013 gli evasori denunciati sono stati 3.607 per un totale di somme non versate al Fisco pari a 21 milioni di euro.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti 1

Il decreto Irpef e il bonus di 80 euro

Sul decreto Irpef, che contiene tra l'altro il bonus di 80 euro in busta paga, il governo ieri ha posto la fiducia alla Camera, come già aveva fatto al Senato il 5 giugno scorso. Il provvedimento va convertito in legge entro lunedì 23 giugno. L'aula della Camera voterà la fiducia a partire da oggi e dovrebbe completare le votazioni domani. 2

Arriva la dichiarazione precompilata

Sarà il provvedimento-bandiera del nuovo decreto sulle Semplificazioni fiscali, che dovrebbe essere presentato in Consiglio dei ministri questo venerdì, come annunciato ieri dal premier Matteo Renzi. L'adozione della dichiarazione precompilata, su cui sta lavorando il viceministro Luigi Casero (Ncd), potrebbe prevedere un periodo sperimentale. 3

L'ingorgo dei pagamenti del 16 giugno

La prima rata della Tasi negli oltre 2 mila Comuni che hanno deliberato l'aliquota, poi l'Imu su seconde e terze case e su negozi e capannoni, e poi per le imprese, Irpef, addizionali Irpef, Ires, Irap, Iva. È stato un lunedì «nero» per i contribuenti. Cui il governo potrebbe concedere la possibilità di non pagare sanzioni per l'eventuale ritardo del pagamento della prima rata Tasi. 4

La classifica del carico fiscale in Europa

Tra il 2011 e il 2012, secondo Eurostat, l'Italia è stata il Paese che in Europa, dopo l'Ungheria, ha conosciuto l'aumento maggiore della tassazione rispetto al Pil, passando dal 42,4% al 44%. L'Italia nel 2012 si è posizionata al sesto posto nella classifica Ue dell'imposizione fiscale/Pil dopo Germania, Francia, Svezia, Finlandia e Belgio.

Il nuovo fisco. Ecco le mosse del governo per la dichiarazione dei redditi precompilata

Il modello 730 a domicilio a 35 milioni di contribuenti

Tasi: code e polemiche - Chiesta la fiducia sul Dl Irpef
Marco Mobili Giovanni Parente

La dichiarazione dei redditi precompilata interesserà 35 milioni di italiani: riguarderà anche i dipendenti privati oltre a quelli pubblici e pensionati. Lo prevede il decreto che venerdì dovrebbe ricevere il via libera dal governo. Il meccanismo sarà operativo dal 2015 e riscriverà il calendario degli adempimenti. Chi accetterà i calcoli dell'Agenzia non sarà soggetto ai controlli. Ieri ultimo giorno per la Tasi (ma non per tutti), tra lunghe code e polemiche: alla cassa i proprietari di immobili in 2mila Comuni. Intanto il governo ha posto la fiducia sul decreto Irpef anche alla Camera: oggi il voto.

Mobili, Parente, Trovati e Rogari u pagine 3-4

ROMA

Dichiarazione precompilata per 35 milioni di italiani. Il 730 già predisposto dall'agenzia delle Entrate riguarderà anche i dipendenti privati oltre a quelli pubblici e ai pensionati. Al Fisco arriveranno le certificazioni sui redditi dei datori di lavoro e una serie di dati su spese detraibili o deducibili, come per esempio gli interessi sui mutui, i premi versati sulle assicurazioni vita e contro gli infortuni, i contributi previdenziali e assistenziali versati nel corso dell'anno d'imposta. Non solo. Dalla tessera sanitaria il Fisco conta di recuperare anche i dati sulle spese mediche sostenute dai contribuenti. Sono i punti principali dello schema di decreto attuativo della delega fiscale sulle semplificazioni a cui i tecnici dell'Esecutivo e dell'amministrazione finanziaria stanno lavorando. Il testo del provvedimento ha già fatto un primo giro di tavolo nell'ultimo Consiglio dei ministri e dovrebbe ricevere il via libera dal Governo venerdì prossimo, come anticipato ieri dal premier Matteo Renzi.

Il modello precompilato interesserà tutti gli italiani che percepiscono redditi di lavoro dipendente e assimilato (quindi, tra gli altri, anche chi ha contratti di collaborazione o borse di studio) così come i pensionati. Saranno escluse, invece, le indennità percepite dai componenti del Parlamento europeo. Fin qui la platea potenziale. Ma i contribuenti che effettivamente ne beneficerebbero dovrebbero essere 18,6 milioni che - secondo le ultime statistiche fiscali - presentano il modello 730.

Tutto il meccanismo sarà operativo a partire dal 2015 ed è destinato a riscrivere il calendario della presentazione della dichiarazione dei redditi. L'agenzia delle Entrate renderà disponibile il modello precompilato telematicamente entro il 15 aprile di ogni anno. Il contribuente potrà consultarla direttamente o in alternativa tramite il proprio sostituto d'imposta o tramite un Caf o un professionista abilitato. Per arrivare a quel risultato, però, le Entrate dovranno ricevere l'attuale Cud dai datori di lavoro o dai sostituti d'imposta entro il 7 marzo mentre una settimana prima (il 28 febbraio) è la scadenza entro cui banche, altri istituti finanziari, assicurazioni, enti previdenziali e forme pensionistiche complementari dovranno inviare le informazioni relative ai soggetti e agli oneri (detraibili o deducibili, a seconda dei casi) sostenute. Allo studio c'è anche l'eventualità di applicare una sanzione per i casi di omessa, tardiva o errata trasmissione delle informazioni: penalità che dovrebbe aggirarsi intorno ai cento euro ma qui il confronto è ancora aperto. I dati sui redditi e quelli sui bonus fiscali consentiranno all'Agenzia di determinare l'imponibile e le imposte dovute dal contribuente e naturalmente anche gli eventuali rimborsi qualora le ritenute in busta paga siano state superiori alle imposte.

A questo punto spetterà al contribuente decidere cosa fare. Potrà, infatti, accettare il calcolo del Fisco o modificarlo perché, per esempio, può aver sostenuto spese che danno diritto a detrazioni o deduzioni di cui l'amministrazione finanziaria non è a conoscenza. Resta comunque la possibilità della dichiarazione «fai-da-te». In ogni caso, la deadline per inviare la dichiarazione definitiva all'agenzia delle Entrate trova un termine unico (fino a quest'anno era diverso per chi presentava il modello tramite sostituto o Caf): la data sarà il 7 luglio. Attenzione, però. I contribuenti che accetteranno integralmente il modello arrivato dalle Entrate avranno diritto a uno "scudo" dai controlli formali, vale a dire quelli che riguardano le certificazioni sui redditi e

sugli sconti fiscali. E potranno evitare lo scoglio dei controlli preventivi se i rimborsi superano i 4mila euro e presentano detrazioni per carichi di famiglia o eccedenze d'imposta da anni precedenti. Una norma introdotta dall'ultima legge di stabilità e scattata proprio dal 730 di quest'anno.

La dichiarazione precompilata è solo il primo tempo delle misure di semplificazione. In una seconda fase dovrebbe arrivare la revisione delle oltre 700 agevolazioni fiscali (le tax expenditures): operazione che molto probabilmente sarà inserita nella legge di stabilità per garantire le risorse necessarie a stabilizzare il bonus Irpef da 80 euro. Senza dimenticare la riforma del catasto, pronta a partire con il decreto sulle commissioni censuarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Tutte le date del nuovo modello IL CALENDARIO DEL MODELLO PRECOMPILATO Scadenza unica per l'invio alle Entrate Il contribuente dovrà decidere se accettare l'imponibile e l'imposta calcolata dall'agenzia delle Entrate oppure effettuare modifiche perché, per esempio, ha sostenuto delle spese che danno diritto a detrazioni e deduzioni non conosciute dal Fisco. La scadenza per l'invio alle Entrate del 730 definitivo sarà il 7 luglio senza più differenze tra chi invia tramite Caf o tramite sostituto 7 LUGLIO Il modello precompilato arriva al contribuente L'agenzia delle Entrate mette a disposizione telematicamente la dichiarazione dei redditi precompilata ai lavoratori dipendenti (e assimilati) e ai pensionati. Il contribuente potrà decidere se accedere al modello: direttamente tramite il proprio sostituto d'imposta attraverso un Caf o un professionista abilitato 15 APRILE L'invio della certificazione dei redditi corrisposti I datori di lavoro e gli altri sostituti d'imposta dovranno comunicare telematicamente all'agenzia delle Entrate i redditi corrisposti ai lavoratori dipendenti (e assimilati) e redditi da pensione. Questi dati insieme a quelli sugli oneri detraibili o deducibili (trasmessi entro il 28 febbraio) serviranno al Fisco per arrivare alla dichiarazione precompilata 7 MARZO La comunicazione di detrazioni e deduzioni Banche e intermediari finanziari, assicurazioni, enti previdenziali e forme pensionistiche complementari comunicano all'agenzia delle Entrate gli elenchi dei contribuenti e delle spese sostenute che danno diritto a sconti fiscali per: interessi passivi di mutui assicurazioni su vita, morte e contro gli infortuni contributi previdenziali e assistenziali 28 FEBBRAIO LE DICHIARAZIONI DEI REDDITI PRESENTATE Modello 770 12.036.011 41.414.154 Modello 730 18.604.672 Modello Unico 10.773.471 LA PLATEA DEI SOGGETTI INTERESSATI Lavoratori dipendenti 20.525.827 Pensionati 14.639.323 35.165.150

L'ingorgo fiscale. Ieri ultimo giorno (non per tutti)

Code e polemiche per pagare la Tasi Resta il nodo-sanzioni

LE DEROGHE LOCALI Sono molti i Comuni che con termini diversi hanno scelto di non applicare penalità per chi verserà dopo la scadenza di ieri

Gianni Trovati

MILANO.

Code fisiche, da Trento a Napoli, e code polemiche un po' in tutta Italia, hanno accompagnato il debutto effettivo della Tasi, che ieri ha chiamato alla cassa i proprietari di immobili (e spesso anche gli inquilini) in circa 2mila Comuni italiani, soprattutto al Centro-Nord.

Le file, del resto, non sono state una novità di ieri, perché soprattutto nelle ultime settimane i centri di assistenza fiscale e gli studi dei professionisti sono stati invasi dalle richieste dei contribuenti in cerca di chiarezza. «La situazione è insostenibile - sintetizza il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani - per cui è indispensabile che i Comuni riuniscano d'urgenza le proprie giunte per deliberare il rinvio del termine di versamento».

In questi giorni, in effetti, le proroghe locali non sono mancate, con il risultato che il termine per l'acconto del nuovo tributo sui servizi indivisibili è scaduto davvero in meno dei 2.181 Comuni che hanno deliberato le aliquote entro il 23 maggio scorso, come previsto dal calendario scritto nella legge nazionale.

Anche in questo caso, però, i Comuni sono andati in ordine sparso: Genova ha annunciato ieri che non applicherà sanzioni per chi paga entro il 30 giugno (come hanno fatto nei giorni scorsi Piacenza e Ferrara), Treviso ha optato per il 16 luglio e lo stesso hanno fatto Lodi, Savona, Vicenza, Pordenone e Siracusa, mentre Brescia ha fermato interessi e penalità fino al 12 luglio. A Venezia la data chiave è il 21 luglio, a Mantova e Bologna si può aspettare fino al 31 luglio, invece l'ampia maggioranza dei Comuni della Valle d'Aosta ha deciso un rinvio corale al 31 agosto, mentre ancora più tempo è stato concesso ai contribuenti di Ravenna e Ancona dove l'appello al pagamento scadrà il 16 settembre.

La complessità della variabili locali, insomma, sembra essere un destino inevitabile per tutti gli aspetti della Tasi, al punto che ieri lo stesso presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ieri ha riconosciuto ironicamente: «Sulla Tasi ci ho capito poco anche io».

In attesa delle semplificazioni annunciate dal premier parlando all'assemblea di Confindustria Veneto e di quelle in arrivo sul «730 pre-compilato», il Governo dovrebbe però mettere una parola definitiva sullo stop generalizzato alle sanzioni annunciato la scorsa settimana. Di fronte al caos crescente della Tasi, prima il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, e poi il viceministro, Enrico Morando, hanno chiarito l'intenzione di fermare le sanzioni, con un provvedimento amministrativo oppure con una norma.

Nei Comuni che hanno deciso proroghe, il problema non si dovrebbe porre, perché gli accertamenti devono essere avviati dagli stessi enti locali, ma l'intervento governativo è indispensabile per dare regole certe e uguali a tutti, anche a chi si trova in Comuni che si sono tenuti fedeli alle date previste dalla legge nazionale.

Un punto fisso va segnato il prima possibile, anche perché la Tasi qua e là continua a cambiare di giorno in giorno: giusto ieri, per esempio, il Comune di Bologna ha deciso nuove regole per evitare una stangata sugli immobili di pregio storico e artistico.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 38

Il quadro di tutte le scadenze fiscali dopo la proroga di Unico per gli studi di settore

Enti locali. Saltano i limiti di spesa

Via libera alle assunzioni nelle società controllate

G. Tr.

Liberi tutti nelle società controllate dagli enti locali, nelle aziende speciali e nelle istituzioni. Il decreto sulla Pa, almeno nelle bozze circolate finora, cambia ancora le regole sul personale e sui cda, e con gli emendamenti approvati al Senato al decreto Irpef riscrive in due mosse la disciplina di queste società.

L'apertura più importante arriva sulle assunzioni. Scompare il tetto che impone al "gruppo" costituito da ente locale e società controllate di non impegnare nelle spese di personale più del 50% delle uscite correnti: il limite, come accadeva nel 2008, torna a riferirsi al solo ente locale, che viene ora chiamato a «coordinare le politiche assunzionali» di società, aziende speciali e istituzioni per determinare «una graduale riduzione» dell'incidenza delle spese di personale sui loro conti. Il vincolo, come si vede, è molto più morbido, e fa il paio con la modifica appena intervenuta nel decreto Irpef, che cancella l'applicazione automatica alle società controllate dei limiti alle assunzioni previsti per gli enti proprietari. Anche in questo caso una regola rigida viene sostituita da un'indicazione flessibile, con cui si spiega che queste partecipate «si attengono al principio di riduzione dei costi del personale». Queste novità rappresentano una buona notizia soprattutto per le aziende pubbliche con i conti più in difficoltà, gravate da spese di personale elevate in rapporto al loro bilancio, o possedute da enti nei quali lo sfioramento del Patto di stabilità o dei limiti all'indebitamento hanno determinato il blocco delle assunzioni: blocco che, con le vecchie norme, si sarebbe esteso in automatico alle realtà controllate.

Queste novità intervengono proprio mentre il commissario alla spending review Carlo Cottarelli è stato incaricato (dallo stesso decreto Irpef, all'articolo 23) di scrivere «un programma di razionalizzazione delle aziende speciali, delle istituzioni e delle società direttamente o indirettamente controllate dagli enti locali»; anzi, il termine del 31 ottobre scritto nel decreto originario per il varo di questo piano è stato considerato troppo lungo, ed anticipato al 31 luglio da un emendamento approvato in Senato.

Ma nel decreto Pa c'è anche un cambio di rotta esplicito nei confronti della spending review di Monti e Bondi, con la cancellazione della regola che imponeva di far occupare da dipendenti dell'amministrazione controllante la maggioranza dei posti nei consigli di amministrazione (si veda il Sole 24 Ore di sabato). Nelle bozze si prevede ora che nei prossimi rinnovi la maggioranza dei consiglieri sia indicata «d'intesa» tra l'ente proprietario e quello «proprietario dei poteri di indirizzo e vigilanza»; difficile al momento prevederne le modalità applicative, ma resta il fatto che la nomina dei dipendenti, introdotta per esigenze di risparmio due anni fa (i dipendenti della Pa devono riversare i gettoni nelle casse dell'ente controllante), è saltata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu, Tasi e Irap, l'ingorgo dei pagamenti

Verso uno sconto sulle sanzioni per i ritardatari della nuova imposta sulla casa

Corsa ai pagamenti ieri per una delle scadenze fiscali più importanti e onerose di tutto l'anno. Un appuntamento costato in tutto quasi 55 miliardi di euro, secondo i i calcoli della Cgia, a milioni di famiglie e imprese, in una gara contro il tempo complicata dal fatto che la prima rata della nuova Tasi si doveva pagare solo in un quarto dei Comuni italiani (negli altri si va a ottobre) e che le aliquote e le detrazioni sono differenziate a seconda del municipio. Oltre alla nuova imposta sugli immobili ieri era l'ultimo giorno per pagare la prima rata dell'Imu su seconde e terze case, negozi e capannoni. Inoltre le imprese hanno dovuto versare l'Irpef, le addizionali Irpef, l'Ires, l'Irap e l'Iva. Un groviglio di pagamenti in un'unica scadenza che ha messo a dura prova gli uffici dei Caf e dei commercialisti. Un caos dovuto soprattutto all'introduzione della Tasi, vera novità di questa tornata fiscale, da pagarsi nei 2.200 Comuni che hanno già deliberato le aliquote, come prevedeva la legge. Proprio in considerazione della concitazione che si è creata intorno alla imposta sui servizi municipali il ministero dell'Economia sta preparando un provvedimento per ridurre o annullare sanzioni e interessi per chi si mettesse in regola in ritardo. Per quanto riguarda l'Imu ieri era dovuto l'acconto 2014. In questo caso per chi non fosse riuscito a pagare entro la scadenza di ieri valgono le normali regole del cosiddetto ravvedimento operoso. In pratica, i ritardatari devono pagare gli interessi legali (ora all'1%) rapportati ai giorni di mora e, in più, una sanzione variabile in base al tempo trascorso dalla scadenza: nei primi 14 giorni di ritardo (cioè fino al 30 giugno) si tratta dello 0,2% al giorno in più. Ieri il premier Matteo Renzi ha annunciato per venerdì il varo del primo decreto attuativo della delega fiscale, che conterrà misure di semplificazione: dal 2015 dovrebbe arrivare la dichiarazione dei redditi precompilata. L'idea del governo è duplice, ha spiegato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, «semplificare drasticamente il sistema tributario aiutando il contribuente onesto, e spostare il carico fiscale che purtroppo c'è, in modo che a parità di gettito, ci sia più crescita e lavoro». L'Italia però secondo il ministro ha certamente un problema di «tassazione eccessiva» e «in parte di mercato del lavoro», ma per il rilancio della crescita i problemi veri da risolvere sono «soprattutto la trasparenza della Pa, la giustizia civile che costa una marea di soldi, un sistema di certezza del diritto che non viene rispettata».

La riforma degli statali è un bluff: premi pure ai Comuni spreconi

LA BEFFA Addio alla meritocrazia: la Pa può prendere anche «persone che non siano in possesso dei titoli di studio e dei requisiti professionali che la legge impone» Potranno fare nuove assunzioni i sindaci in dissesto o che superano il tetto del 50% delle risorse in stipendi. Solo un mini-taglio per i consulenti
ANTONIO CASTRO

Madame Madia porta a casa la riforma della pubblica amministrazione con un simbolico, lieve, fuoco di sbarramento dei sindacati che anzi parlano sarcasticamente di «modesto paravento» (Bonanni). E ora si comprende anche il perché. Nel corpaccione della riforma (14 decreti legge e 7 disegni di legge), trova spazio anche il superamento del blocco alle assunzioni che già spendono oltre il 50% delle risorse in stipendi. In sostanza, sindaci e amministratori locali potranno riprendere ad assumere liberamente, segnala Il Sole 24 Ore di ieri che ha scovato la trovata per allargare il turn over nella pubblica amministrazione e sbloccare perfino le assunzioni fiduciarie nelle città in dissesto dichiarato. Di più: anche nelle amministrazioni locali già messe all'indice per la disinvolta attitudine nel conferimento degli incarichi, si potrà tranquillamente superare il tetto del 50% (della dotazione finanziaria). Bello, bellissimo con la disoccupazione che veleggia oltre il 13% a livello nazionale e con i giovani che per il 40% stanno a spasso. Peccato che la riforma sia stata spacciata come l'intervento principe per iniziare a contenere la spesa pubblica, e che lo Stato Italiano possa vantare oltre 3,2 milioni di dipendenti (oltre 300mila addetti a tempo determinato che attendono la stabilizzazione e che nel ddl ottengono un bonus per gli anni di precariato). A Palazzo Chigi venerdì sera - ma ovviamente in tempo per i Tg - si è ben pensato di classificare la riforma come un atto storico. E i famosi spostamenti obbligatori (50 chilometri la distanza obbligatoria del trasferimento), sono stati salutati come una grande novità per svecchiare il mondo dei travet. Tralasciando il fatto che da un capo all'altro della Capitale di chilometri se ne percorrono molti di più, la vera novità è che con un debito pubblico che ha sfondato il muro dei 2.146,4 miliardi ad aprile, ci si consenta il lusso di aprire i recinti e dare mano libera ai sindaci ad assumere chi gli pare. Ma come? Il signor Carlo Cottarelli è stato espantato da Washington per studiare dove tagliare e avrebbe anche individuato i famosi 85mila esuberanti della Pa (su 3,5 milioni una limatura d'unghie), poi qualche mese dopo si fa una bella riforma e si assegna a sindaci e amministratori locali (anche per le società partecipate), la facoltà di "sforare" i tetti e tornare allegramente ad assumere. Unico controllo (ex post) la Corte dei Conti. Ma non basta. Ricordate i fiumi di parole sulla meritocrazia? Beh, scordatevelo. Saltano infatti i vincoli di legge - negli uffici a diretta collaborazione di sindaci e assessori - per le assunzioni a chiamata diretta. Il decreto prevede che primi cittadini e amministratori locali possano affidare direttamente l'incarico (e l'emolumento connesso), anche «a persone che non siano in possesso dei titoli di studio e dei requisiti professionali che la legge impone per ricoprire qualifiche e posizioni analoghe all'interno degli organici degli enti». E ancora. Renato Brunetta, un tempo vulcanico ministro e contestatissimo moralizzatore della pubblica amministrazione, aveva provato ad aggredire la spesa per consulenze. Una torta che vale oltre 2 miliardi di euro l'anno. Beh, il taglio previsto per i consulenti è di solo il 5% (dall'80 al 75%) di quanto impegnato nell'anno precedente. Chi ci rimette? I dirigenti che progressivamente (ma con calma), diventeranno a tempo determinato.

Foto: Marianna Madia, ministro Pubblica amministrazione [Fotogr.]

Foto: Bonanni [Ansa]

Confedilizia: i comuni tranquillizzano i cittadini

Tasi, ancora caos Genova, niente multe

SIMONA D'ALESSIO

All'indomani della prima scadenza, non si diradano le nubi sulla Tasi, la Tassa sui servizi indivisibili che sostituisce l'Imu sull'abitazione principale: da un lato, infatti, proprietari e associazioni dei consumatori restano sul piede di guerra («costa in media 231 euro a famiglia, qualora fissata al 2,5 per mille»), dall'altro si distinguono comuni, come quello di Genova, che non applicherà sanzioni per il ritardato versamento entro fine mese. Una situazione caotica e «insostenibile», denuncia Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, che per scongiurare il rischio di incolpevoli inadempienze da parte dei cittadini sollecita «i circa 2.200 centri cui è dovuto l'acconto Tasi», avendo stabilito l'aliquota (mentre per le amministrazioni che non hanno ancora deliberato, ma lo faranno entro il 10 settembre, le rate sono due, la prima da pagare entro il 16 ottobre e la seconda entro il 16 dicembre, ndr) a rinviare il termine, «così da assicurare i contribuenti sul fatto che non saranno soggetti a sanzioni. «Rinvio», puntualizza, che «la legge rende possibile per tutti i comuni, attraverso l'articolo 52 del decreto legislativo n. 446 del 1997». Secondo Federconsumatori ed Adusbef, inoltre, il «vero problema, quello di cui nessuno parla, che rende davvero insopportabile» la questione è che «circa 5 milioni di famiglie ora pagheranno ciò che prima, grazie alle detrazioni sull'Imu, non pagavano». E se agli sportelli dei Caf, a Napoli (dove si contano 435.000 case soggette a tassazione, su poco meno della metà delle quali grava la Tasi, avendo la giunta di palazzo San Giacomo definito l'aliquota) si rilevavano code ieri, anche perché il saldo dell'imposta coincideva con quello di altri tributi e col 730, nel capoluogo ligure si tende una mano ai cittadini: niente sanzioni se il versamento viene effettuato entro il 30 giugno, in attesa che una disposizione esplicita da parte del governo fissi formalmente la scadenza del periodo di tolleranza. L'allungamento di due settimane avviene, spiega una nota dell'amministrazione genovese, perché «i continui cambiamenti e il ritardo con cui sono state fissate le nuove normative nazionali in materia Tasi hanno messo in seria difficoltà la gente, provocando lunghe file e forti disagi».

Diluvio fiscale da 55 miliardi I Comuni ne terranno dieci

Incasso record da imposte sul mattone, Irap e addizionali Irpef

Nuccio Natoli ROMA IL DILUVIO fiscale di ieri non ha deluso il nostro sistema bulimico. È il primo raccolto cospicuo dell'anno, ma non sarà l'ultimo. Tra novembre e dicembre si replicherà. I contribuenti italiani onesti, seppure senza sorrisi, hanno fatto il loro dovere alleggerendo i portafogli, più o meno, di 55 miliardi di euro. Circa un quinto dell'intera somma (10,8 miliardi) finirà nelle casse dei Comuni: sono il frutto dell'incasso della prima rata Imu (seconde case e abitazioni di lusso) e della prima rata Tasi (prime case) nei Comuni che hanno approvato le delibere. Considerando che circa 6mila Comuni non hanno ancora deliberato, alla fine sommando pure le seconde rate di Tasi e Imu, i Comuni incasseranno circa 25 miliardi. Ben più di quanto incassavano con la defunta Ici. Comunque una somma consistente, ma inferiore al taglio dei trasferimenti statali che i comuni hanno subito negli ultimi 6-7 anni. Dei 55 miliardi, circa 1,5 andranno agli enti locali come addizionali Irpef, 3,5 alle regioni (Irap), un miliardo alle Camere di Commercio. Tutto il resto (38 miliardi) finirà nelle casse statali. Basterà tutto ciò a tenere in ordine i conti pubblici ed evitare altre manovre? Il governo assicura di sì. CHE IL NOSTRO fisco non sia mai sazio, del resto, lo certifica la Ue mettendo nero su bianco che la pressione fiscale (rapporto tra tasse e Pil) solo tra il 2011 e il 2012 era balzata dal 39,4% al 44%. La media europea era al 39,4%. Una corsa al rialzo in cui siamo stati battuti solo dall'Ungheria. Nella classifica dei Paesi con più tasse l'Italia è superata solo da Danimarca (48,1%), Belgio (45,4%), Francia (45%), Svezia (44,2%), Finlandia (44,1%). Fermandosi alla fine del 2012, l'Ue non ha acceso un faro sull'aggravante che negli ultimi 18 mesi le tasse in Italia sono cresciute un altro po', mentre il Pil si è contratto. È probabile, quindi, che 'miglioreremo' la nostra classifica europea. Gli stessi documenti del governo hanno certificato che, a fine 2013, la pressione fiscale è salita al 44,3% e dovrebbe fare un altro passetto alla fine di quest'anno. Una mini retromarcia dovrebbe manifestarsi nel 2015, per poi attestarsi al 43,7% nel 2016. Tutto ciò per la statistica. La realtà è ben diversa. Per chi paga davvero tutto il dovuto la pressione fiscale reale viaggia intorno al 55%. La differenza tra la pressione fiscale statistica e reale ha nome e cognome: evasione fiscale.

RITARDI E NORME FOLLI IL CAOS DEL TAX DAY È SOLO L' ANTEPRIMA

IERI È SCADUTO IL TERMINE PER PAGARE LA NUOVA TASI REGOLE DIVERSE IN OGNI CITTÀ: SOLO 2200 COMUNI HANNO FISSATO L' ALIQUOTA PER GLI ALTRI SE NE RIPARLA A OTTOBRE.

GROVIGLIO FISCALE I calcoli sono così complessi che costa più il commercialista della tassa, penali basse per chi sbaglia o è in ritardo

Giulia Merlo

Quello di ieri è stato solo l' antipasto, il dramma per contribuenti, Caf e commercialisti sarà a ottobre, quando tutti e 8000 i comuni presenteranno le loro delibere in materia di Tasi. " Non ci sono state file infinite ai Caf, anche perchè ricevono su appuntamento - spiega Valerio Canepari, del coordinamento nazionale Caf - . Solo un po' di attesa in più rispetto al normale nei giorni scorsi e ieri, ma noi abbiamo appuntamenti fissati e comunque continuiamo a lavorare fino a fine mese anche per il calcolo della Tasi " , l' imposta sui servizi indivisibili. Anche se entro ieri la Tasi non è stata saldata, infatti, il cittadino ha tempo entro il 30 giugno per versare il dovuto, con una mini sanzione dello 0,2 per ogni giorno di ritardo. Se invece il ritardo arriva fino al 1 luglio, la sanzione è ridotta del 3 per cento. LA TASSA VIENE pagata solo nei Comuni che hanno deliberato l' aliquota entro il termine previsto dal governo. A farlo sono stati 2.200 Comuni, circa un terzo del totale. Ognuno ha utilizzato criteri diversi per decidere come calcolare l' aliquota, con esiti anche paradossali. Un piccolo centro di 2700 persone in provincia di Cagliari " ha deliberato una tabella con 70 fasce, in base alla rendita catastale " , spiega Franco Galvanini, del coordinamento nazionale dei Caf. Ogni 20 euro in più di rendita, è prevista una diminuzione della detrazione sulla Tasi di 1,70 euro. E i Caf, che avevano previsto 50 righe disponibili per inserire i valori nel loro sistema di calcolo informatizzato, hanno dovuto modificare il programma. Un altro Comune, invece, ha legato le detrazioni sulla Tasi al reddito del nucleo familiare. Peccato che le dichiarazioni dei redditi per pagare le imposte siano personali. Con il risultato che, " in questo caso bisogna sommare il reddito del figlio ancora membro del nucleo familiare, la pensione del nonno e chissà cos' altro " . E i calcoli si complicano " quan do il cliente ha immobili sparsi in più comuni, che hanno deliberato l'aliquota Tasi in base a criteri diversi " spiega Alessandro Cotto, commercialista del centro studi Eutekne. IL GROVIGLIO delle delibere comunali rischia di diventare ingestibile a ottobre, quando arriveranno anche le quasi 6000 mancanti. Secondo quanto previsto dal governo, la scadenza ultima per presentarle è il 18 settembre e i Caf avranno meno di 20 giorni per interpretarle, prima del tax day del 16 ottobre. " Il problema è che queste delibere spesso sono poco chiare e si prestano a interpretazioni diverse - dice Galvanini - ed è probabile che un commercialista le applichi in modo diverso dall' altro " . Poi ci sono casi di delibere incomprensibili anche per chi le ha redatte. " È capitato a un collega - racconta il commercialista Cotto - di ricevere informazioni diverse e contrastanti da parte dello stesso ufficio comunale " . Nel caso di errori, è il contribuente a pagare la sanzione. Poi può provare a rivalersi su chi ha fatto il calcolo errato. Per evitare la beffa ai danni dei cittadini, i Caf hanno chiesto al governo di non prevedere penali in caso di ritardi o errori nel pagamento della Tasi e che l'ammanco possa essere conguagliato con il saldo finale, previsto per il 16 dicembre. Il sottosegretario del Tesoro Enrico Zanetti, durante un question time, ha assicurato che lo spazio per evitare ai cittadini ulteriori salassi a causa di incolpevoli errori di calcolo c'è. Manca ancora, però, un provvedimento concreto. I PROBLEMI DI CALCOLO eventuali sanzioni, però, sono solo uno delle conseguenze della nuova imposta. " A fronte di un'aliquota comunale tutto sommato abbastanza bassa, dice Cotto - i calcoli sono talmente complicati che a pesare sul contribuente, più della tassa stessa, sono i costi di adempimento per i commercialisti " . Visto che è impossibile fare tutto da soli, oltre a una tassa di poche decine di euro, il cittadino deve anche pagare la tariffa del commercialista il quale, spesso, arriva a rimetterci. " È difficile spiegare ai clienti che, a fronte di una tassa di 50 euro, il costo del nostro lavoro è di 80, anche applicando una tariffa media di 30 euro l'ora spiega Cotto - Pe tutelare il rapporto col cliente, spesso si fa pagare una cifra forfettaria, senza calcolare realmente quanto ci costa la Tasi in ore effettive di lavoro " . E così la Tasi diventa una tassa occulta anche per i commercialisti.

Foto: Il ministro dell ' Economia Pier Carlo Padoan

Foto: Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

39 articoli

Rientro capitali, la battaglia dei condoni

ANTONELLA BACCARO

Non ci vorrà molto ormai perché il nodo venga al pettine. Sulla «voluntary disclosure», la regolarizzazione volontaria dei capitali detenuti all'estero, la discussione entra nel vivo domani con l'esame delle proposte di modifica del disegno di legge in commissione Finanze alla Camera. Qui, ieri, sono stati depositati un centinaio di subemendamenti all'emendamento del relatore Giovanni Sanga (Pd) che ha interamente sostituito l'articolo 1 sulla regolarizzazione. Com'è noto, la proposta di Sanga fa salvo il principio originario del provvedimento, nato sotto il governo Letta, quello del pagamento integrale delle tasse e delle imposte con il solo sconto sulle sanzioni e l'esclusione dei reati dichiarativi (non di frode), introducendo una semplice forfettizzazione della tassazione per i capitali minimi, cioè quelli fino a due milioni di euro. Nessun condono. Ma sul suo cammino l'emendamento Sanga ha incrociato il subemendamento Causi (Pd) che recepisce elementi che sono stati espunti dal decreto «Finanza per la crescita», disegnato dal ministero dello Sviluppo economico. Il rientro dei capitali, solo se finalizzato al conferimento all'azienda, comporterebbe un'iscrizione a bilancio come utile con pagamento di un'aliquota del 27%. Non solo. Il subemendamento esclude la perseguibilità anche dei reati di frode fiscale e falso in bilancio. In tutto questo si era inserito il tentativo di Francesco Boccia (Pd) di fare una sintesi delle posizioni, tentativo che però non si è tradotto in un subemendamento, forse per evitare di amplificare lo scontro già in corso nel partito. Tutte le posizioni finora sono apparse legittime, perché Renzi non si è mai pronunciato sul tema, al contrario del ministero dell'Economia, che ha fatto sapere di essere contrario a qualsiasi ipotesi di condono legata al rientro dei capitali dall'estero, proprio nel giorno della presentazione del subemendamento Causi.

Chi volesse dilettersi con la dietrologia aggiungerebbe al quadro anche il ruolo da consigliere del premier che l'ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, si è ritagliato dopo la recente nomina a direttore dell'Agenzia delle Entrate di Rossella Orlandi. Visco si è detto fermamente contrario alla voluntary disclosure, proprio perché «il provvedimento rischia di diventare un'amnistia fiscale più estesa di quelle fatte da Tremonti ai suoi tempi». Renzi ascolterà il suo consiglio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO DI RIENTRO DI ROMA

In tre anni tagli per 440 milioni

Laura Di Pillo

Laura Di Pillo u pagina 18

ROMA

Un piano di rientro da 440 milioni in tre anni. In sintesi i tagli alla spesa corrente che il Campidoglio mira a realizzare per riportare in ordine i conti di Roma Capitale passando da una spesa di circa 4,2 miliardi a una di 3,8. In arrivo liquidazioni e fusioni della Holding Campidoglio (una galassia di oltre 80 partecipate e controllate), tagli ai contratti di servizio, centrale unica di acquisto per beni e servizi, rinegoziazione dei contratti delle utenze (energia, illuminazione, riscaldamento, acqua, sistemi di software) con l'applicazione dei costi standard. Valorizzazione e alienazione di parte del patrimonio immobiliare e riorganizzazione del sistema delle entrate.

Una ripartenza importante, spiega il sindaco Ignazio Marino anticipando al Sole 24 Ore le linee guida del piano «per cambiare finalmente questa città, farla camminare su gambe solide, in modo che guardi al domani con un sorriso». Obiettivo difficile e ambizioso, che passa attraverso una cura dimagrante «del sistema Campidoglio». Il piano a cui ha lavorato il neo assessore al Bilancio, Silvia Scozzese, sarà presentato a sindacati, imprese e opposizione in questa settimana ed è la mossa necessaria per far uscire la capitale dall'emergenza. Come chiesto a Marino dal Governo nel Dl enti locali (il cosiddetto Salva Roma), che entro il 4 luglio dovrà avere il via libera dell'esecutivo. Il passaggio è delicato perché, se convincente, servirà a garantire a Roma il riconoscimento degli extra costi sostenuti proprio per lo svolgimento delle sue funzioni di Capitale: una cifra che oscillerebbe sui 150 milioni di euro l'anno (a Parigi vanno 800 milioni l'anno).

«In tre anni vogliamo cambiare davvero questa città - puntualizza Marino - consapevoli di una gestione che sconta inefficienze da oltre 50 anni. Abbiamo avviato con il Governo un percorso di risanamento impegnativo e ce la faremo» spiega il sindaco-chirurgo, eletto un anno fa. Un anno difficile, pieno di contestazioni, passi falsi, con voci di rimpasto in Giunta e sottoposto al fuoco amico del Pd. Ma Marino non molla. Anzi. Con questo piano per la riduzione strutturale del disavanzo il sindaco di Roma rilancia l'azione di governo di una città in sofferenza. «Con la centrale unica degli acquisti - spiega Marino - risparmieremo nel triennio oltre 200 milioni». Tante le follie trovate: «Si pensi che sul software abbiamo visto spese del 589% superiori ai costi di riferimento nazionali». Sul patrimonio immobiliare «abbiamo già censito l'80% degli immobili, una parte dei quali saranno messi sul mercato» promette Marino che annuncia anche una riorganizzazione del sistema della riscossione. Ad Aequa Roma infatti sarà affidata la gestione unitaria di riscossione e accertamento.

Tassello fondamentale del piano, come chiesto dal Mef, il riordino delle società partecipate che tra riduzioni di sedi, tagli nei costi delle utenze, degli organi amministrativi, collegi sindacali e delle consulenze garantirebbe tra i 30 e i 40 milioni di risparmi nei tre anni. Grazie a liquidazioni, cessione di quote, fusioni. Un dossier caldo che riguarderà soprattutto le società di secondo livello del Gruppo Atac (la municipalizzata che si occupa di trasporti) e Ama (rifiuti). Saranno fuse in Atac le officine Ogr e Atac Patrimonio (gli immobili). Verso la cessione Bravobus e Trambus Open Spa. Per ora sarà mantenuta la partecipazione (13,50%) in Assicurazioni di Roma, la società che si occupa di assicurare il parco mezzi che fa capo al Campidoglio (dall'Atac a Cotral, ai veicoli del Comune al parco mezzi dell'Ama un costo complessivo da circa 28 milioni l'anno).

Sul fronte Ama, sarà messa sul mercato Roma Multiservizi (controllata dal Comune al 51% con 3.800 dipendenti). Tra le società che finiranno in liquidazione anche Ama soluzioni integrate ed Ecomed. Salva Zetema, sarà mantenuta la partecipazione in Adr (1,3%) e quella in Eur spa (10%), verso la fusione invece tra Investimenti spa e Fiera di Roma. Il Centro agrolimentare romano sarà fuso con la controllata Cargest. Risorse per Roma (società di urbanistica del Comune) assorbirà Roma metropolitane (stazione appaltante). «Applicheremo una spending review sugli affitti passivi: valgono 122 milioni l'anno e pensiamo a tagli della

spesa del 20% nel triennio». Risorse liberate che «significheranno servizi migliori e investimenti» assicura Marino. Ma questo è un passo successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI 4,2 miliardi

La spesa strutturale storica del Comune

È il valore complessivo della spesa strutturale storica di Roma Capitale considerata per anni incompressibile
3,8 miliardi

Obiettivo di spesa

La cifra comprende tagli alle voci società e enti partecipati e all'acquisto di beni e servizi, ai costi di Ama
303 milioni

Risparmi da acquisto beni

L'acquisto di beni e servizi calerà da 1.608 mln a 1.304 mln. Una voce che comprende anche la revisione dei contratti di acquisto delle utenze energia, acqua, telefonia, software

150 milioni

Extra costi annui

La cifra che il Governo dovrebbe riconoscere a Roma per le funzioni di Capitale

Foto: IMAGOECONOMICA Primo cittadino. Ignazio Marino, sindaco di Roma dal 12 giugno 2013

LA QUESTIONE INDUSTRIALE

Renzi alle imprese: cambiamo insieme il Paese, subito fisco più semplice

Emilia Patta

«Sulle riforme non mollo. È il momento di passare dalle parole ai fatti e chiedo il vostro aiuto perché o lo cambiamo insieme questo Paese o non lo cambia nessuno»: è l'appello che Matteo Renzi ha rivolto agli imprenditori riuniti per l'assemblea congiunta delle Confindustrie di Verona e di Vicenza, cui ha detto: «Molti di voi ci hanno votato con il sentimento di chi dice "Toh, proviamo anche questa, è l'ultima spiaggia"». Il premier ha parlato di un progetto che «renda la burocrazia una cosa normale, il fisco una cosa semplice, le infrastrutture una cosa veloce, la giustizia una cosa degna di questo nome». Patta u pagina 4

«Io sulle riforme non mollo. È il momento di passare dalle parole ai fatti e chiedo il vostro aiuto. Voi che siete capaci di fare, fate sentire la vostra voce. Perché o lo cambiamo insieme questo Paese o non lo cambia nessuno». Dopo aver disertato l'assemblea nazionale di Confindustria (così come il congresso della Cgil), il premier mantiene la promessa e va «sul territorio», dai circa 3mila imprenditori riuniti nei capannoni industriali dell'area Perlini a Gambellara, terra di confine tra il veronese e il vicentino, per l'assemblea congiunta delle Confindustrie di Verona e di Vicenza. Sabato il bis a Treviso, dove Renzi sarà ospite della locale Unione degli industriali. Sommando i due appuntamenti, Renzi parlerà a circa 5 mila imprenditori che sono la pancia e il motore dell'imprenditoria italiana. L'apertura di credito data dal Veneto e da tutto il Nord Est a Renzi e al suo Pd, che ha raggiunto la storica e finora inimmaginabile posizione di primo partito con oltre il 37%, è enorme. Ma non è una cambiale in bianco. Questo il premier lo sa bene. «Se molti di voi hanno votato per noi, magari per la prima volta, lo hanno fatto con il sentimento di chi dice "toh, proviamo anche questa, è l'ultima spiaggia", dice Renzi in uno dei passaggi più convintamente applauditi del suo discorso. «Ora noi questo 40,8% lo prendiamo, lo investiamo come fate voi imprenditori e ci giochiamo il tutto per tutto, compresa la faccia, in un progetto riformatore che va dalle riforme costituzionali al fisco alla burocrazia alle infrastrutture alla giustizia. Per fare dell'Italia un Paese più bello di come noi stessi lo raccontiamo. E le riforme, anche quelle istituzionali a cui voi siete da sempre molto sensibili, sono il vero passepartout per cambiare il racconto che facciamo di noi stessi e presentarci all'estero con altra faccia e credibilità».

La tappa in Veneto del premier è stata decisa proprio per mettere a frutto, anche sul territorio, il capitale del voto elettorale. «Il 40,8% non lo lasciamo in frigo o tra i trofei, lo dobbiamo investire politicamente, sui territori, trasformare questa forza in energia», ragiona Renzi con il suo entourage. Oggi non a caso Renzi sarà a Firenze per Pitti, non alle sfilate ma tra gli imprenditori del tessile. E proprio agli imprenditori, a Gambellara, il premier dà più di un riconoscimento. «Voi non lavorate in azienda solo per fare profitti, per questo avreste potuto investire nella finanza i vostri capitali - dice -. Voi lavorate in azienda perché nel vostro cuore c'è la bella dimensione per la quale creare posti di lavoro e, certo, fare anche profitto, è ciò che trascina una comunità, un Paese». Renzi promette dunque di reinvestire subito il suo 40,8% in riforme che aiutino a fare impresa: tempi certi per sbloccare opere e infrastrutture con l'annunciato "sblocca-Italia" di fine luglio, riforma della giustizia civile per accorciare i tempi dei processi e superare «lo spread che anche qui ci divide dalla Germania», e soprattutto il provvedimento sulla semplificazione fiscale che andrà in Consiglio dei ministri questo venerdì.

«Noi le abbasseremo le tasse - promette Renzi -. Ma oggi io sono qui non per dirvi che vi abbasso le tasse ma per dirvi che da qui a un anno intanto iniziamo a rendere semplice il pagamento: è una rivoluzione». La dichiarazione precompilata - spiega il premier tra gli applausi, scherzando sul fatto che «sulla Tasi ci ho capito poco anche io» - vuole dire trasformare il rapporto tra lo Stato e i cittadini. «Vuole dire che il cittadino non è più visto come un potenziale evasore ma è lo Stato che si mette a disposizione del cittadino fidandosi di lui». Del pacchetto sulla semplificazione fiscale Renzi ha parlato al suo arrivo a Gambellara anche con il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, citato nel discorso, in un breve incontro. E proprio da Squinzi arriva una forte apertura di credito: «Questo governo è come una Formula 1 che ha una potenza formidabile»

(si veda pagina 5). «Più forti in Italia è possibile - è la risposta indiretta di Renzi all'apertura di credito - a condizione di fare ciascuno un pezzettino della propria parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Assise nel Nord-Est. L'assemblea congiunta degli industriali di Verona e Vicenza

Pronta la dote per il credito di imposta - Per l'Ace altri 200 milioni - In campo anche le assicurazioni

Investimenti, sgravi per 1,2 miliardi

Taglio degli oneri camerali verso lo slittamento al 2015
Carmine Fotina

È di 1,4-1,5 miliardi l'impatto del decreto competitività: il "bonus" investimenti richiede coperture per circa 1,2 miliardi, l'estensione dell'Ace 200 milioni. Cento milioni per le altre norme. Anche le assicurazioni e le società di cartolarizzazione potranno finanziare le imprese. Intanto prende corpo lo slittamento al 2015 della norma che dimezza gli oneri camerali per le imprese.

Fotina, Prioschi e Rendina u pagina 2

ROMA

Per il nuovo "bonus" investimenti, l'estensione dell'Ace e le altre misure del decreto per la finanza d'impresa si lavora a una copertura da 1,4-1,5 miliardi di euro. Si delinea il peso specifico del decreto competitività, che includerà anche l'intervento sulla bolletta energetica per ulteriori 1,5-1,6 miliardi.

Il provvedimento, dopo l'ultima riunione tecnica di ieri, si avvicina alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale riconquistando uno dei tasselli centrali che nelle bozze circolate in imminenza del consiglio dei ministri di venerdì scorso appariva a rischio stralcio.

C'è infatti il via libera ai finanziamenti alle imprese da parte di assicurazioni e società di cartolarizzazioni. Tuttavia, anche su indicazioni di Banca d'Italia, la novità entra nel decreto in una forma più soft rispetto alle prime ipotesi, con un ruolo importante che sarà svolto dalle banche nell'ambito di prestiti sindacati. Salta invece il rifinanziamento da 500 milioni del Fondo centrale di garanzia, che avrebbe dovuto consentire di ampliare la platea di imprese che possono beneficiare dei finanziamenti bancari collocabili nei portafogli garantibili. Ad ogni modo, considerando il complesso degli interventi, inclusi quelli per i bond societari e le quotazioni (si veda Il Sole 24 Ore del 15 giugno), secondo le prime valutazioni dei tecnici del governo, si potrebbero favorire finanziamenti alternativi al tradizionale credito bancario per circa 20 miliardi.

Con una prassi alquanto inusuale, la riunione di ieri ha praticamente "chiuso" il testo tre giorni dopo l'approvazione in Cdm. Un supplemento di lavoro richiesto sia da una serie di problemi di copertura sollevati dal Tesoro sia dalla necessità di distribuire tutte le norme approvate venerdì in due decreti (competitività e Pa).

Confermato il credito d'imposta del 15% per gli investimenti incrementali in beni strumentali. Saranno agevolabili investimenti effettuati nell'arco di un solo anno, fino al 30 giugno 2015, ma le esigenze di coperture hanno fatto sì che la compensazione sia usufruibile solo a partire dal 2016 su tre anni. L'incremento dovrà essere calcolato sulla media dei cinque periodi d'imposta precedenti. Tra le spese ammissibili ci saranno i macchinari definiti dalla divisione 28 della tabella Ateco e non, quindi, computer e brevetti.

Via libera anche all'ampliamento della detassazione Ace che, nel caso di soggetti incapienti Ires, potrà essere trasformata in un credito d'imposta sull'Irap. Quanto al rafforzamento dell'entità fiscale del beneficio, scatterà (per 3 anni) solo per le società che si quotano: un "super Ace" mediante incremento del 40% della variazione in aumento del capitale.

Passa anche la norma per favorire la presenza di operatori istituzionali nel mercato immobiliare: verrà allineata, anche sotto il profilo fiscale, la normativa italiana sulle Siiq (società di investimento immobiliare quotate) a quella dei principali ordinamenti Ue.

Tornando al pacchetto finanziamenti, con l'obiettivo di favorire credito da parte di operatori esteri il regime di esenzione da ritenuta alla fonte sugli interessi - attualmente riservato ai residenti in Italia - dovrebbe essere esteso anche a enti creditizi, fondi di credito e assicurazioni di ambito Ue. Un'ulteriore norma punta ad estendere anche a soggetti Ue l'ambito di applicazione del regime sostitutivo delle imposte che gravano sui finanziamenti a medio e lungo termine. Vi rientreranno anche le operazioni di finanziamento di oltre 18 mesi da parte di società di cartolarizzazione, assicurazione e Oicr in ambito europeo.

Il decreto, dopo una faticosa composizione, si avvia dunque alla bollinatura della Ragioneria e alla successiva valutazione del Quirinale. Per la copertura si dovrebbe attingere in buona parte al Fondo sviluppo e coesione (l'ex Fas).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pacchetto competitività

CREDITO

Canali di credito alternativi

Assicurazioni e società di cartolarizzazioni potranno finanziare le imprese. Salta invece il rifinanziamento da 500 milioni del Fondo centrale di garanzia

CAPITALE Aiuto alla crescita economica

Via libera anche all'ampliamento della detassazione Ace che, nel caso di soggetti incapienti Ires, potrà essere trasformato in un credito d'imposta sull'Irap

CORPORATE BOND Meno vincoli

Eliminati una serie di limiti all'emissione di obbligazioni, come il divieto alla riduzione del capitale e alla distribuzione delle riserve per le società che hanno emesso bond

INVESTIMENTI Credito d'imposta del 15%

Sgravio per gli investimenti incrementali in beni strumentali effettuati nell'arco di un solo anno, fino al 30 giugno 2015. Ma la compensazione è usufruibile solo dal 2016 su tre anni

QUOTAZIONE Arriva il "super-Ace"

L'aiuto alla crescita economica avrà una versione maxi per le per le società che si quotano: per 3 anni avranno un incremento del 40% della variazione in aumento del capitale

ENERGIA Mix di tagli

Lo sconto del 10% sulla bolletta energetica sarà finanziato con un mix di riduzioni. Ad esempio il taglio dei rimborsi elettrici alle Ferrovie

CORPORATE BOND Meno vincoli

Eliminati una serie di limiti all'emissione di obbligazioni, come il divieto alla riduzione del capitale e alla distribuzione delle riserve per le società che hanno emesso bond

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Definito il piano per 4.900 interventi in difesa del suolo

Giorgio Santilli

Giorgio Santilli u pagina 2

ROMA

C'è un piano dettagliato di 4.914 interventi per la difesa del suolo a Palazzo Chigi, pronto a scattare appena sarà andato in Gazzetta il dl approvato dal Consiglio dei ministri venerdì. La struttura di missione della Presidenza del consiglio guidata da Erasmo D'Angelis si mette in moto la prossima settimana ma sta già lavorando alla ricognizione di un settore bloccato fin dall'accordo di programma 2009-2010 fra Stato e Regioni. Un fallimento pressoché totale, soprattutto per i commissari di governo che non sono riusciti a superare le diffidenze locali e ora saranno sostituiti dai presidenti di regione che manterranno gli stessi poteri commissariali. Dei 1.519 interventi di quel vecchio piano - ha ricostruito D'Angelis - solo il 5% è concluso, mentre un altro 25% è in corso. Il 70% è ben lontano dall'essere appaltato. A questi interventi bloccati se ne aggiungono 3.395 nuovi che nascono dalle emergenze idrogeologiche successive al 2010.

Per finanziare il piano si parte dal miliardo e 400 milioni residuo del vecchio piano da 1,6 miliardi, cui si aggiungono 600 milioni assegnati in passato ai consorzi di bonifica, le risorse provenienti dal fondo revoche per vecchie opere non ancora cantierate (anticipato a fine 2014), una trentina di milioni assegnati all'Anas per rimettere in piedi il sistema stradale, mentre Matteo Renzi e Graziano Delrio assicurano che un miliardo arriverà ogni anno per il periodo 2014-2020 dal Fondo sviluppo e coesione (Fsc), l'ex Fas.

Per coprire il fabbisogno di 14 miliardi in 7 anni di cui il piano ha bisogno un ruolo fondamentale ce l'avrà lo svincolo dal patto di stabilità che liberi cofinanziamenti regionali a fondi Ue e Fsc e vecchie somme bloccate nei bilanci locali. Sappiamo che la partita di Renzi è in Europa e il premier ha già detto di puntare almeno a 5 miliardi di svincolo fra edilizia scolastica e difesa del suolo, ma i suoi collaboratori confermano che l'obiettivo vero del premier è portare totalmente fuori del patto le spese di prevenzione contro il dissesto idrogeologico. «È davvero un'assurdità - dice D'Angelis per spiegare la posizione renziana - conteggiare come un costo ai fini del debito gli investimenti di prevenzione che hanno l'effetto semmai di ridurre il debito, considerando che dal 1945 abbiamo speso per emergenze da frane, dissesti e terremoti una media di 5 miliardi l'anno».

L'altra carta per superare le impasse passate e dare continuità al nuovo intervento è il "Fondo revoche". Si lavora per anticipare lo strumento previsto per il 2015 dall'ultima legge di stabilità a settembre 2014, con nuove linee guida e procedure per l'utilizzo delle risorse con precise scadenze. A essere colpiti dalla revoca anche gli interventi del vecchio piano contro il dissesto idrogeologico. La mancata pubblicazione del bando di gara o il mancato affidamento dei lavori entro il 31 dicembre 2014 comporterà la riprogrammazione delle risorse ad altri interventi cantierabili nel territorio regionale.

«Se la rigida ripartizione delle risorse legata alla procedura ordinaria impediva nuovi interventi in attesa del finanziamento integrativo - spiega D'Angelis - risorse disponibili possono essere destinate alle opere che diventano cantieri, svincolate da interventi in ritardo nell'attuazione (resta la competenza ma la cassa viene utilizzata subito e crea lavoro). La disponibilità di risorse permette poi di destinarne parte alla redazione dei progetti».

D'Angelis sta lavorando anche al piano della depurazione al Sud. Un caso, se vogliamo, ancora più disperato. Qui siamo sotto schiaffo della Ue per due ragioni. La prima è che la Corte Ue ha già condannato più volte l'Italia per l'assenza di depuratori nel 30% del territorio e da quest'anno cominceranno a scattare multe salate. La seconda ragione è che le 180 opere idriche del "piano sud" programmate da anni e mai decollate sono finanziate quasi esclusivamente con fondi Ue 2007-2013 che devono essere erogati e contabilizzati entro dicembre 2015. Anche in questo caso si tratta di un piano di 1,6 miliardi: qui la stragrande maggioranza degli interventi, per un valore di 1.098 milioni, è localizzata in Sicilia. E anche in questo caso le revoche potrebbero costituire la soluzione al dilemma di una spesa da completare in 18 mesi, per destinare i

vecchi fondi a "progetti sponda" da presentare a Bruxelles evitando la perdita delle risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 85 59 1 162 76 15 238 17 173 91 19 15 62 22 176 148 557 176 32 91 185 454 20 78 97 183 82 81 Piemonte Valle d'Aosta Liguria Lombardia Sardegna Toscana Umbria Lazio Campania Veneto Friuli Venezia Giulia Emilia Romagna Marche Abruzzo Molise Basilicata Calabria Puglia Sicilia ITALIA INTERVENTI PRESENTI 1.519 NUOVI INTERVENTI 3.395 Interventi presenti negli accordi di programma 2010 Nuovi interventi da finanziare come richiesto dalle Regioni

LA DIRETTIVA DELLE ENTRATE

I professionisti con dipendenti devono pagare l'Irap

Marco Bellinazzo Tonino Morina

Bellinazzo e Morina u pagina 37

Per il Fisco, i professionisti con dipendenti sono sempre soggetti all'Irap. Ai fini dell'autonoma organizzazione, decisiva per il pagamento del tributo regionale, gli uffici dell'agenzia delle Entrate devono sempre tenere conto dell'utilizzo in modo non occasionale di lavoro altrui, mediante contratti di lavoro dipendente, anche part-time, oppure di collaborazione e di fornitura di servizi, anche se relativi a funzioni di supporto e di segreteria. In attesa che il legislatore risolva a monte il problema della definizione di autonoma organizzazione (oggetto della delega fiscale, legge 11 marzo 2014, n. 23), devono essere usati come riferimento i principi espressi fin qui dalla Cassazione (sentenze n. 6383 e n. 7610 del 2014).

Con la direttiva dell'11 giugno 2014, l'Agenzia fissa questi paletti per gestire il contenzioso in materia Irap (si veda la scheda). Per la Cassazione, il requisito della'autonoma organizzazione ricorre quando il professionista: 1) è, sotto qualsiasi forma, il responsabile dell'organizzazione e non è, quindi, inserito in strutture organizzative riferibili ad altrui responsabilità ed interesse; 2) impiega beni strumentali eccedenti il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività anche in assenza di organizzazione, oppure si avvale in modo non occasionale di lavoro altrui.

In questo caso si ha un'attività soggetta a Irap, con capacità contributiva ed entità produttiva di ricchezza autonomamente funzionante fino a quasi prescindere dall'opera del professionista. Al contrario, l'Irap non è dovuta quando l'apporto fisico e intellettuale del professionista costituiscono i soli strumenti attraverso i quali si produce il reddito.

La speranza è che ora il legislatore definisca presto l'autonoma organizzazione e il "peso" che hanno i dipendenti, anche per evitare la beffa subita dai lavoratori autonomi con la sentenza n. 42 del 25 marzo 1980, della Corte costituzionale, emessa in materia di imposta locale sui redditi (acronimo Ilor). La ormai "storica" sentenza riconobbe infatti l'esclusione dall'Ilor solo ai contribuenti che non avevano mai pagato l'Ilor o il rimborso ai contribuenti che avevano una lite aperta (anche se questi ultimi, in alcuni casi, a distanza di oltre 34 anni, sono ancora in attesa di riceverlo). Vennero beffati i contribuenti che avevano pagato l'Ilor, poi soppressa nel 1998 e sostituita proprio dall'Irap, ma che non ne avevano contestato l'applicazione.

Il "guaio" è che, come insegna la Cassazione, la strada intrapresa per l'Irap sembra ripetere la vicenda Ilor. Per la Cassazione, Sezioni unite civili la strada intrapresa non è diversa per «l'Irap, la quale, pur essendo un'imposta diversa dall'Ilor, presuppone, comunque e soprattutto alla luce delle indicazioni emergenti dalla sentenza n. 156 del 2001 della Corte costituzionale, che il lavoro autonomo possa essere legittimamente inciso solo qualora vi sia "organizzazione di capitali o lavoro altrui", ossia quando vi sia un quid pluris che ecceda il lavoro personale di colui che svolge l'attività di riferimento» (sentenza 26 maggio 2009, n. 12108).

Al riguardo, si ricorda che, dopo tanti anni di liti inutili e dispendiose, ai fini Ilor, in aggiunta all'esclusione totale dei professionisti, si stabilì che erano esclusi dall'Ilor, con effetto dall'anno 1991, anche «i redditi d'impresa, derivanti dall'esercizio di attività commerciali (...) organizzate prevalentemente con il lavoro proprio e dei familiari, ovvero con il lavoro dei soci, a condizione che il numero complessivo delle persone addette (...) compreso il titolare, non sia superiore a tre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA La questione

01|CONTENZIOSO IRAP

Il numero delle controversie pendenti che riguardano i lavoratori autonomi è di 14.718, 11.079 delle quali in commissione tributaria provinciale, 3.331 in commissione tributaria regionale e 308 in Cassazione. Per i medici convenzionati con il Ssn sono in totale 7.933, di cui 5.524 in commissione tributaria provinciale, 2.218 in commissione tributaria regionale e 191 in Cassazione

02|PRINCÌPI «CONSOLIDATI»

Per la Cassazione, il requisito della'autonoma organizzazione ricorre quando il professionista: 1) è, sotto qualsiasi forma, il responsabile dell'organizzazione e non è, quindi, inserito in strutture organizzative riferibili ad altrui responsabilità ed interesse; 2) impiega beni strumentali eccedenti il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività anche in assenza di organizzazione, oppure si avvale in modo non occasionale di lavoro altrui. Al contrario, l'Irap non è dovuta quando l'apporto fisico e intellettuale del professionista costituiscono i soli strumenti attraverso i quali si produce il reddito

03|DIRETTIVA DELLE ENTRATE

In attesa che il legislatore risolva a monte il problema della definizione di autonoma organizzazione (oggetto della delega fiscale, legge 11 marzo 2014, n. 23), la direttiva dell'agenzia delle Entrate dell'11 giugno 2014 stabilisce che i professionisti devono sempre pagare l'Irap se hanno dipendenti (anche part time) o se si servono di strutture organizzate tramite contratto. Ai fini dell'autonoma organizzazione, decisiva per il pagamento del tributo regionale, gli uffici delle Entrate devono sempre tenere conto dell'utilizzo in modo non occasionale di lavoro altrui, sia mediante contratti di lavoro dipendente, anche part-time, sia mediante forme di collaborazione e di fornitura di servizi, anche se relative a funzioni di supporto e di segreteria

LA VIA LIBERAL-SOCIALE

Il paradigma un po' tedesco delle riforme dell'Italia

Alberto Quadrio Curzio

Ieri il presidente del Consiglio si è recato all'Assemblea di Confindustria Vicenza e Verona. Associazioni territoriali tra le più forti in una regione portante dell'economia italiana purtroppo non indenne dalla crisi. Qui ha dialogato con il presidente di Confindustria nazionale e con quelli delle Confindustrie territoriali. Renzi non è arrivato a Gambellara con promesse ma con alle spalle il Consiglio dei ministri della settimana scorsa che è stato forse il più importante dall'inizio del suo mandato. Sono passati poco più di 100 giorni da quando è in carica e, malgrado Renzi non abbia celebrato, come altri hanno fatto prima di lui, questa scadenza, non si può dire che abbia perso tempo. Ciò non significa che tutte le misure legislative adottate andranno ad effetto perché, come dimostra il Rating 24 di questo giornale, sono ancora fermi 500 i provvedimenti attuativi ereditati dai due precedenti governi. Non vogliamo tuttavia entrare qui nell'analisi di singoli provvedimenti ma tentare due valutazioni più generali. E cioè quale sia il paradigma di riferimento del premier e quale sia il grado di attuazione del suo programma.

Paradigma di riferimento. Per ora non c'è un tentativo soddisfacente per individuarlo e così Renzi è stato considerato, in modo sbrigativo e di volta in volta, un rottamatore, un comunicatore, un decisionista ai limiti della prepotenza. Partendo invece da una tripartizione (europea) tra modelli liberisti (all'inglese), modelli dirigisti (alla francese) e modelli liberal-sociali (alla tedesca) a noi pare che Renzi sia vicino, almeno in prospettiva, a quello tedesco che sarebbe anche il più confacente al nostro Paese.

Per noi Renzi è un solidarista liberale o un liberale solidarista o un liberal-sociale. Sappiamo che questi paradigmi non convincono chi crede solo al bipolarismo tra Stato e mercato e ai loro dosaggi senza livelli intermedi e sussidiari. Quanto alla solidarietà c'è chi la considera protezione regressiva senza ammettere che la stessa può e deve essere anche coesione costruttiva come spiega qui la sua qualificazione liberale.

u continua da pagina 1

La declinazione operativa di questi paradigmi si può fare in vari modi. Uno è quello della scuola e dell'occupazione giovanile su cui Renzi insiste considerandole componenti essenziali sia di socializzazione e di formazione sia di reddito presente o futuro su cui costruire una società fatta di identità e integrazione (anche degli immigrati). Un'altra è quella delle comunità cittadine su cui il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Delrio ha scritto la «Città delle persone» relativamente all'agire comune per migliorarsi insieme. Delrio tratta della sua esperienza di sindaco ma evoca un più ampio solidarismo liberale che si fonda sul principio di sussidiarietà e di responsabilità.

Sussidiarietà e comunità. In definitiva e usando le nostre categorie interpretative ci pare che il binomio Renzi-Delrio abbia chiaro che le Istituzioni, per erogare i beni pubblici in modo efficiente, devono essere semplici anche ampliando lo spazio sussidiario della società e dell'economia. Nella società è attivo un grande insieme di operatori tra cui vi sono anche le Associazioni datoriali e sindacali che, se ben gestite senza finalità politiche o di mera conservazione, sono un importante raccordo tra economia e istituzioni. Quanto all'economia, dove convenienza e concorrenza sono necessarie, in Italia è caratterizzata anche dalle reti territoriali e settoriali di imprese che attenuano la frammentazione dimensionale dando forza alla competitività dei sistemi produttivi. Così come la piccola dimensione delle imprese si attenua in quelle comunità composite fatte di Città e distretti.

Programma in attuazione. Andando alla concretezza a 100 giorni di vita del Governo Renzi dobbiamo chiederci se abbia mantenuto le promesse rispetto al programma «la svolta buona» presentato il 12 marzo. La nostra risposta è che non le ha mantenute ma che ha fatto molto più di quanto si potesse sperare usando, con coraggio, un metodo sbrigativo senza il quale in Italia non si fa nulla. Quattro sono le filiere di intervento.

Le riforma costituzionale, compreso quella del Senato e del titolo V, è in corso. Speriamo si superi il federalismo pasticciato con un federalismo solidale a geometria variabile centralizzando solo le funzioni a

scala nazional-europea. La riforma della pubblica amministrazione che andrà a compimento con il disegno di legge delega per aumentare l'efficienza, la trasparenza e per ridurre i costi. Argomenti questi su cui la Commissione europea si è fatta spesso sentire e che frenano gli investimenti esteri. Il sistema produttivo con la riforma del lavoro a tempo determinato e dell'apprendistato, con un primo alleggerimento del cuneo fiscale, con gli 80 euro in busta paga, con la semplificazione degli appalti, con i moduli unici per l'inizio di attività, con le azioni a voto plurimo, con la facilitazione dei bond societari, con il dimezzamento del capitale sociale minimo per varare una spa, con una detassazione degli investimenti in impianti e macchinari, con un potenziamento dell'Ace, con il taglio del 10% della bolletta energetica per le Pmi. Infine le misure sulle infrastrutture, scuole comprese. L'elenco è lungo e perciò non proseguiamo anche perché le norme andranno valutate una per una anche per i riflessi di finanza pubblica.

Una conclusione. Adesso sarebbe bene che il Governo Renzi si concentrasse sul rendere operative al meglio le misure prese e sul semestre europeo a presidenza italiana. Qui Renzi si presenta con un successo elettorale netto e con 100 giorni di un forte impegno per le riforme aprendo così la strada alla flessibilità sui conti. Nell'agenda europea del nostro Governo dovrebbe però esserci anche un richiamo a quel liberalismo solidale della sussidiarietà che è un paradigma sotteso ai Trattati Europei con ascendenze di impronta tedesca purtroppo disattese nella crisi a favore del rigore fiscale. Sarà un altro terreno, diverso da quello nazionale ma egualmente difficile, del Governo italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pressione fiscale. In un solo anno il prelievo complessivo è passato dal 42,4 al 44%: peggio di noi solo l'Ungheria

Tasse Ue, Italia seconda per l'aumento 2012

Prelievo al top
Dino Pesole

ROMA

Dal 42,4 al 44 per cento. Dopo l'Ungheria, l'Italia è il paese europeo che in un solo anno, tra il 2011 e il 2012, ha aumentato più degli altri il peso della tassazione, collocandosi in tal modo al sesto posto della classifica Ue dell'imposizione fiscale. Dai dati resi noti ieri da Eurostat, l'ufficio statistico europeo, si apprende in particolare che il peso delle tasse e dei contributi sociali sul pil europeo è salito al 39,4% nel 2012, rispetto al 38,8% del 2011. Il «tax ratio» dell'eurozona si è invece attestato a quota 40,4% in leggero aumento rispetto al precedente 39,5 per cento.

La pubblicazione, dal titolo «Taxation trends in European Union», mette in luce in particolare che la maggior fonte di gettito deriva per l'intera Unione europea dalle tasse sul lavoro (51% nel 2012 rispetto al 50,9% del 2011), seguite dal prelievo sui consumi (28,5%) e sul capitale (20,8%). Quanto al livello complessivo della tassazione in rapporto al Pil, in cima alla classifica europea si colloca la Danimarca, con il 48,1%, seguita da Belgio (45,4%), Francia (45%), Svezia (44,2%), Finlandia (44,1%) e Italia (44%). Stando a quanto previsto dal «Documento di economia e finanza», il livello della pressione fiscale per il 2014 dovrebbe mantenersi attorno al 44% del Pil. Nessuna variazione nel 2015, con un modesto profilo discendente nel periodo successivo: 43,7% nel 2016, 43,6% nel 2017, 43,7% nel 2018. Se ne desume che il peso di tasse e contributi sull'economia, stante l'attuale livello del debito pubblico (si viaggia verso il 135% del Pil), non varierà in modo significativo. Il piano complessivo di riduzione della pressione fiscale è per gran parte subordinato ai risultati effettivi della spending review, con risparmi indicati in 4,7 miliardi nel 2014 e 32 miliardi a regime.

Con la prossima legge di stabilità di ottobre, occorrerà reperire prima di tutto le risorse per rendere strutturale il bonus Irpef (10 miliardi), e poi provare ad avviare il percorso di riduzione degli oneri che pesano sul lavoro, a partire dall'Irap, secondo gli intendimenti programmatici espressi dal governo e confermati domenica scorsa dal ministro dell'Economia, Pier Calo Padoan (il problema fisco «va visto in una strategia complessiva, si continuerà ad alleggerire tassando meno cittadini e imprese»).

Eurostat rende noto che la tassazione più elevata sul lavoro si registra in Svezia 58,6%), Olanda (57,5%), Austria (57,4%) e Germania (56,6%). In Italia, sempre nel 2012, era al 51,1 per cento. Livelli al di sotto del 40% si registrano solo in Bulgaria (32,9%), Malta (34,6%), Cipro (37,1%) e Regno Unito (38,9%). Quanto al prelievo sui consumi, l'Italia presenta un livello tra i più bassi in Europa: 24,7% come in Francia, più basse solo in Belgio al 23,7%. Le più elevate tasse sul capitale, fonte di gettito molto bassa tra i 28 Stati europei, si trovano in Lussemburgo (27,5%), Regno Unito (27,4%), Malta (26,6%) e Cipro (26,1%). In Italia sono al 24,2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'aumento delle entrate fiscali nel 2012. Variazione in punti% sul 2011
Prelievo al top Ungheria Italia Grecia Francia Belgio Lussemburgo Entrate fiscali in % sul Pil 39,2 44,0 33,7 45,0 45,4 1,1 39,3 1,2 1,2 1,3 1,5 1,9 Fonte: Eurostat

Foto: L'aumento delle entrate fiscali nel 2012. Variazione in punti % sul 2011

Privatizzazioni. Oggi vertice con il neo ad Caio

Poste, il Tesoro accende i motori della quotazione

Laura Serafini

ROMA

Si terrà oggi presso il ministero dell'Economia un incontro tra il vertice di Poste Italiane, guidate da Francesco Caio, e i tecnici del dicastero - tra cui il direttore per la finanza e le privatizzazioni Franco Parlato - per cominciare a mettere a punto il processo di quotazione della società. Il summit non servirà per fissare la tempistica dell'operazione, aspetto sul quale Caio ha chiesto tempo per conoscere a fondo la società, ma per cominciare a pianificare una tabella di marcia e gli adempimenti che bisogna predisporre in vista dello sbarco in piazza Affari. Nella sostanza il ministero oggi accenderà i motori della quotazione: con tutta probabilità si procederà a ufficializzare l'incarico al consorzio di collocamento selezionato per ora in via informale dal dicastero. È composto da una decina di banche, di cui cinque dovrebbero essere i global coordinator, tra cui figurerebbero Mediobanca, Citi e BofA-Merrill Lynch. Del consorzio, anche se non è ancora chiaro in quale ruolo (se global coordinator o bookrunner) fanno parte anche IntesaSanPaolo, Unicredit. Un ruolo lo avranno anche le Poste, che per la prima volta saranno venditrici dei propri titoli. L'idea di massima è di cominciare ad avviare la procedura per l'Ipo, per trovarsi pronti nel caso in cui il confronto in corso tra l'ad di Poste e il ministero rivelasse la possibilità di realizzare l'operazione nell'autunno 2014. Se poi il tutto dovesse slittare al 2015, in ogni caso buona parte del percorso sarebbe stata compiuta. Gli advisor finanziari e legali del ministero (Lazard e Gianni&Orioni) e di Poste (Rothschild e Clifford Chance) sono in attesa dell'esito della riunione di oggi per mettere mano alla business presentation che la società dovrà organizzare per gli investitori e al prospetto informativo. Un tassello importante sarà il nuovo piano industriale, al quale Caio sta lavorando incessantemente da quando si è insediato. Il manager punta ad completare il lavoro entro la prima metà di luglio. Il piano con tutta probabilità metterà ordine anche nel sistema delle controllate: per alcune potrebbe essere prevista la chiusura, come per Posteshop, mentre per altre la cessione, come Mcc-Banca per il Mezzogiorno. Per queste società, del resto, Caio ha disposto una proroga dei cda in scadenza che dovrebbe scadere a fine mese: potrebbe essere deciso l'avvicendamento di Bianca Maria Farina, ad di Poste Vita, anche se la manager sinora ha prodotto ottimi risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regole. Carmelo Barbagallo, capo della Vigilanza

Bankitalia: le banche rivedano strategie e modelli di business

L'AFFONDO SULLA GESTIONE «Figure dominanti a lungo presenti nell'organizzazione indeboliscono la dialettica interna e cedono spazio a scelte avventate o condotte illecite»

Rossella Bocciarelli

ROMA

Tra le lezioni della crisi c'è l'esigenza di non trascurare gli assetti organizzativi e delle banche, un'esigenza che resta centrale in vista del completamento dell'Unione bancaria e del conseguente aumento della concorrenza nel mercato bancario europeo. Ne è convinto il capo della Vigilanza Bankitalia, Carmelo Barbagallo, che ieri è intervenuto al convegno organizzato dall'Abi "Basilea 3- Risk and supervision 2014". «È necessario che le banche rivedano, modelli di business, linee strategiche, strutture organizzative, processi distributivi. I risparmi di costo e i livelli di efficienza saranno fattori discriminanti e prerequisiti di permanenza nel mercato. Nel corso degli ultimi anni, le banche italiane hanno compiuto progressi in questa direzione; occorre proseguire e intensificare lo sforzo». In questo quadro «la Vigilanza della Banca d'Italia continuerà a operare per prevenire situazioni di potenziale instabilità o il reiterarsi di irregolarità. Aggregazioni mirate o il rinnovo effettivo degli organi potranno consentire di superare tali problemi». E in tema di corporate governance, Barbagallo ha sottolineato che «consigli di amministrazione inadeguati e assetti organizzativi carenti sono tra i principali fattori di instabilità delle banche». Secondo il dirigente di via Nazionale «la non chiara distinzione dei ruoli, soprattutto tra le funzioni di supervisione e di gestione, può alimentare conflittualità, ingessare la conduzione aziendale, distogliere dagli obiettivi strategici». Non solo: «Figure dominanti a lungo presenti nell'organizzazione indeboliscono - ha spiegato - la dialettica interna e cedono spazio a scelte avventate, se non a condotte illecite. La gestione inappropriata dei conflitti di interesse inficia la corretta allocazione del credito e altera il rapporto con il territorio». Inoltre «prassi di remunerazione del management orientate a risultati di breve termine e slegate dai rischi e da indicatori di solidità aziendale creano incentivi non in linea con quelli degli stakeholders (azionisti, creditori, depositanti)». Barbagallo si è soffermato anche sul tema del rapporto tra banche e territorio che «in Italia, è molto stretto e ha funzionato da argine contro una certa deriva della finanza». Tuttavia accanto agli aspetti positivi, secondo Barbagallo esistono anche delle insidie connesse a questa vocazione di prossimità tra banche e imprese. Anche per questo «il sistema finanziario deve arricchirsi di soggetti e forme di intermediazione nuovi per offrire soluzioni innovative ai molteplici bisogni delle imprese. Queste ultime - ha concluso - hanno bisogno di accrescere la dotazione di capitale e diversificare le fonti di finanziamento esterno, fattori che, a loro volta, favoriscono l'accesso al credito e riducono la dipendenza dal finanziamento bancario». Al convegno Abi è intervenuto anche il capo del dipartimento vigilanza della Bce, Ignazio Angeloni, secondo il quale negli ultimi 12 mesi gli istituti europei hanno già aumentato il capitale per 90-100 miliardi: si tratta di un riconoscimento allo sforzo compiuto dal settore creditizio europeo e italiano. Per Angeloni al termine dell'esame «ci potranno essere cose ulteriori» in termini di rafforzamento di capitale ma intanto si sono evitati ingorghi e il rafforzamento è stato diluito nel tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Il testo del decreto competitività migra e viene armonizzato con quello della voluntary disclosure dei privati

Rientro capitali, per le imprese agevolazioni limitate

Alessandro Galimberti

MILANO

L'emendamento sul rientro dall'estero dei capitali delle aziende (si veda Il Sole 24 Ore del 13 giugno) migra dal decreto competitività al Ddl sulla nuova voluntary disclosure. Ma nel passaggio alla commissione Finanze della Camera perde almeno tre quarti del suo contenuto, per tentare una (difficile) armonizzazione con le norme del progetto di legge sulla riemersione del nero "storico" dei privati.

Il subemendamento che fa da cerniera tra le due discipline - una del Mef, come noto, l'altra del Mise - in sostanza si limita a replicare l'Ace (aiuto alla crescita economica) del decreto legge salva Italia n. 201/2011. Quindi le imprese che volessero rimpatriare capitali da reimpiegare nella società (spa, sapa, srl, coop, mutue assicurazioni e ancora enti pubblici e privati e trust, questi ultimi con attività commerciali per oggetto esclusivo o prevalente) verrebbero ammesse a una deduzione per un importo corrispondente al rendimento del capitale nozionale proprio «almeno uguale» al rientro da voluntary (o da ravvedimento speciale) con applicazione di un'aliquota del 5% sulla variazione così ottenuta in aumento di capitale.

Ben poca cosa, in sostanza, rispetto al progetto iniziale del ministro Guidi travasato nel decreto competitività delle imprese. In quel testo (si veda Il Sole 24 Ore del 6 giugno), a partire da una sanatoria sulle sanzioni amministrative da mancata dichiarazione dei redditi "fuggiti", si prevedeva poi un'imposta liberatoria del 27 % sui nuovi conferimenti, una compensazione sul ricalcolo Iva, ma soprattutto un colpo di spugna su tutte le implicazioni penali. Insieme ai reati dichiarativi del Dlgs 74/2000, il decreto del Mise avrebbe depenalizzato (o, meglio, reso non punibili) anche le dichiarazioni fraudolente - e più in generale le frodi fiscali - i falsi in bilancio e tutti i falsi strumentali alla creazione di fondi esteri in nero.

Sparisce dal subemendamento Causi anche la parte relativa ai professionisti (esenzione dagli obblighi di antiriciclaggio limitatamente alla procedura di riemersione) ma si tratta comunque di una questione già affrontata anche nel progetto di legge pendente alla Camera.

L'iter parlamentare della riemersione dei capitali dopo la "cucitura" di ieri tra i due testi Mef-Mise esce semplificato. Il Comitato ristretto di Montecitorio si è impegnato a licenziare il testo per il voto finale nel giro delle prossime settimane, in modo da consegnare al Senato il Ddl "voluntary" in tempo per essere analizzato e licenziato entro la pausa estiva.

Il tema politico di fondo resta comunque l'aspettativa di incasso per l'erario, tema su cui è davvero difficile fare previsioni attendibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto Pa. Niente più consenso del dipendente per i trasferimenti nello stesso comune o entro i 50 chilometri

Più mobilità per i pubblici

Senza il nullaosta dell'ente passaggi volontari solo nei ministeri USCITE Abolito il «trattenimento» per chi ha raggiunto i requisiti previdenziali, ma era già limitato dai vincoli al turn over
Gianni Trovati

MILANO.

Una spinta forte alla mobilità obbligatoria, mentre sulla volontaria le novità sembrano limitarsi a qualche piccola sperimentazione, un deciso accompagnamento all'uscita dei dipendenti vicini alla pensione, che rafforza comunque regole già presenti nell'ordinamento, e un taglio secco ai compensi aggiuntivi che fino a oggi hanno accompagnato mansioni "ordinarie".

Sul piano dell'attuazione concreta suona così la riforma della Pubblica amministrazione, almeno nelle bozze circolate fino a ieri sera in attesa del testo definitivo, per la parte che riguarda il pubblico impiego.

Sulla mobilità, la regola chiave è quella che considera unica «unità produttiva» tutti gli uffici collocati nello stesso Comune o comunque a 50 chilometri di distanza dalla sede di prima assegnazione del dipendente. Questo significa, Codice civile alla mano (articolo 2103), che gli spostamenti in questo raggio possono essere decisi dall'amministrazione senza il consenso del dipendente. Il riferimento ai 50 chilometri interessa ovviamente in via quasi esclusiva le Pa centrali o regionali, ma attenzione: se il dipendente è già stato trasferito in passato (ma qui il testo della bozza zoppica parecchio), il nuovo spostamento deve avvenire in un raggio di cinque chilometri. Sulla mobilità volontaria, invece, l'addio al nulla osta dell'amministrazione cedente è per ora limitato, in via sperimentale, alle sedi centrali di ministeri, agenzie ed enti non economici: una questione solo romana, insomma, in attesa di sviluppi su un'ipotetica individuazione dei «fabbisogni standard di personale» delle Pa.

Decisamente più forti le regole accompagnate dalle tagliole per cancellare i compensi aggiuntivi di varie categorie di personale. Oltre ai 347 avvocati dello Stato e ai quasi 4mila segretari comunali, che perdono i «diritti di rogito» con cui la loro busta paga poteva crescere anche di un terzo (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso), una sforbiciata drastica arriva per i progettisti interni alle Pubbliche amministrazioni, che vedono sfumare gli «incentivi Merloni»: questi "premi", che riguardano decine di migliaia di persone in tutte le Pa centrali e locali, servivano a incentivare i progetti realizzati all'interno dell'amministrazione evitando di affidare consulenze esterne, potevano arrivare al 2% del valore dell'opera e avevano già subito un taglio allo 0,5%, poi cancellato. Solo il testo definitivo permetterà di capire se l'abolizione interverrà per «competenza», impedendo di fissare premi d'ora in poi, o per «cassa», cancellando anche gli incentivi già decisi ma non ancora pagati.

Più variegati, infine, sembrano gli effetti dell'addio tout court al possibile trattenimento biennale in servizio dopo il raggiungimento dei requisiti previdenziali, che in particolare negli enti territoriali era ormai poco usato perché veniva conteggiato come nuova assunzione nei vincoli al turn over.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bussola della riforma

MOBILITÀ OBBLIGATORIA

Vengono considerati unica «unità produttiva» gli uffici collocati nello stesso Comune o comunque nel raggio di 50 chilometri dalla sede di prima assegnazione. Questo comporta che il trasferimento può avvenire anche senza il consenso del dipendente: se però un dipendente si è già spostato nel corso della carriera dalla sede di prima assegnazione, il trasferimento non può superare i 5 Km

MOBILITÀ VOLONTARIA

La mobilità volontaria che può avvenire anche senza il consenso dell'amministrazione di appartenenza viene di fatto limitata a Roma: in via sperimentale, infatti, è prevista solo per le sedi centrali di ministeri, agenzie ed enti pubblici non economici (enti previdenziali, Istat, Aci e così via)

DIRITTI DI ROGITO E INCENTIVI «MERLONI»

Aboliti i compensi extra agli avvocati dello Stato, i «diritti di rogito» per i segretari comunali e provinciali e gli «incentivi Merloni» per i progettisti interni: questi "premi", che interessano decine di migliaia di persone nella Pa centrale e locale, potevano arrivare al 2% del valore complessivo dell'opera

TRATTENIMENTO IN SERVIZIO

Abolita del tutto la possibilità di trattenimento biennale in servizio per il personale che ha raggiunto i requisiti previdenziali. Le possibilità residue di trattenimento, già ridotte negli ultimi anni, erano di fatto disincentivate perché il trattenimento veniva conteggiato come nuova assunzione ai fini dei vincoli al turn over

RISOLUZIONE UNILATERALE DEL RAPPORTO

Estesa espressamente anche al personale delle autorità indipendenti, ai professori universitari e ai dirigenti medici le regole che permettono la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro nei confronti dei dipendenti pubblici che hanno raggiunto l'anzianità massima contributiva prevista dalle regole previdenziali

La manovra

Renzi: "Venerdì prima riforma del fisco"

Il premier: "Approveremo il primo pacchetto di semplificazione con la dichiarazione dei redditi precompilata. So di essere per molti l'ultima spiaggia, ora mi gioco tutto con le riforme, non mollo di mezzo centimetro".
"EUROPA DIVERSA L'Europa non può essere un elenco burocratico di regole. Il 2 luglio diremo come vogliamo cambiarla. IL REBUS TASI Sulla Tasi ci ho capito poco anche io. Oggi sembra si faccia di tutto per rendere complicato pagare le tasse. LA CORRUZIONE La semplicità è la prima regola per evita
ROBERTO MANIA

"GAMBELLARA (VICENZA). Da meno tasse per tutti a meno regole per tutti. Il primo step della renziana rivoluzione fiscale si chiama semplificazione. Venerdì il Consiglio dei ministri approverà il provvedimento per introdurre la dichiarazione dei redditi precompilata. Il premier, Matteo Renzi, l'annuncia all'assemblea degli industriali di Vicenza e Verona, in quel nord est che comincia a uscire dalla crisi: a Verona (tasso di disoccupazione al 5,9%, livelli tedeschi cioè) il ricorso alla cassa integrazione si è dimezzato nel primo trimestre dell'anno, a Vicenza la crescita è ripartita (gli indicatori della produzione marcano un +2,5%). Ci sono tremila imprenditori ad ascoltarlo nello stabilimento della Perlini. Renzi non era andato a maggio, a Roma, all'assemblea nazionale di Confindustria. Un rito stanco eredità della concertazione, per il premier. Qui è venuto però per consolidare il rapporto nuovo che ha costruito con i piccoli imprenditori, rompendo il muro delle diffidenze che questi hanno sempre nutrito nei confronti della sinistra "tassa e spendi".

Alle europee e alle ultime amministrative in molti hanno votato Pd, forse per la prima volta.

E il Pd è diventato il primo partito del Veneto. Il forzaleghismo si è liquefatto e la Lega sta tornando protagonista da single. L'anno prossimo si vota per il nuovo governatore. Lo scandalo Mose ha scosso tutta la politica regionale («la corruzione nasce da un sistema complicato», ha detto il premier). Non è dunque un caso che Renzi abbia scelto di parlare qui. E sabato andrà anche a Treviso: «So che molti di voi ci hanno votato pensando che siamo l'ultima spiaggia. Ne sono consapevole. Per questo quel 40,8% lo prendiamo per fare nuovi investimenti: una burocrazia che sia una cosa normale (e Renzi ha puntato il dito anche contro la burocrazia europea, ndr), un fisco semplice, infrastrutture veloci, una giustizia degna di questo nome». Sì, certo, gli industriali veronesi e vicentini chiedono, con i rispettivi presidenti Giulio Pedrollo e Giuseppe Zigliotto, di ridurre la pressione fiscale (Pedrollo parla addirittura di «esproprio legalizzato») ma quando il premier spiega che per ora (non per sempre) non può realisticamente annunciarla, applaudono alla sola idea della semplificazione. Mai gli industriali nordestini erano stati così filo governativi nella seconda Repubblica. Su Renzi hanno scommesso addirittura otto mesi fa quando l'allora sindaco di Firenze ottenne a Verona un appoggio plateale dagli industriali, obbligando poi il leader nazionale Giorgio Squinzi a un progressivo percorso di avvicinamento a Renzi. Ammette il premier nel lunedì nero per le tasse: «Lo dico con sincerità e con affetto: sulla Tasi ci ho capito poco anche io». Aggiunge: «È come se si facesse di tutto per rendere complicato pagare le tasse, farlo diventare un incubo.

Da qui a un anno intendo cominciare a rendere semplice il pagamento. Abbiamo destagionalizzato il lavoro dei commercialisti mentre ci sono Paesi nel mondo in cui tutte le tasse si pagano in un solo giorno». E poi l'Agenzia delle Entrate affidata per la prima volta alla guida di una donna, Rossella Orlandi: «Deve essere un consulente delle aziende. Più che uno Stato di polizia, bisogna fare pulizia, cambiare mentalità. Il cittadino non è un potenziale evasore e lo Stato deve mettersi a sua disposizione».

Nota l'economista Nicola Rossi che la madre di tutte le battaglie, cioè la spending review per abbassare la pressione fiscale, è scomparsa. «Non vorrei - sostiene - che la riduzione della pressione fiscale venga sostituita con la semplificazione». Appuntamento a metà ottobre con la prossima legge di Stabilità. Intanto entro fine luglio dovrebbe arrivare lo "sblocca Italia".

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.spd.de

Foto: L'ANNUNCIO Il premier Matteo Renzi ha annunciato misure di semplificazione fiscale

IL MINISTRO SOCIALDEMOCRATICO SIGMAR GABRIEL. GLI REPLICA SUBITO SCHAEUBLE: LA FLESSIBILITÀ È GIÀ PREVISTA

Il vicecancelliere tedesco: via i costi delle riforme dal deficit

e regole vanno rispettate come sono, altrimenti è a rischio la fiducia nell'euro solo con la crescita e la creazione di posti che si riuscirà ad abbattere il disavanzo VICECANCELLIERE E MINISTRO DELL'ECONOMIA SIGMAR GABRIEL MINISTRO TEDESCO DELLE FINANZE WOLFGANG SCHAEUBLE NOSTRO CORRISPONDENTE ANDREA TARQUINI

BERLINO. Bisogna escludere i costi delle riforme dal computo del disavanzo pubblico nei paesi dell'eurozona. Lo ha proposto ieri Sigmar Gabriel, il potente vicecancelliere tedesco, ministro dell'Economia e presidente della Spd (la socialdemocrazia, partner di governo della CduCsu della cancelliera Angela Merkel) in visita a Tolosa. «È chiaro che gli attuali, alti livelli dei deficit pubblici sono inaccettabili, però solo con la crescita e la creazione di posti di lavoro che si riuscirà ad abbattere i deficit stessi», ha aggiunto il vicecancelliere.

La sortita di Gabriel - un chiaro appoggio ai riformisti dell'eurozona, e soprattutto a Matteo Renzi, e un monito ai paesi riluttanti alle riforme come la Francia - può ora incrinare la "grosse koalition" tra i socialdemocratici di Gabriel e la CduCsu della Merkel, al governo da fine 2013 a Berlino.

Tramite i suoi portavoce, infatti, il ministro delle Finanze decano degli europeisti conservatori, Wolfgang Schaeuble, cdu come "Angie", ha subito replicato picche al vicecancelliere: «Le regole che sono state appena rafforzate nell'eurozona ha detto il suo portavoce - vanno rispettate come sono, altrimenti si mette in gioco la fiducia nell'eurozona e nella valuta unica». Aggiungendo però: «Le regole in vigore offrono abbastanza flessibilità ai per permettere un consolidamento favorevole alla crescita. Ai paesi che stanno affrontando le riforme strutturali, per incrementare la loro crescita in modo duraturo, viene già concesso più tempo per ridurre il deficit».

Le posizioni dei "quasi amici" al governo insieme a Berlino (democristiani e socialdemocratici) insomma sono diverse, ma non inconciliabili. E anche se la CduCsu insieme alla Bundesbank dice no a svalutazioni dell'euro che piacerebbero anche agli industriali tedeschi, la sensazione è che ci sia un'apertura di credito politico, sia pure condizionata, a Renzi che tenta di fare riforme, cui fa da contraltare la diffidenza verso il presidente francese.

«Si potrebbe formulare un patto con i paesi seriamente impegnati sulla via delle riforme», ha infatti sottolineato Gabriel, «a chi fa sul serio daremo più tempo per attuarle, perché rientri poi nei parametri del deficit». Gabriel ha volutamente enunciato la sua proposta in modo generico: non ha spiegato a quali costi delle riforme alludesse, chiedendo di scolarli dal deficit sovrano dei Paesi (come l'Italia) con i conti in difficoltà. Tutto sarà affidato alla trattativa per capire quali i costi potranno essere detratti dal computo del disavanzo, quali investimenti, quali misure per rilanciare la crescita e l'occupazione. Posizioni diverse, dunque, a Berlino. E tuttavia, sullo sfondo del dopo-elezioni europee, con la minaccia dei populistici di destra alla Le Pen, dei Tories britannici e dell'ala eurominimalista dei popolari europei guidati da Udo Di Fabio e da Silvio Berlusconi e Orbàn, senza intese con gli eurosocialisti di Renzi, Schulz e Gabriel, la cancelliera Merkel potrebbe avere problemi gravi.

Il fisco

Tasse ai massimi in Italia 4 punti sopra l'Eurozona aumento record nel 2012

Secondo Eurostat la nostra pressione fiscale è salita fino al 44% "Sono soprattutto le imposte sul lavoro a pesare eccessivamente"

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. L'Italia è, con l'Ungheria, il Paese europeo in cui la pressione fiscale è aumentata di più: tendenza che risulta comunque comune a tutta la Ue. Secondo i dati pubblicati ieri dalla Commissione, e riferiti al periodo 2011-2012, il peso delle tasse sui contribuenti italiani è salito dal 42,4 al 44 per cento del Pil. Nell'Unione europea la pressione fiscale è salita mediamente dal 38,8 al 39,4 per cento e, secondo le stime di Bruxelles, è destinata a crescere ancora nei prossimi anni. Gli unici Paesi che in quel periodo hanno ridotto il peso delle tasse sono stati la Gran Bretagna, il Portogallo e la Slovacchia. Nella graduatoria del carico fiscale, che però non prende in considerazione la qualità e la quantità dei servizi erogati come corrispettivo delle tasse prelevate, l'Italia è tra i sei Paesi europei che hanno il fisco più esoso.

In testa tutti c'è la Danimarca, con una imposizione pari al 48,1 per cento del Pil.

Seguono il Belgio (45,4%), la Francia (45%), la Svezia (44,2%), la Finlandia (44,1%) e l'Italia con il 44,0 per cento. I Paesi che fanno pagare meno tasse sono tutti nell'Est europeo: Lituania (27,2%), Bulgaria e Lettonia (27,9%), Romania e Slovacchia (28,3%). Nel periodo preso in considerazione, i governi che hanno aumentato le tasse di più dell'uno per cento, e dunque più della media comunitaria, sono stati, oltre all'Ungheria e all'Italia, la Francia, la Grecia, il Belgio e il Lussemburgo.

Se lo studio presentato ieri dalla Commissione sulla base dei dati forniti dall'ufficio statistico europeo non prende in considerazione la qualità dei servizi pagati con le tasse dei contribuenti, analizza tuttavia il tipo di fiscalità praticato dai vari governi. E giunge alla sconsolante conclusione che l'attività maggiormente tassata continua ad essere il lavoro. Nonostante Bruxelles continui ad insistere sulla necessità di trasferire il carico fiscale dal lavoro al capitale e ai consumi, nella media Ue il 51 per cento degli introiti fiscali deriva dall'imposizione sul lavoro. Le tasse sui consumi hanno rappresentato il 28,5 per cento degli introiti e quelle sul capitale solo il 20,8 per cento. «La tassazione del lavoro continua ad essere troppo elevata, mentre basi fiscali più favorevoli alla crescita, come le tasse sull'inquinamento ambientale, sono insufficientemente utilizzate in molti Paesi.

Questi dati confermano le preoccupazioni della Commissione», ha commentato il commissario alla fiscalità, Algirdas Semeta, nel presentare i risultati dello studio.

Anche l'Italia presenta una elevata imposizione sul lavoro in linea con la media europea (51,1 per cento), mentre le tasse sui consumi sono tra le più basse d'Europa (24,7 per cento), e quelle sui capitali arrivano al 24,2 per cento. Le tasse sul lavoro più elevate (oltre il 55 per cento) vengono praticate da Svezia, Germania, Olanda e Austria. Le tasse sui consumi hanno rappresentato il principale introito fiscale solo in Bulgaria e in Croazia. Paradossalmente le imposte sui capitali risultano relativamente più elevate proprio nei Paesi considerati un rifugio ideale per gli investitori: Lussemburgo, Regno Unito, Malta e Cipro hanno tutti una imposizione che supera il 25 per cento.

I NUMERI 51,1% LAVORO In Italia la percentuale delle imposte sul lavoro sul totale delle entrate fiscali è attestata sul 51,1%, in linea con l'Europa 24,7% CONSUMI Il 24,7 per cento delle entrate fiscali complessive viene dalle imposte indirette sui consumi 24,2% CAPITALI Forte aumento nel 2012 dell'incidenza delle imposte sui capitali in Italia, quattro punti sopra la media europea PER SAPERNE DI PIÙ epp.eurostat.ec.europa.eu www.governo.it

IL CASO

Artigiani e professionisti, obbligo di Pos ma non c'è sanzione per chi si rifiuta

LUISA GRION

ROMA. Dal 30 giugno commercianti, artigiani, liberi professionisti, chiunque offra beni e servizi è costretto - per decreto - a fornirsi di Pos, ovvero di quel dispositivo elettronico che permette al cliente di pagare con bancomat, carta di credito o prepagata. Però se non assolve all'obbligo non succede niente: il decreto non prevede sanzione. Fatta la legge, per non rispettarla, questa volta non serve nemmeno trovare l'inganno. Dalla fine del mese in base ad un decreto interministeriale del 24 gennaio scorso, chi vende prodotti o prestazioni di servizi, è tenuto ad accettare pagamenti con «card» per importi superiori ai 30 euro. Il cliente che non vuole pagare in moneta sonante deve essere messo nelle condizioni di poterlo fare. L'obiettivo della norma è nobile: dissuadere dall'utilizzo del contante (secondo gli ultimi dati della Banca d'Italia i pagamenti pro capite via card sono 74 l'anno contro i 194 della media Eurozona) e rendere la vita più difficile a chi vuole evadere. Ma l'arma che dovrebbe difendere l'intento è spuntata: al cliente viene riconosciuto un diritto che non potrà esercitare. La norma, in realtà, viene da lontano e non è detto che da qui alla fine del mese il governo non intenda porre correttivi alla mancata sanzione. Era inserita nel decreto "crescita" del 2012, che ne prevedeva la decorrenza dal primo gennaio di quest'anno, successivamente spostata alla fine di giugno.

Associazioni e ordini professionali - appellandosi al fatto che dotarsi di un Pos costa caro - nelle scorse settimane si sono attivate per ottenere un ulteriore rinvio o per strappare un'esenzione (inizialmente prevista - in via transitoria - per fatturati inferiori ai 200 mila euro), ma il fatto che nulla succeda se l'obbligo derivato un fatturato medio di 100 mila euro) varierà, a seconda della tipologia del Pos e considerati canoni e commissioni, dai 1.183 ai 1.240 euro annui. Facile prevedere il flop di adesioni.

«Non è accettabile che le imprese debbano farsi carico di ulteriori costi burocratici» commenta Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia Mestre. «Ma la cosa più grave - precisa Ernesto Ghidinelli, responsabile credito per la Confcommercio - è la mancanza di norme chiare: il governo ci dica cosa dobbiamo fare. Non siamo contrari al pagamento elettronico, anche per noi rappresenta una formula più sicura, ma non vogliamo che gli alti costi si scarichino su chi è già soffocato dalla crisi». Mauro Bussoni, segretario generale Confesercenti, suggerisce di abbandonare l'approccio coercitivo: «Prevediamo un punto in meno di Iva a carico del consumatore che paga via card e diamo la possibilità all'esercente di ottenere sgravi in credito d'imposta: il Pos decollerà. In Corea del Sud e Argentina hanno fatto così, ha funzionato».

non viene rispettato ha sopito le proteste. «La sanzione non c'è - conferma il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti - la norma avvia un percorso riconoscendo un diritto al consumatore, ma non possiamo scaricare interamente il costo di questo diritto sulle piccole imprese. Il ministero dello Sviluppo economico avvierà un tavolo con le associazioni bancarie per individuare convenzioni che minimizzino l'onere, e in seguito a ciò si potrà integrare il testo specificando la sanzione». Di fatto l'impegno a individuare convenzioni è contenuto in un decreto dello Sviluppo economico (51 del 14 febbraio scorso che entrerebbe però in vigore a fine luglio, un mese dopo l'introduzione «obbligatoria» del Pos). E per quanto riguarda le sanzioni - rispondendo ad un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Marco Causi (Pd) - è stato fatto riferimento a quelle previste dalla normativa anti riciclaggio. Al momento però niente potrà succedere a chi non si doterà di Pos. Per chi volesse farlo - calcola il Centro studi della Cgia di Mestre - il costo netto (consi-

I PUNTI 1A DECORRENZA il 30 giugno scatta l'obbligo per commercianti e professionisti di dotarsi di un pos per permettere i pagamenti con bancomat o carte di credito 2LTRE 30 EURO Commercianti e professionisti con qualsiasi fatturato sono obbligati ad accettare le carte elettroniche per somme oltre i 30 euro 3E SANZIONI Al momento non sono previste sanzioni per chi non installa il pos. Non è escluso però che il governo intervenga modificando la norma

Quanto costa il Pos Principali condizioni economiche, dati in euro FONTE: UFFICIO STUDI CGIA
MESTRE Spese di attivazione Media Minimo 115 0 Commissione su ogni operazione 2,19% 0,6%
Commissione mensile Pos 24 10 Commissione mensile Pos cordless 29 16,5 Commissione mensile Pos Gsm
35 20

Foto: IL MINISTRO Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

Legge elettorale, Grillo al premier: faccio sul serio

Renzi nel Nord-Est "Chiedo aiuto a voi imprenditori"

"Entro luglio lo sblocca Italia"

MICHELE BRAMBILLA INVIATO A GAMBELLARA (VICENZA)

Matteo Renzi ieri all'assemblea di Confindustria Verona-Vicenza Brambilla, Bresolin, Giovannini, Grignetti, La Mattina, Martini e Rampino PAG. 8-11 La l u n a d i m i e l e continua. Matteo Renzi è venuto ieri in Veneto, dove aveva cominciato la sua corsa nel settembre del 2012, e dove più volte è poi ritornato nella convinzione che chi conquista questa regione conquista il Paese. Solo poche settimane fa si era visto che l'opera di seduzione finora è riuscita: Renzi ha compiuto il miracolo di far vincere la sinistra, per la prima volta nella storia, in una regione che aveva sempre votato a destra. Ieri, all'assemblea della Confindustria di Verona e Vicenza, ha trovato ad ascoltarlo più di tremila imprenditori, e il lungo applauso che gli è stato tributato alla fine dimostra che l'apertura di credito è sempre valida. «Ci piace perché i suoi metodi sono i nostri metodi. Diciamo che ha imparato da noi», mi dice prima dell'assemblea Roberto Zuccato, presidente di Confindustria Veneto. Sembrano in effetti stregati, gli imprenditori di qui, da certi modi risoluti, rapidi, coraggiosi. Solo otto mesi fa Renzi era venuto all'assemblea di Confindustria Verona da semplice sindaco di Firenze e aveva parlato di sogni. Ieri ci è tornato da presidente del Consiglio e ha potuto cominciare a parlare di cose da fare. Ha anche qualche capello bianco che otto mesi fa non aveva: ma mai un presidente del Consiglio è sembrato, almeno potenzialmente, più forte di quanto non lo sembri lui adesso. Non è che ieri gli imprenditori gli abbiano rivolto istanze particolarmente nuove. Meno tasse, meno burocrazia, più infrastrutture: si tratta perlopiù delle solite rivendicazioni. Né il premier ha potuto annunciare di aver già risolto un granché. Ha detto quel che intende fare: quindi si tratta perlopiù di promesse. Ma l'atmosfera era molto diversa in confronto a quella di otto mesi fa. Così come il pessimismo, anche l'ottimismo è contagioso e ieri si percepiva più forza, più speranza: sia da parte ovviamente di Renzi, che dell'ottimismo ha sempre fatto una delle sue armi migliori, sia da parte degli industriali, che invece da anni ci avevano abituati ai loro lamenti. Anche giustificati, s'intende: ma lo stesso Giuseppe Zigliotto, presidente di Confindustria Vicenza, ieri ha ammesso: «Dobbiamo darci una regola: basta enfatizzare le cose negative». E così ieri, come dicevamo, si avverte una novità nuova. «La crisi non è finita ma si comincia a respirare, ci sono segnali importanti, a Vicenza ad esempio le ore di cassa integrazione si sono dimezzate», ha detto ancora Zigliotto. E il suo collega Giulio Pedrollo, presidente di Confindustria Verona: «Nella mia provincia il tasso di disoccupazione è del 5,9 per cento, non lontano da quello della Germania, che è il 5,2». A questa platea finalmente un po' sorridente Matteo Renzi s'è presentato senza giacca e senza cravatta, e naturalmente anche senza un testo scritto. Ha cominciato citando Marco Belinelli, fresco vincitore nell'Nba, «nessuno credeva in lui ma ha coronato il suo sogno». Forza, quindi, visto che il titolo dell'assemblea era «Più forti»: «Saremo più forti se ciascuno di noi fa la propria parte. Bisogna essere più semplici e più coraggiosi». Più semplice, ad esempio, deve essere il sistema fiscale: «Sulla Tasi ci ho capito poco anch'io. Oggi in Italia sembra che si faccia di tutto per complicare anche il pagamento delle tasse, che è un incubo. Voi chiedete meno tasse: è giusto, ma non è quello il primo problema. Intanto cominciamo a rendere più semplice il sistema fiscale». Altre promesse: entro luglio un decreto sblocca-Italia per far ripartire le infrastrutture; poi la riforma del Senato, per cui è «il continuo ping pong fra le due Camere» è una palla al piede del Paese. «È un uomo coraggioso», dice di lui Giulio Pedrollo di Confindustria Verona. «Quello delle Europee è stato un voto alla persona, non un voto al partito», aggiunge Roberto Zuccato che è presidente di tutti gli imprenditori veneti. Matteo Renzi ha ben presente tutto questo ma non si gode il trionfo, al contrario sa di aver vinto anche per mancanza di concorrenti: «Sono consapevole che se molti di voi hanno votato per noi per la prima volta, l'hanno fatto con lo spirito di chi dice: proviamo anche questa. Sono consapevole insomma che molti di voi hanno pensato a noi come a un'ultima spiaggia». Non è quindi il caso di sentirsi appagati: «Questo 40,8 per cento noi non lo portiamo a casa. Lo reinvestiamo subito, come fate voi imprenditori, in un

progetto. Per far ripartire l'Italia su fisco, burocrazia, infrastrutture, giustizia». Pedrollo gli chiede di non fermarsi di fronte alle resistenze delle corporazioni, e lui assicura: «Posso perdere consensi, ma non perderò la faccia». La luna di miele continua. Ma non sarà infinita: «I primi passi del governo vanno nella direzione giusta», dice in chiusura il presidente nazionale, Giorgio Squinzi: «Mi auguro che adesso Renzi sia capace di concretizzare».

Su Belinelli

«Quel ragazzo ha detto una cosa bellissima: nessuno credeva in me e ora sono qui, un sogno» Matteo Renzi sul primo vincitore italiano in Nba

Ha detto

La battuta

Sulla Tasi confesso che non ci ho capito granché nemmeno io

Le tasse

Oggi in Italia sembra si faccia di tutto per complicare il pagamento, che è un incubo

Riduzione fiscale

Chiedete meno tasse: è giusto. Ma intanto cominciamo a rendere più semplice il sistema fiscale

Il bicameralismo

Crea un ping pong tra le Camere che dà il senso di una politica che perde tempo

Foto: DAVIDE BOLZONI/ANSA

Foto: Il premier Ieri Matteo Renzi ha visto confermato a Vicenza il suo ormai consolidato feeling con il mondo dell'impresa del Nord-Est, che gli ha ripetuto una sola pressante richiesta: abbassare le tasse ALESSANDRO VIAPIANO/ IMAGOECONOMICA

Foto: Primo Piano

Ucraina, Mosca chiude il gas Europa a rischio

Giuseppe D'Amato

KIEV La Gazprom ha tagliato gli approvvigionamenti di gas all'Ucraina, che ha mancato di saldare in tempo utile 1,95 miliardi di dollari di debiti. Kiev, che ha riserve fino a dicembre, si appresta a difendere le sue posizioni al Tribunale arbitrale di Stoccolma. Anche l'Unione europea è destinata nei prossimi mesi ad avere non pochi grattacapi per le sue forniture. In passate situazioni analoghe, nel 2006 e nel 2009, le forniture al Vecchio continente avevano subito drastiche riduzioni se non addirittura la loro cessazione. a pag. 11 KIEV Come era nella logica degli eventi, è scoppiata la terza "guerra" del gas tra Ucraina e Russia. A nulla è valsa la mediazione dell'Unione europea, che è destinata - nei prossimi mesi e non subito - ad avere non pochi grattacapi per le sue forniture. La Gazprom ha infatti tagliato gli approvvigionamenti al Paese vicino, che ha mancato di saldare in tempo utile 1,95 miliardi di dollari di debiti. In passate situazioni analoghe, nel 2006 e nel 2009, le forniture al Vecchio continente avevano subito drastiche riduzioni se non addirittura la loro cessazione. Circa l'80% del gas russo per l'Ue transita in Ucraina. «Ordino di preparare un progetto di legge per lo stato d'emergenza nel settore energetico», ha gelato tutti il premier Arsenij Jatseniuk all'apertura di una riunione del governo. Kiev, che ha riserve fino a dicembre ed ha assicurato l'attraversamento del proprio territorio, si appresta ora a difendere le sue posizioni al Tribunale arbitrale di Stoccolma ed ha mandato propri rappresentanti in Ue per spiegare la sua posizione e per accelerare il cosiddetto "flusso inverso" dalla Slovacchia. In breve, alcuni membri Ue comprano per lei quantitativi di metano, che riviaggia verso est usando pipeline la cui direzionalità è stata modificata. LA TRATTATIVA La Gazprom tornerà a vendere a Kiev in futuro solo dopo pagamenti anticipati. «La loro posizione sa di ricatto», ha commentato il premier Dmitrij Medvedev. L'Ucraina ha, in sintesi, cambiato tattica e vuole imporre la volontà del compratore su quella del venditore. In pratica: noi vi diamo questa cifra, se va bene chiudiamo l'affare, altrimenti arrangiatevi. Sull'ultimo accordo firmato i russi hanno concesso a Kiev ad inizio anno sensibili sconti, che successivamente sono stati cancellati con la vittoria dell'euroMajdan. Il prezzo di partenza è oggi di 485 dollari per mille metri cubi. Con un gesto di buona volontà la Gazprom è pronta a diminuirlo di 100 dollari. Gli ucraini hanno risposto che non basta: a novembre il deposto presidente Janukovich avrebbe concordato una quotazione pari a 268,5. COSA PUÒ SUCCEDERE Nella sala moscovita dei bottoni l'allarme suona fortissimo. E se domani l'Unione europea acquistasse gas e petrolio come cliente unico per tutti gli Stati membri seguendo una simile strategia, cosa succederebbe? Finora ognuno ha fatto per sé, ma il premier polacco Tusk ha già proposto in aprile di creare un'unica agenzia per i Ventotto. La Russia forma il suo budget statale per oltre il 50% dai proventi dell'export di materie prime. Soltanto tra 5 anni Mosca potrebbe avere uno sbocco in Asia ed in Cina, dove dopo un decennio di infruttuose trattative - il presidente Putin ha "mezzo" svenduto in maggio le future forniture. Fino ad allora Gazprom dipenderà completamente dal mercato occidentale. La sensazione è che dietro a Jatseniuk e compagni si nascondano in realtà gli ex "satelliti" Ue del Cremlino, i quali vogliono far saltare il banco dell'energia nel Vecchio continente e mettere Mosca a stecchetto. Fino all'autunno i Ventotto hanno riserve sufficienti, ma l'eurocommissario Oettinger ha avvertito di possibili "carenze di gas" già in inverno. Il presidente della Commissione Barroso ha invitato la Russia a fare ulteriori sforzi negoziali. Nello scenario, che si sta prospettando, i Paesi fondatori dell'Ue - Italia, Francia e Germania, da sempre vicini alla Russia - rischiano di perdere posizioni rilevanti. Roma in particolare. Il progetto della condotta "South Stream", costruita da Eni sotto al mar Nero e bypassante l'Ucraina, è in pericolo come l'obiettivo di far diventare presto la penisola un "hub" energetico continentale.

Rotte del gas russo verso l'Europa SPAGNA FRANCIA BELGIO OLANDA OLANDA ITALIA AUSTRIA SVEZIA Mosca ANSA RUSSIA 15% GERMANIA Tarvisio Gorizia POLONIA UNGHERIA UNGHERIA ROMANIA BULGARIA MOLDOVA BIELORUSSIA UCRAINA TURCHIA SLOVACCHIA SLOVACCHIA R. CECA SERBIA BOSNIA Quota di gas russo sulle forniture all'Europa che passa da Kiev

I gasdotti che riforniscono i Paesi Ue

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANNUNCIO

Semplificazione, via decine di micro-adempimenti fiscali

VENERDÌ IL VIA LIBERA A 730 PRECOMPILATO E PROVVEDIMENTO TAGLIA-ONERI FIDUCIA ALLA CAMERA SUL DECRETO IRPEF

Luca Cifoni

ROMA Per la dichiarazione dei redditi precompilata ed il pacchetto di semplificazioni fiscali venerdì potrebbe essere il giorno buono. Davanti agli industriali di Vicenza e Verona il presidente del Consiglio ha promesso per il prossimo Consiglio dei ministri il via libera al decreto legislativo il cui esame era stato avviato nella riunione della scorsa settimana. In realtà sul calendario c'è ancora qualche dubbio perché quel giorno non sarà presente il ministro dell'Economia impegnato con i suoi colleghi dell'Ecofin, ma l'intenzione del governo è certamente di stringere. Tecnicamente si tratterà appunto di un decreto legislativo, in attuazione del disegno di legge delega di riforma del fisco che comprende un apposito articolo dedicato al tema della semplificazione. Il piatto forte saranno l'avvio della rivoluzione per i modelli 730, che a partire dal giugno 2015 dovrebbero essere inviati precompilati a circa 20 milioni di dipendenti e pensionati. In forma cartacea oppure elettronica, dovranno contenere quelle informazioni che il fisco già conosce a proposito del contribuente: retribuzione o pensione, desunte dal Cud inviato dal datore di lavoro o dall'ente previdenziale, immobili, ricavati dal catasto, eventuali spese per mutui o ristrutturazioni ed eventualmente anche le spese mediche: almeno di una parte di esse si trova traccia nella tessera sanitaria. A quel punto il contribuente potrà limitarsi ad aggiungere ulteriori dati necessari per fruire di altri sconti, ed eventualmente a correggere le informazioni superate o eventuali errori. Uno dei nodi più importanti è la modalità di trasmissione del 730, sia nel percorso dall'amministrazione al contribuente sia in quello inverso. L'ideale sarebbe che tutto avvenisse per via telematica ma ci sarà con tutta probabilità una parte della platea degli interessati non in grado di interagire in questo modo. Motivo per cui resterà comunque un ruolo per i Caf, i centri di assistenza fiscale gestiti dai sindacati o da altre associazioni di rappresentanza.

RICORSO ALLA TECNOLOGIA La dichiarazione precompilata è uno dei cavalli di battaglia del premier Matteo Renzi, che ne ha parlato nelle sue varie campagne elettorali. Il progetto rientra in un più generale disegno di revisione del fisco e del rapporto con il contribuente, che prevede un ricorso massiccio alla tecnologia, in alternativa ai controlli e ad agli adempimenti di carattere più tradizionale. Nella stessa logica va anche il pacchetto di semplificazioni incluse nel decreto legislativo. L'elenco è lungo, alcune decine, ed è oggetto di ulteriore revisione in queste ore. In parte vengono riprese misure di alleggerimento degli oneri che un anno fa facevano parte di un disegno di legge del governo Letta, mai esaminato in Parlamento. Allo stesso provvedimento potrebbero essere aggiunte alcune novità (in tema di dichiarazione di successione e di rimborso di credito d'imposta) che erano state inserite in alcune delle bozze preliminari del decreto di riforma della pubblica amministrazione approvato nel Consiglio dei ministri di venerdì scorso. Intanto il governo ha posto ufficialmente alla Camera la questione di fiducia sul decreto in materia di Irpef e spending review. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'aula della Camera

L'EVENTO

Il premier apre alle imprese: basta con un fisco da "Stato di polizia"

Il presidente del Consiglio all'assemblea di tremila industriali del Nord Est annuncia norme per pagare le tasse più facilmente
RENZI: PER CAMBIARE L'ITALIA SERVE L'AIUTO DI TUTTI SQUINZI: IL GOVERNO? POTENZIALMENTE È UNA FERRARI

Diodato Pirone

ROMA Povero di notizie ma sentimentalmente ricco. Questo il succo della partecipazione del premier Matteo Renzi all'assemblea delle Confindustria di Verona e Vicenza cui ieri hanno partecipato oltre tremila imprenditori. L'operazione intendeva celebrare il fidanzamento con Renzi del Nord Est, ovvero di quella parte del Paese che vede la massima concentrazione industriale e che, nel bene e nel male, si considera la parte trainante dell'Italia. Una fetta d'Italia che Renzi, all'evidenza, vuol rendere parte integrante della "sua" constituency, del "suo" blocco sociale, e della cui carica innovativa vorrebbe contaminare la burocrazia e il resto della penisola. Gli industriali volevano sentirsi dire dal premier che avevano fatto un buon investimento il 25 maggio a regalargli il 37,5% dei voti nel Veneto (più del doppio dello score assegnato a Lega o Forza Italia) e Renzi non li ha delusi. Il premier non ha faticato a sintonizzarsi, anzi addirittura ha usato la stessa terminologia degli industriali. «Intendo reinvestire immediatamente il 40,8% sulle riforme -ha detto Renzi fra gli applausi Non mi monto la testa, so che chi mi ha votato lo ha fatto perché sono l'ultima spiaggia». STOP ALLA BUROCRAZIA E ancora, parlando di fisco, Renzi ha accennato alla pleora dei controlli da "Stato di Polizia" come forse mai un esponente del centro sinistra aveva osato fare. Così come non è mancata la battuta demagogica sulla Tasi «di cui anch'io ho capito ben poco». Fisco più semplice subito, dunque, in attesa del 730 precompilato del 2015. Da tempo il premier ha rotto ogni inibizione verso gli arnesi della propaganda berlusconiana e la sua stessa presenza nel Nord Est - che raddoppierà la prossima settimana partecipando all'assemblea degli industriali di Treviso - ha il sapore di quelle lunghe campagne elettorali permanenti cui Silvio Berlusconi ha abituato gli italiani. Ma su questo impianto Renzi ha innestato carte tutt'altro che banali. «Segnatevi la data del 2 luglio - ha detto il premier ad una platea cui le sfide piacciono - E' la data di inizio del semestre di presidenza italiano dell'Ue che non può essere un arido insieme di regole burocratiche». Un attacco alla Germania? Tutt'altro. Anzi in un velocissimo passaggio Renzi ha sottolineato che dovremmo copiare i tedeschi. Poi Il premier ha giocato le carte della sua credibilità acquisita sul campo. «Fino a un mese fa - ha sospirato - ero un appestato. Ora le riforme le vogliono tutti». E qui ha sfoderato l'arma della velocità con i provvedimenti presentati e all'orizzonte che dovrebbero «riconduurre la burocrazia ad una cosa normale, il fisco alla semplicità, le infrastrutture a una roba veloce, la giustizia una cosa degna». E poi - all'opposto del Cav - nessun ricorso al "ghe pensi mi" post elezioni. Anzi: massimo coinvolgimento. Renzi - e qui sta il messaggio culturale più robusto lanciato ieri - ha chiesto a tutti di «cambiare il racconto dell'Italia, basta comportarci come il peggior direttore commerciale di noi stessi. Vi devo chiedere aiuto perché se non cambiamo insieme questo paese non lo cambia nessuno. E' ora di investire». Segnale che Renzi ha incarnato in Marco Belinelli, il campione italiano di basket che l'altra notte ha conquistato il mitico NBA in America. Non stupisce allora il sintetico ma efficace giudizio del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi (cui Renzi aveva inviato maliziose frecciate sportive sul suo Sassuolo): «Questo governo è paragonabile a una Formula 1, una potenza formidabile che però deve ancora scaricare sul terreno per vincere».

Foto: Giorgio Squinzi

LA RIFORMA

Giro di vite sui consulenti della Pa dal governo arriva un taglio del 15%

Per le Authority la stretta sul costo degli esperti esterni sale al 50%. Ai distaccati solo incarichi gratis La sforbiciata nell'ultima bozza del decreto sugli statali. Nel mirino una spesa di 1,3 miliardi NIENTE PIÙ SPESE DI GIUDIZIO LIQUIDATE AGLI AVVOCATI DI STATO CHE VINCONO LE CAUSE, I SOLDI FINIRANNO NELLE CASSE PUBBLICHE

Andrea Bassi

ROMA Matteo Renzi e il ministro della funzione pubblica Marianna Madia impugnano le forbici e preparano un nuovo taglio delle consulenze esterne delle amministrazioni pubbliche. La novità, a sorpresa, emerge dall'ultima bozza del decreto legge di riforma della Pa approvato dal consiglio dei ministri di venerdì scorso e che potrebbe nuovamente prendere la forma di un testo «omnibus» con dentro anche le misure fiscali e il taglia-bollette. La riduzione della spesa dei consulenti esterni sarà del 10 per cento quest'anno e di un altro 5 per cento entro il prossimo anno. Secondo la nuova versione del decreto, le amministrazioni dello Stato non potranno spendere nel 2014 più del 70 per cento di quanto speso nel 2013 per le consulenze. Le norme in vigore fissavano invece questa percentuale all'80 per cento. Nel 2015, come detto, si avrà un'ulteriore taglio del 5 per cento. Il tetto alla spesa per i consulenti esterni sarà portato dall'attuale 75 per cento rispetto alla spesa del 2014 al 65 per cento. Ma quanto spende ogni anno lo Stato per mantenere il suo esercito di oltre 220 mila consulenti esterni? Secondo gli ultimi dati a disposizione del dipartimento per la Funzione pubblica, la spesa annua complessiva si avvicina a 1,3 miliardi di euro. Nonostante tutte le manovre per provare a frenare l'ascesa di questa spesa, l'esborso per le consulenze è in costante crescita. Rispetto all'anno precedente, l'ultimo dato disponibile, fermo al 2011, riporta un ulteriore aumento della spesa di circa il 4 per cento. COMUNI AL TOP Il record delle consulenze lo detengono i Comuni, con una spesa annua che nell'ultima rilevazione ha superato i 330 milioni di euro. Subito a seguire c'è il servizio sanitario nazionale con 306 milioni di euro e, più distante, le Università con 168 milioni. Nella rilevazione effettuata dal ministero della funzione pubblica, tuttavia, mancano i dati delle Authority indipendenti. A queste ultime, per quanto riguarda sempre le consulenze, il decreto del governo riserva un trattamento ancora più draconiano rispetto alle altre amministrazioni. La spesa per incarichi esterni degli organismi indipendenti, si legge nella bozza del provvedimento, dovrà essere tagliata del 50 per cento. E se per ridurre i costi delle consulenze Renzi e Madia hanno impugnato la forbice, per ridurre le distorsioni nell'allocazione del personale nelle amministrazioni pubbliche hanno tirato fuori uno strumento differente, il piccone. Per abbattere un'altra prassi molto in voga nel pubblico, gli incarichi dirigenziali a personale distaccato da altre amministrazioni. Già il governo Monti con il «Salva Italia» aveva provato a mettere un freno a questo fenomeno che, nei fatti, permette di incassare un doppio stipendio, quello dell'amministrazione di provenienza e una indennità in quella nella quale si opera. Monti aveva limitato questa indennità al massimo al 25 per cento della retribuzione complessiva. Renzi, invece, l'azzerò de tutto, stabilendo che in caso di incarico direttivo in altra amministrazione si avrà diritto al solo rimborso delle spese sostenute. Draconiane anche le misure introdotte sui compensi degli avvocati dello stato. Fino ad oggi quando vincevano una causa in nome dello Stato, oltre allo stipendio, avevano diritto ad incassare anche il 75 per cento delle spese di giudizio liquidate dal giudice. Dal momento in cui il decreto diventerà legge, invece, le somme saranno incamerate completamente dallo Stato. Agli avvocati, insomma, andrà solo lo stipendio come per tutti gli altri dipendenti pubblici. Intanto ieri il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella, ha protestato per l'ipotesi di dimezzamento dei diritti delle Camere di Commercio annunciato da Renzi. «Apprezziamo la volontà di dialogare del Governo e aspettiamo di leggere i testi», ha detto, «ma una riduzione di tale entità, addirittura un dimezzamento, e soprattutto senza alcuna gradualità del diritto che le imprese pagano alle Camere di commercio non è sostenibile dal sistema e rappresenta un grave danno per le imprese italiane». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Venerdì in Cdm riforma del catasto e tagli alle detrazioni

Il bonus Irpef sbarca alla Camera: altra fiducia

Nel decreto con gli 80 euro anche tagli ai disabili: associazioni e famiglie in rivolta
Gian Maria De Francesco

Roma Blindato. Anche alla Camera. Il ministro per le Riforme e i Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, ha posto la questione di fiducia (la numero 13, che sarà votata oggi) sul decreto Irpef che assegna 80 euro in busta paga ai lavoratori dipendenti (con meno di 26mila euro annui di reddito lordo). Le commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio non hanno avuto nemmeno il tempo di esaminare la questione: troppo importante per il governo mandare in porto il provvedimento sul quale il premier Matteo Renzi si è giocato la campagna elettorale per perdere tempo con i deputati. E così non c'è stato modo di rivedere alcune questioni che avrebbero meritato un approfondimento. Non solo l'inasprimento della tassazione delle rendite finanziarie nonché delle aliquote applicate alla rivalutazione della quota in Bankitalia detenute dagli istituti di credito italiani, ma anche materie importanti come la disabilità. L'articolo 8 del decreto, infatti, prevede la rinegoziazione al ribasso del 5% dei contratti stipulati dalla pubblica amministrazione senza nessun discrimine. Circostanza che ha provocato le lamentele delle associazioni per la tutela dei disabili come l'Anffas. «La pedissequa applicazione della norma comporterà la riduzione del numero di prestazioni sanitarie, socio-sanitarie e sociali per queste persone», ha dichiarato il presidente Anffas Roberto Speziale. L'attribuzione di un beneficio ridotto a una platea di 10 milioni di contribuenti determinerà, comunque, un inasprimento fiscale per molti. Ecco, quindi, che l'Italia scala le classifiche europee. Come ha rilevato Eurostat, l'Italia è fra i Paesi in cui l'incidenza della tassazione sul Pil è più elevata, pari al 44 per cento (39,4% la media Ue). La principale fonte del prelievo è sempre rappresentata dai redditi da lavoro. Un miglioramento della situazione è sempre nel libro dei sogni: il quoziente familiare è stato rinviato alla prossima legge di Stabilità anche se nel prossimo Consiglio dei ministri di venerdì arriverà la delega fiscale. Che rischia di rivelarsi l'ennesimo libro dei sogni: a fronte del «famoso» 730 precompilato che dovrebbe rendere più semplici le dichiarazioni si preannuncia l'ennesima riforma del catasto e un taglio alle detrazioni. Gli svantaggi sembrano già essere noti, mentre di abbassamento della pressione fiscale non vi è nessun segno tangibile. Molto più tangibile è invece il caos determinato dall'accumulo di scadenze fiscali nei prossimi giorni. Un tour de force iniziato ieri con gli acconti di Imu sulle seconde case e Tasi. La confusione sulla nuova imposta ha indotto Confedilizia, l'associazione della proprietà edilizia, a chiedere ai circa 2.200 Comuni per i quali l'acconto era dovuto (per gli altri il termine è spostato al 16 ottobre) di rinviare la scadenza. Eppure c'è sempre qualcuno che si salva dalla scure renziana. E forse chiamarli «casta» non è nemmeno sbagliato: l'ultima bozza del ddl di riforma della pubblica amministrazione conferma l'inserimento dei direttori generali dei Comuni nel ruolo unico della dirigenza pubblica. Il che significa che i dirigenti «chiamati» dai sindaci a gestire i Comuni rientreranno nell'albo cui si accederà per concorso e per corso e che assorbirà gli attuali segretari comunali. Tra le altre innovazioni: la chiusura delle Prefetture non situate nei capoluoghi di Regione e la possibilità per la Corte dei conti di esercitare solo il controllo preventivo sugli atti della pubblica amministrazione in un termine di 15 giorni. Tradotto dal politichese significa che ai magistrati contabili «impiccioni» vengono tagliati gli artigiani.

Foto: AL BUIO Il ministro dell'Economia e delle Finanze Pier Carlo Padoan domenica negli studi di «In 1/2 ora» su Raitre [LaPresse]

Il rapporto delle Fiamme Gialle

Boom di denunce alla Finanza Ma l'evasione recuperata è la metà

Con una montagna di evasione da aggredire di oltre 52 miliardi di ricavi non dichiarati (29 i recuperati), e costi non deducibili (dati Guardia di Finanza 2013), gli 8mila comuni italiani potrebbero diventare il terzo pilastro nella guerra all'evasione e alla corruzione. Se solo si avessero gli strumenti normativi che si attendono da oltre 4 anni. La dura critica - soprattutto dopo i casi di Venezia e Milano Expo 2015 arriva dal comandante generale delle Fiamme Gialle, il generale Saverio Capolupo: «Con la Guardia di Finanza e l'Agenzia delle Entrate, gli ottomila comuni possono rappresentare il terzo pilastro nell'azione contro l'evasione e l'elusione fiscale», ha spiegato l'alto ufficiale presentando uno studio sull'attuazione del federalismo fiscale curato dalla Fondazione Icsa e dalla Gdf. Insomma per Capolupo il processo federalista è l'occasione «per integrare gli enti locali nel contrasto all'evasione e agli sprechi». Purtroppo, però, a «quasi 4 anni dall'emanazione della legge-delega l'organizzazione in senso federalista non è stata attuata, sebbene gli importanti passi avanti degli enti locali nella lotta all'evasione». La riflessione è semplice: gli enti locali che operano a diretto contatto con la realtà economica di riferimento, secondo il rapporto della Gdf, conoscono il territorio e le sue dinamiche: possono quindi acquisire e sfruttare gli elementi informativi utili per l'attività di accertamento tributario. Tuttavia nel tempo «è stata registrata soprattutto nei piccoli contesti, una certa inerzia da parte degli amministratori comunali a rilevare e trasmettere le notizie» anche perché di fatto «non esisteva un ritorno finanziario». Se invece si lascia al comune una parte del gettito recuperato e il sindaco può mostrare ai suoi cittadini che con quei proventi ha costruito una nuova scuola o un nuovo asilo. Insomma, che si è creato un «circuito virtuoso che favorisce un'evoluzione nella lotta all'evasione». E da fare c'è veramente tanto: nel solo 2013, sempre stando all'analisi della Gdf, la corruzione ha visto oltre 5.857 denunce all'autorità giudiziaria, di cui 1.068 per corruzione e concussione e 657 per frodi nelle pubbliche forniture e negli appalti.

La francese Lagarde, correndo per l'Ue, mette a rischio il Fmi

SMENTITE, INTERESSI E CREDIBILITÀ DELLA DIRETTRICE DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE CORTEGGIATA A BRUXELLES Se la cancelliera Merkel scegliesse l'ex ministro francese per guidare la Commissione o il Consiglio, il passato avallo del Fmi su austerità e altri errori dell'Ue apparirebbe come interessato. Cosa direbbero poi gli azionisti del Fmi dell'ennesima improvvisa "fuga" di un direttore europeo?

DOMENICO LOMBARDI

Una eventuale nomina di Christine Lagarde, direttore generale del Fondo monetario internazionale (Fmi), ai vertici delle istituzioni europee solleverebbe più problemi di quanti ne risolverebbe. Soprattutto se tale nomina alla testa della Commissione o del Consiglio Ue fosse intermediata dalla Germania, essa rischierebbe di aprire i riflettori sul merito e la tempistica di una serie di scelte critiche compiute al culmine della crisi dell'Eurozona su cui l'alta direzione del Fmi preferì allinearsi con i grandi azionisti europei piuttosto che metterne in evidenza gli aspetti critici e contraddittori dei loro piani d'azione. L'imperdonabile ritardo nella ristrutturazione del debito greco, peraltro ancora incompleta; la decisione di colpire i piccoli depositanti nel primo programma cipriota bocciato nel giro di poche ore dal Parlamento di Nicosia; vari programmi di sostegno alle economie periferiche caratterizzati da condizionalità eccessivamente penalizzanti per quanto inefficaci: sono tutti esempi di decisioni prese malgrado le riserve del suo stesso staff ma in ossequio al consesso europeo di cui ha fatto parte, prima come ministro delle Finanze francese e poi come direttore generale del Fmi di marca europea. Certo, il suo rientro in Europa al vertice di una istituzione Ue le ridarebbe una centralità che il Fmi ha di recente perso nel teatro dell'Eurozona, disintermediato dalla Banca centrale europea prima con le Outright monetary transactions (Omt) e poi con il progetto dell'Unione bancaria. La smentita di Lagarde su un suo interesse a rientrare in Europa fa seguito alla notizia secondo cui la cancelliera tedesca, Angela Merkel, aveva sondato il presidente francese, François Hollande, sull'appetibilità del suo nome. Smentita che rischia di essere tattica più che di sostanza e, in ogni caso, non cambia la sua strategia di fondo che mira a posizionarsi come riserva di alto lignaggio e apparentemente al di sopra delle parti nel caso che il processo delle nomine europee si areni sul terreno dei veti politici incrociati. Per avvalorare un tale posizionamento, la Lagarde ha ancora bisogno del pulpito di Pennsylvania Avenue, dal quale elargisce quotidianamente ammonizioni ed elogi a 188 paesi. Il rinascimento di un suo, anche larvato, interesse per le due posizioni chiave a Bruxelles ne determinerebbe, invece, le dimissioni immediate sulla base dei regolamenti interni che disciplinano i conflitti di interesse. Ignaro di tali regolamenti, ne fece le spese l'allora direttore generale del Fmi, Horst Köhler, nel 2004. Letti di prima mattina i comunicati stampa che ne annunciavano la candidatura alla presidenza della Repubblica tedesca da parte della coalizione di centrodestra guidata da Angela Merkel, l'avvocato generale del Fmi piombò allora nel suo ufficio e, acclarata con l'interessato l'attendibilità dei resoconti, gli intimò di convocare una seduta di emergenza del consiglio di amministrazione dinanzi al quale il confuso neo candidato presidenziale rassegnò a tambur battente le proprie dimissioni dal vertice dell'istituzione internazionale. Oggi, il danno maggiore di una prematura dipartita del suo direttore generale sarebbe poi per la stessa organizzazione finanziaria. Se così fosse, la Lagarde sarebbe il quarto direttore generale consecutivo a lasciare nel pieno del primo mandato, dopo il medesimo Horst Köhler, Rodrigo de Rato e Dominique Strauss-Kahn. Quando quest'ultimo dovette rassegnare le dimissioni per i noti guai giudiziari, gli azionisti furono colti di sorpresa, il che avvantaggiò la compagine europea nel riproporre un proprio candidato, Christine Lagarde per l'appunto. Molti sostennero allora che le economie emergenti si sarebbero preparate per tempo con l'obiettivo di gestire il dopo-Lagarde cercando di interrompere la consueta tradizione che vuole un europeo occidentale alla testa di questa istituzione multilaterale. Il ruolo dei paesi emergenti Ma è difficile che questo scenario si realizzi, almeno nei prossimi anni. La crisi dell'Eurozona ha mostrato agli europei il potenziale valore strategico dell'organizzazione internazionale economica che sino al 2010 aveva operato per ben tre decenni unicamente in contropartita di

paesi in via di sviluppo. Come mostrato dall'elezione della Lagarde nel 2011, le grandi economie emergenti, Cina in testa, non sono a disagio con un direttore generale europeo rispetto al quale ritengono di avere maggior controllo. Non è un caso, per esempio, che il suo contendente, Agustín Carstens, governatore della Banca del Messico, tre anni fa riuscì a raccogliere il sostegno di Australia e Canada ma non del Brasile o delle altre grandi economie in via di sviluppo. L'Amministrazione Obama, poi, malgrado le credenziali internazionaliste e multilateraliste con cui si era inizialmente presentata, avallò la candidatura del ministro francese facendo definitivamente naufragare le speranze del candidato messicano. Poco dopo, gli europei ricambiarono il favore facendo convergere i propri voti sul mediocre candidato imposto dalla Casa Bianca, Jim Kim, eletto al vertice della Banca mondiale esattamente un anno dopo. Oggi i principali attori riproporrebbero il medesimo copione senza grandi differenze. Per questo una prematura fuoriuscita della Lagarde non porterebbe nessuna innovazione di rilievo nella governance dell'istituzione multilaterale.

Spoils system a rotta di collo

I sindaci potranno assumere dipendenti di fiducia senza titoli e anche senza concorso. E dirigenti ai vertici della p.a. scelti senza bisogno di motivazione

LUIGI OLIVERI

Si scrive semplificazione del lavoro pubblico, si legge estensione senza limiti dello spoils system all'italiana. Il pacchetto approvato dal governo il 13 giugno prevede che i dirigenti che aspirino a incarichi possano essere scelti dai politici senza motivazione. Gli organi politici potranno poi non incaricare i dirigenti di ruolo ma assumere a tempo determinati dirigenti a contratto. E per liberarsi dei dirigenti scomodi basterà attingere a piene mani agli esterni e lasciare quelli di ruolo senza incarico. Oliveri a pag. 23 Si scrive semplificazione del lavoro pubblico, si legge estensione senza limiti dello spoils system all'italiana. Il pacchetto della riforma approvato dal governo il 13 giugno scorso contiene diverse norme il cui scopo non è tanto semplificare procedure o contenere costi, ma potenziare a dismisura il potere della politica sugli apparati amministrativi e dare un potere di nomina intuitu personae senza alcun vincolo o controllo. Il disegno di legge delega nei fatti attribuisce alla politica poteri vastissimi sulla dirigenza, volti a creare, nella sostanza, una dirigenza se non «schierata» e colorata politicamente, molto saldamente imbrigliata dal potere del ministro di turno. Gli strumenti sono tre. Il primo riguarderà gli incarichi dirigenziali di vertice. I dirigenti che vi aspirino, dovranno rispondere a «interpelli» e i loro curriculum, comprensivi delle valutazioni, saranno valutati da una Commissione per la dirigenza pubblica, che li selezionerà sulla base di criteri da definire. Ma, la Commissione si limiterà a sottoporre ai ministri una rosa di dirigenti; il disegno di legge prevede che la legge delegata consenta agli organi politici di individuare i dirigenti da incaricare sulla base di una successiva «scelta non motivata», introducendo per la prima volta il caso di un provvedimento amministrativo del quale il soggetto che lo adotta non debba dar conto delle ragioni che ne stanno alla base. Insomma, al di là della procedura formale, sarà comunque la politica a scegliersi i dirigenti che più le piacciono. Il secondo strumento amplia ulteriormente la possibilità di scelta facoltaria, consentendo agli organi politici di incaricare non i dirigenti di ruolo, ma di assumere a tempo determinato i dirigenti «a contratto» ai sensi dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 «senza previa verifica della disponibilità di dirigenti di ruolo aventi corrispondenti caratteristiche». Insomma, anche in questo caso si intende sottrarre la politica dall'obbligo di spiegare come mai si assumano dirigenti esterni, sebbene nei ruoli siano presenti dirigenti, magari privi di incarico, che dispongano esattamente della professionalità necessaria ai fini dell'incarico che si intende assegnare (con maggiori oneri finanziari) a soggetti esterni. Il terzo strumento consiste nella licenziabilità dei dirigenti di ruolo privi di incarico. Per liberarsi dei dirigenti «scomodi» non sarà necessario utilizzare le complesse procedure finalizzate a rilevare il mancato conseguimento degli obiettivi e, dunque, il sistema di valutazione. Basterà, per esempio, attingere a piene mani proprio a dirigenti esterni ai ruoli e lasciare quelli di ruolo senza incarico, per ottenerne senza sforzo il licenziamento. Con un costo comunque non indifferente, perché per un certo lasso di tempo i dirigenti senza incarico percepiranno lo stesso uno stipendio, sebbene limitato al solo «tabellare», senza cioè la retribuzione di posizione, legata allo svolgimento di un incarico preciso, né la retribuzione di risultato, ovviamente connessa alla capacità di ottenere i risultati connessi a quell'incarico. Un ulteriore omaggio allo spoils system, inizialmente previsto è invece saltato. Era la possibilità per i sindaci di attribuire al personale del proprio staff trattamenti economici da funzionari, se non da dirigenti, anche se i destinatari fossero privi dei titoli di studio e professionali necessari per accedere ai posti con concorsi pubblici.

Le misure in sintesi

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Ricambio generazionale nelle pubbliche amministrazioni: • al fine di consentire l'ingresso di giovani generazioni nella pubblica amministrazione, il provvedimento introduce la revoca dei trattenimenti in servizio. Incarichi direttivi ai magistrati e incompatibilità:

oltre a provvedimenti per evitare • la vacanza dei magistrati, si dispone che i magistrati amministrativi, ordinari, contabili e militari non potranno ricoprire incarichi dirigenziali nella pubblica amministrazione facendo ricorso all'istituto della aspettativa. Assunzioni a tempo indeterminato: semplifi cato e reso più essibile il turnover • nella p.a. Mobilità obbligatoria e volontaria: nuove disposizioni perché le amministrazio• ni possano ricoprire posti vacanti in organico mediante passaggio diretto di dipendenti in servizio presso altre amministrazioni, che facciano domanda di trasferimento. Incarichi: divieto di assegnare incarichi dirigenziali a lavoratori privati o pubblici • collocati in quiescenza. Sindacati: dal 1° agosto 2014, i contingenti complessivi dei distacchi, al per• sonale delle pubbliche amministrazioni sono ridotti del cinquanta per cento per ciascuna associazione sindacale. Segretari comunali: abrogazione dei diritti di rogito del segretario comunale e • provinciale e abrogazione della ripartizione del provento annuale dei diritti di segreteria. Banche dati: ricognizione degli enti pubblici e unifi cazione delle banche dati • delle società partecipate. Tar: a decorrere dal 1° ottobre 2014 sono soppresse le sezioni staccate di • tribunale amministrativo regionale. Unifi cazione delle Scuole di formazione. • Silenzio-assenso negli atti di competenza di diverse amministrazioni statali. • EDILIZIA E APPALTI Un unico modulo in tutta Italia per la Scia. • Verifi ca dei requisiti delle offerte negli appalti pubblici. • Semplifi cazioni in materia di permesso di costruire e altre misure in materia • edilizia. Procedure più veloci e semplici contro il dissesto idrogeologico: in campo i • presidenti di Regione. Una procedura semplifi cata per le bonifi che e la messa in sicurezza. • Nuova composizione per la Commissione tecnica Via: meno costi, più qualifi cazione e trasparenza. Riduzione delle procedure di infrazione comunitaria in materia ambientale. • LAVORO Copertura assicurativa per lavoratori cassintegrati che fanno volontariato. • Borse di studio per le scuole di specializzazione medica. • Istituzione della Rete del lavoro agricolo di qualità. • Disposizioni urgenti per il rilancio del settore agricolo riguardo giovani, lavoro, • semplifi cazioni, innovazioni d'impresa, sicurezza, ogm. FISCO Detassazione degli investimenti in impianti e macchinari. • Rafforzamento aiuto crescita economica (Ace). • Semplifi cazioni per facilitare le quotazioni. • Taglio dei costi delle bollette energetiche per le pmi del 10%. • Diritto annuale dovuto alle camere di commercio a carico delle imprese: l'im• porto è ridotto del 50%. ANTICORRUZIONE Misure straordinarie di gestione e monitoraggio di imprese coinvolte in pro• cedimenti penali. Divieto di transazioni della p.a. con società o enti esteri aventi sede in stati • che non permettono l'identi fi cazione dei soggetti che ne detengono la proprietà o il controllo. Trasmissione ad Anac delle varianti in corso d'opera. •

Le bozze dei provvedimenti sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Rientro capitali, iter soft entro i 500 mila euro

Beatrice Migliorini

Iter semplificati per l'emersione delle somme entro i 500 mila euro. Più garanzie per i professionisti coinvolti nella procedura di collaborazione volontaria. Esclusiva destinazione dei proventi derivanti dalla misura alla riduzione della pressione fiscale. Questo il contenuto delle proposte di modifica all'emendamento presentato dal relatore al ddl sul rientro dei capitali, Giovanni Sanga (Pd), a firma del presidente della Commissione finanze della Camera, Daniele Capezzone (Fi). Ieri, infatti, scadeva il termine per la presentazione di emendamenti al ddl sul rientro dei capitali al vaglio della VI Commissione che, calendario alla mano, dovrebbe iniziare la scrematura delle oltre 100 proposte di modifica all'emendamento del relatore a partire da domani. Oggi, infatti, scade il termine per la presentazione dei sub emendamenti. Come anticipato da ItaliaOggi il 10 giugno scorso, la proposta Capezzone prevede una volontaria disclosure in saldo e con pagamenti a rate. In particolare, uno sconto del 50% delle somme dovute per il rientro dei capitali illecitamente detenuti all'estero affiancato al saldo integrale delle sanzioni che, però, potrà essere effettuato in tre rate a patto che non ne sia saltata nemmeno una. A questo impianto, però, altri tre elementi dovrebbero essere affiancati, primo tra tutti l'esenzione per i professionisti dall'obbligo di «effettuare la segnalazione di operazioni sospette limitatamente alla posizione giuridica del cliente e all'assistenza nell'intera procedura» e, a seguire, «la previsione di modalità semplificate per la procedura di collaborazione volontaria per somme entro i 500 mila euro». A cercare spazio nel ddl, però, non sono solo le norme per il rientro dei capitali. A firma Marco Causi (Pd), infatti, è stato presentato un emendamento che prevede la riscrittura della fattispecie di riciclaggio al fine di rendere punibile anche l'autoriciclaggio. La proposta prevede sia «la reclusione da 4 a 12 anni e la multa da 5 mila a 50 mila euro per chiunque sostituisce o trasferisce denaro beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo o compie altre operazioni in modo da ostacolare l'identificazione della provenienza», sia «la reclusione da 2 a 8 anni e la multa da 2 mila a 25 mila euro se il denaro i beni o altre utilità provengono da delitto non colposo per il quale è stabilita la reclusione fino a sei anni».

Equitalia, l'assistenza ottiene il certificato di qualità

Equitalia ottiene il certificato di qualità per i servizi di assistenza resi al cittadino. Alla base del riconoscimento, l'adozione di un sistema per la qualità orientato al cittadino e procedure univoche sull'intero territorio nazionale. A renderlo noto, ieri, tramite una nota pubblicata sul sito del gruppo, la stessa Equitalia. Il certificato di qualità Iso 9001:2008, avrà validità triennale sia per la capogruppo Equitalia sia per le controllate Equitalia Nord, Equitalia Centro ed Equitalia Sud. «Il riconoscimento è frutto di un percorso di innovazione avviato già dal 2006, quando Equitalia ha sostituito circa 40 società private a cui era affidata in concessione l'attività di riscossione dei tributi», si legge nella nota, «una situazione così frammentata era caratterizzata da procedure e sistemi di gestione differenti sul territorio nazionale, con ripercussioni in termini di uniformità di servizi». A dichiararsi soddisfatto per il riconoscimento ottenuto, l'amministratore delegato di Equitalia, Benedetto Mineo: «Stiamo lavorando nella prospettiva di poter offrire ai contribuenti gli strumenti più efficaci. L'adozione di processi di qualità univoci per tutte le sedi e gli sportelli facilitano ulteriormente la possibilità per i cittadini di verificare i tempi e il percorso di ogni pratica. Questa iniziativa», ha concluso Mineo, «si inserisce nella nostra strategia volta a dare piena attuazione al concetto di equità fiscale e a coniugare i diritti e i doveri dei contribuenti con le richieste degli enti creditori».

La Cassazione sulle opzioni a disposizione dei contribuenti in caso di imposta illegittima

Tributi, rimborsi a scadenza

Il termine per la richiesta decorre dal saldo del quantum
DEBORA ALBERICI

Il termine utile per presentare istanza e chiedere il rimborso di un'imposta indebitamente versata decorre dal versamento del tributo e non dalla sentenza della Corte di giustizia che lo ha dichiarato illegittimo retroattivamente. È quanto affermato dalle Sezioni unite civili della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 13676 del 16 giugno 2014, hanno accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. Il fisco ha impugnato la decisione con la quale la Ctr aveva respinto l'appello dell'Ufficio locale dell'Agenzia e confermato il diritto del contribuente al rimborso della maggiore Irpef che era stata trattenuta dal datore di lavoro, una banca, sulle somme corrispostegli dal 2001 al 2004 a titolo di incentivo alle dimissioni. La domanda di rimborso, presentata il primo febbraio 2006, era basata sulla sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea del 21 luglio 2005, resa in causa C-207/04, con la quale la norma nazionale era stata dichiarata in contrasto con la Direttiva del Consiglio 9 febbraio 1976, 76/207/Cee. Per l'amministrazione l'uomo non aveva più tempo per chiedere il rimborso dato che il termine decorreva dal versamento, nel 2001, e non dalla sentenza della Corte di giustizia nel 2006. La tesi ha incontrato il favore dei giudici di piazza Cavour per cui, non sussistendo in queste ipotesi l'overruling, la decorrenza non poteva che scattare dal giorno dopo il versamento indebito del tributo. Infatti, il Collegio stesso precisa che, «per quanto riguarda la fissazione della durata del termine di prescrizione dei diritti, o di decadenza dagli stessi, il legislatore gode di ampia discrezionalità, con l'unico limite dell'eventuale irragionevolezza, qualora esso venga determinato in modo da non rendere effettiva la possibilità di esercizio del diritto cui si riferisce e quindi inoperante la tutela voluta accordare al cittadino leso». La stessa Corte di giustizia ha sempre ritenuto compatibile con il diritto dell'Unione la fissazione di ragionevoli termini di ricorso a pena di decadenza, nell'interesse della certezza del diritto, in quanto termini del genere non siano tali da rendere praticamente impossibile o eccessivamente difficile l'esercizio dei diritti attribuiti dall'ordinamento giuridico dell'Unione. Il verdetto non metterà tutti d'accordo. La Procura generale del Palazzaccio aveva, infatti, chiesto di respingere il ricorso dell'amministrazione finanziaria e di concedere al contribuente un lasso di tempo maggiore per chiedere il rimborso. La Suprema corte ha segnato in favore del fisco una vittoria piena tanto che ha optato per decidere il caso nel merito, dichiarando l'illegittimità del rimborso per il 2001, in quanto era passato il termine per chiederlo.

Foto: Il testo della sentenza su www.italiaoggi.it/documenti

Irap, le imposte anticipate trasformate in crediti Ires

Duilio Liburdi

Ai fini Irap attività per imposte anticipate trasformate in crediti Ires ad ampio raggio: anche per le variazioni in aumento effettuate su determinate componenti quali le svalutazioni dell'avviamento prima del 2013 si apre la possibilità introdotta dalla legge finanziaria per il 2014. Questo anche nel caso in cui il valore della produzione sia stato negativo. È l'indirizzo espresso dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 17 di ieri, con la quale l'amministrazione finanziaria ha formulato le proprie considerazioni in merito alle novità introdotte dalla legge 147/2013 che ha disciplinato la possibilità-obbligo di trasformare in crediti di imposta le attività per imposte anticipate iscritte in bilancio ai fini Irap. Va ricordato che tale possibilità riguarda i soggetti Ires e costituisce un obbligo per le banche e gli intermediari vigilati da Bankitalia mentre costituisce una possibilità per gli altri soggetti. Sono quattro le ipotesi che consentono la predetta trasformazione e, cioè, il caso della perdita civilistica, quello della perdita fiscale, nel caso di valore della produzione netta negativo o nel caso di liquidazione volontaria o assoggettamento a procedure concorsuali o di gestione della crisi. La legge 147/2013 ha esplicitato un concetto che sembrava ricorrere anche prima della modifica normativa alla disposizione originaria (dl 225 del 2010) e cioè la applicabilità del regime in questione anche con riferimento alle imposte anticipate rilevate ai fini Irap. La legge di Stabilità non prevedeva una disciplina transitoria ma, esclusivamente, l'applicabilità della novità normativa dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013, cosicché si era posto il dubbio della rilevanza dell'eventuale trasformazione già avvenuta ovvero dei comportamenti che si intendevano seguire in relazione alle situazioni che si erano verificate ante 2013. Sul punto, dunque, interviene il documento di prassi dell'Agenzia delle entrate, nel quale si afferma che con riferimento all'ammortamento, ovvero alla svalutazione dell'avviamento e delle altre attività immateriali, la conversione delle attività per imposte anticipate in credito di imposta rileva anche in connessione a variazioni in aumento effettuate in periodi di imposta antecedenti al 2013 trattandosi di componenti rilevanti agli effetti dell'Irap anche prima dell'entrata in vigore delle novità. In altri termini, dunque, attraverso tale possibilità, si fa una particolare modulazione del principio di correlazione con riferimento alle attività iscritte nel bilancio 2013 ma riferite a componenti negativi contabilizzati in esercizi anteriori. Stessa conclusione si ha nel caso in cui il valore della produzione netta sia negativo. Nell'ambito della circolare vengono altresì fornite delle esemplificazioni che riguardano le modalità con le quali devono essere annullate le variazioni in diminuzione potenzialmente future tenendo conto, di fatto, del rapporto percentuale esistente delle attività per imposte anticipate partitamente stanziato ai fini Ires e ai fini Irap. Una volta effettuata la trasformazione in credito di imposta, la circolare dell'amministrazione finanziaria ricorda le modalità ed i limiti di utilizzo del predetto credito che, in generale, può essere utilizzato senza limiti di importo in compensazione secondo le disposizioni di cui all'art. 17 del dlgs 241/1997 potendo il contribuente chiedere il rimborso del credito che residua dopo le predette compensazioni. In ogni caso, il credito in questione può essere ceduto con le modalità previste dall'art. 43-ter del dpr 602/1973 fermo restando che, in capo al cessionario, opera il limite di 700 mila euro previsto in via generale per la compensazione dei crediti di imposta. Una parte della circolare è dedicata ad illustrare l'utilizzo del credito di imposta nell'ambito della procedura di consolidamento che, in ogni caso, deve tenere conto dell'Ires dovuta dal consolidato fermo restando il fatto dell'assenza di limite previsto in capo alla singola società consolidata.

Foto: La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

In Aula alla camera il governo chiede ancora la fiducia

Di Irpef, battute finali per il bonus 80 euro

BEATRICE MIGLIORINI

Decreto Irpef alle battute finali. E il governo chiede ancora la fiducia. Superati i dubbi posti dalle pregiudiziali di costituzionalità presentate in Aula alla Camera da M5s e Lega, il bonus 80 euro si appresta, quindi, a trovare approvazione definitiva. Ieri, infatti, al termine delle votazioni, si è riunita la Conferenza dei capigruppo di Montecitorio per stabilire il calendario dei lavori e, dopo, il ministro dei rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi ha annunciato che il governo avrebbe nuovamente chiesto la fiducia. A quest'ultima, calendarizzata per oggi pomeriggio, farà seguito domani la votazione finale in tempo, quindi, per la dead line di conversione, fissata il 23 giugno. Il testo su cui i deputati sono chiamati a pronunciarsi è lo stesso uscito nelle settimane precedenti dal Senato dato che alla Camera non sono state apportate modifiche. Ad andare incontro ad approvazione definitiva non solo il bonus 80 euro per il 2014, ma anche un pacchetto di agevolazioni fiscali a cui andranno ad aggiungersi le misure contenute nel pacchetto semplificazioni annunciato dal premier Matteo Renzi nel corso dell'assemblea di Confindustria Vicenza e Verona che si è tenuta ieri: «Dopo la settimana di consultazione, venerdì in consiglio dei ministri andrà il primo pacchetto di semplificazioni fiscali». Il dl 66/2014 prevede che i contribuenti decaduti dal beneficio della rateizzazione delle somme dovute al fisco, potranno richiedere un nuovo piano di rateazione fino a un massimo di 72 rate a condizione che: la decadenza sia avvenuta entro e non oltre il 22 giugno 2013 e la richiesta non sia presentata entro e non oltre il 31 luglio 2014 (si veda ItaliaOggi del 4 giugno 2014). Via libera, poi, al versamento delle imposte sostitutive per la rivalutazione dei beni d'impresa in tre rate (16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre) senza pagamento degli interessi ma compensando gli importi da versare (si veda ItaliaOggi del 21 maggio 2014). Sul fronte agricolo, invece, per il 2014, ferme restando le disposizioni in materia di accise, la produzione e la cessione di energia elettrica e calorica da fonti rinnovabili agroforestali nonché di carburanti ottenuti da produzioni vegetali, provenienti dal fondo e di prodotti chimici derivanti da prodotti agricoli provenienti dal fondo ed effettuati da imprenditori agricoli si considereranno produttive di reddito agrario. Per la produzione di energia elettrica, oltre i limiti suddetti, il reddito delle persone fisiche, delle società semplici, sarà determinato applicando all'ammontare dei corrispettivi ai fini dell'Iva il coefficiente del 25%.

Il monitoraggio diffuso dalle Finanze. Si riducono le giacenze presso le commissioni

Meno liti fisco-contribuenti

Nel 2013 calo del 3% dei ricorsi. Pure i valori ridotti
VALERIO STROPPIA

Meno liti tra contribuenti e fisco. Nel 2013 le commissioni tributarie hanno ricevuto circa 8 mila ricorsi in meno rispetto al 2012, con un calo del 3%. Diminuisce anche il valore degli importi in gioco: il nuovo contenzioso attivato da imprese e cittadini è di poco superiore a 35 miliardi di euro (contro i 40 dell'anno precedente), con un importo medio per ogni causa di 138 mila euro (contro 144 mila). Migliora l'efficienza delle commissioni, anche grazie all'inserimento di circa 500 nuovi giudici togati, entrati con il concorso bandito nel 2011: un mix di fattori che ha consentito nel 2013 di ridurre le giacenze presso Ctp e Ctr, passando dalle 683.974 del 2012 a 633.729 nel 2013. È quanto emerge dalla Relazione di monitoraggio sul contenzioso tributario per l'anno 2013 diffusa ieri dal Dipartimento delle finanze. Le statistiche elaborate dalla Direzione giustizia tributaria guidata da Fiorenzo Sirianni mostrano che il 60% delle pendenze ha meno di 2 anni, il 32% ha un periodo compreso tra i 2 e i 5 anni e l'8% è in attesa da più di 5 anni. In entrambi i gradi di merito gli uffici vincono più cause dei contribuenti: 40,82% contro 30,66% in Ctp e 41,81% contro 37,11% in Ctr. Le istanze di sospensione presentate in primo grado sono state circa 123 mila (-2% rispetto al 2012): delle 61 mila richieste decise in sede cautelare, la metà ha trovato accoglimento. In appello, invece, si registra un aumento di circa il 30% delle richieste di sospensione riguardanti le sanzioni. I processi tributari arrivati a sentenza nel 2013 sono durati in media 1.043 giorni (2 anni e 10 mesi) nelle Ctp e 730 giorni (2 anni) nelle Ctr. Lieve aumento dei ricorsi tributari in Cassazione: nel 2013 sono state iscritte 10.696 cause (+5,5%). Al contempo, però, è salito più che proporzionalmente il numero dei procedimenti definiti dalla Suprema corte (8.220), con un balzo del 39% rispetto alle 5.921 del 2012. Davanti ai giudici di legittimità il contribuente vince in media una causa su quattro. La Relazione annuale del Mef fa anche il punto sulla Commissione tributaria centrale, che nel corso del 2013 ha definito nel complesso 48.682 controversie, riducendo così il numero delle pendenze dalle 62 mila di inizio anno a 13.576 del 31 dicembre. La gran parte di tali cause è concentrata nelle sezioni di Toscana e Lazio: per smaltirle ci sarà tempo fino al 31 dicembre 2014. Infine, a seguito dell'immissione dei nuovi giudici, l'organico della magistratura tributaria è risalito a 3.584 unità (+14% rispetto a 12 mesi prima), mentre l'età media si è ridotta da 65 a 62 anni.

Ricorsi tributari: i numeri del 2013

	CTP	Pendenti al 31-12-2012	Pervenuti nel 2013	Definiti nel 2013
Pendenti al 31-12-2013	556.040	202.107	247.911	510.236
Var %	-8,24			
CTR	127.934	54.707	59.148	123.493
Var %	-3,47			
CTC	62.162	96	48.682	13.576
Var %	-78,16			

Fonte: Dipartimento delle finanze - Direzione giustizia tributaria.

Nella delega sulla riforma p.a. Renzi scopre le carte. Dirigenti, gli esami non finiscono mai

Le Cciao fanno gola al governo

Ne resteranno 20. Dovranno dismettere azioni e immobili
FRANCESCO CERISANO

Camere di commercio nel mirino del governo. Saranno falciate, visto che la riorganizzazione delle circoscrizioni su base regionale ne farà sopravvivere al massimo 20. Ma soprattutto saranno spogliate dei loro asset immobiliari e azionari. I timori che il sistema camerale aveva espresso dopo aver letto tra i 44 punti di riforma «l'eliminazione dell'obbligo di iscrizione delle società alle camere di commercio» (si veda ItaliaOggi del 3/5/2014) trovano conferma nel disegno di legge delega «Repubblica semplice», approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri. Nel mirino del governo non c'è solo la razionalizzazione degli organismi camerali o la soppressione delle unioni regionali e delle altre forme associative fra Cciao della stessa regione. A interessare sono soprattutto i cospicui asset azionari e immobiliari gestiti dalle camere di commercio. L'esecutivo non si nasconde e punta a limitare le partecipazioni societarie delle camere di commercio alle «attività riconducibili alle sole funzioni istituzionali». Tutte le altre partecipazioni dovranno essere dismesse. E la stessa sorte subirà il cospicuo patrimonio immobiliare degli enti camerali che andrà dismesso se non più essenziale alle finalità istituzionali. In pratica più di 80 camere di commercio destinate all'estinzione saranno costrette a vendere le proprie sedi. Chi non lo farà andrà incontro al commissariamento da parte del ministero dello sviluppo economico. Per i dirigenti gli esami non finiscono mai. Oltre alla stretta sulle Cciao, il ddl delega riscrive la carriera dei futuri manager pubblici. Per i dirigenti della p.a. gli esami non finiranno mai. Dopo aver conquistato l'assunzione, per concorso o corso-concorso, i manager pubblici saranno soggetti a prove continue per mantenere la qualifica. Nel primo caso, per trasformare l'iniziale contratto a termine in tempo indeterminato, i manager dovranno superare un esame di conferma dopo il primo triennio di servizio; nel secondo caso, i dirigenti saranno immessi in servizio come funzionari, con obblighi di formazione, per i primi quattro anni e successiva immissione nel ruolo unico della dirigenza previo superamento di un esame. Se non supereranno la prova torneranno a essere inquadrati come funzionari. Retribuzione dei manager. All'interno del ruolo unico della dirigenza le retribuzioni dovranno essere omogenee e per ciascun incarico ci saranno limiti stipendiali «assoluti», definiti «in base a criteri oggettivi». La retribuzione di posizione non potrà essere inferiore al 30% del totale, mentre l'indennità di risultato non potrà superare il 15%. Ma la vera novità è che i premi non saranno più agganciati alla crescita del pil (talmente impalpabile di questi tempi che avrebbe rischiato di congelare le retribuzioni di risultato per parecchi anni) ma solo collegati agli obiettivi fissati per l'intera amministrazione o per il singolo dirigente. Licenziabilità dei manager. Il disegno di legge delega assegna al governo sei mesi di tempo per riscrivere le regole del pubblico impiego, partendo proprio dalla dirigenza per la quale cade il tabù del posto fisso. Se rimasti privi di incarico, i dirigenti pubblici (futuri o anche quelli attuali dopo che saranno conclusi gli incarichi ora ricoperti) riceveranno solo il trattamento economico fondamentale e la parte fissa e saranno collocati in disponibilità. Dopo un periodo di tempo definito, scatterà il licenziamento. Part-time 5 anni prima della pensione. Cinque anni prima della pensione, i dirigenti pubblici potranno trasformare il proprio contratto in parttime ridotto del 50% rispetto al tempo pieno. L'opzione sarà riconosciuta su istanza del lavoratore e la trasformazione sarà operativa in tempi brevi (sessanta giorni dalla domanda). Tuttavia, nel caso in cui la trasformazione comporti grave pregiudizio alla funzionalità degli enti, «in considerazione delle mansioni e della posizione organizzativa ricoperta dal dipendente», la p.a. potrà rinviare, con provvedimento motivato, la trasformazione del rapporto per un periodo non superiore a tre mesi. Quando maturerà i requisiti per la pensione, il dirigente non percepirà un assegno ridotto per il fatto di aver lavorato part-time nell'ultimo quinquennio, ma riceverà lo stesso trattamento di quiescenza e di previdenza che avrebbe incassato se fosse rimasto al lavoro a tempo pieno negli ultimi cinque anni.

Foto: Marianna Madia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Madia: la mia rivoluzione senza esuberi

Intervista alla ministra: ingenerose le critiche dei sindacati sulla riforma «Voglio difendere l'idea di uno Stato amico non le rendite di posizione»

«Sarà il Parlamento a dire l'ultima parola ma deve essere chiara una cosa: sì a miglioramenti, nessuno spazio per difendere rendite di posizione». Per la ministra Marianna Madia i tempi per la riforma della Pa sono maturi. «Dai sindacati critiche ingenerose». A PAG.5 ROMA I più scettici in questi giorni le fanno tutti più o meno la stessa domanda: «Perché dovresti riuscire tu dove altri hanno fallito?». Perché proprio lei, giovane ministra al suo esordio al governo, dovrebbe riuscire a rivoluzionare la Pubblica amministrazione, carriere, posizioni, permessi sindacali? Marianna Madia risponde con la tranquilla determinazione di sempre: «Perché sono maturi i tempi, come ha dimostrato ampiamente il voto delle europee, e perché c'è un premier che mi dà un forte commitment politico e mi dice di andare avanti, non di mediare». Nessuna mediazione? L'Unadis, il sindacato della P.A., ha definito la sua riforma uno "spoils system becero". Un giudizio pesante a cui lei come risponde? «Sarà il Parlamento a dire l'ultima. Ma deve essere chiara una cosa: sì ai miglioramenti, nessuno spazio per difendere rendite di posizioni. Quanto al sindacato, la loro mi sembra una critica ingenerosa intanto perché non c'è una norma contro i lavoratori. Il faro che mi ha guidato in questa riforma e nelle nuove regole sulle persone è quello di non avere esuberi e quindi, anche quanto parliamo di mobilità obbligatoria all'interno di cinquanta chilometri di distanza, per far sì che nella riorganizzazione le persone stiano al posto giusto per far funzionare la macchina, lo facciamo proprio per evitare tagli del personale». Altro allarme: il capitolo demansionamento. «Noi ne parliamo soltanto in alternativa alla messa in mobilità. Ogni iniziativa punta a rendere più efficiente la macchina amministrativa e quindi a colmare le lacune laddove ce n'è più bisogno evitando così i arrivare agli esuberi». Non crede che in un Paese come il nostro la valutazione sui dirigenti, lo spoils system come lo chiamano i sindacati, sia un rischio reale? «Abbiamo fatto in modo di evitare ogni forma di valutazione che non sia super partes. Sarà una commissione che non avrà nulla a che vedere con la politica e con i sindacati, penso a quella istituita da Saccomanni per le nomine del Mef, a valutare una rosa di nomi per ricoprire i ruoli apicali di cui ci sarà bisogno. Fino ad oggi nella Pubblica amministrazione ogni ministero ha pensato ai dirigenti come se fossero proprietà privata. D'ora in avanti non sarà più così, ci sarà un concorso unico per dirigenti che saranno a disposizione di tutta la P.A e poi sarà la Commissione a stabilire chi andrà dove. Ci sarà un vero e proprio "mercato" della dirigenza, si creerà di nuovo competizione, si potranno avere incarichi di grande responsabilità ma se non ci saranno risultati all'altezza delle aspettative, la volta successiva potrà capitare di avere un ruolo meno importante». Perché ha dimezzato i permessi sindacali retribuiti? «Perché oggi i cittadini chiedono a ogni corpo intermedio finanziato con le risorse pubbliche di fare un passo indietro. Dimezzare i permessi sindacali non è una misura punitiva, è la risposta a ciò che ci chiedono e mi creda nelle oltre 40mila mail che ho ricevuto in molti mi hanno indicato questo come un intervento necessario». Quanto hanno influito le mail sulle decisioni finali? «Molto. Le ho lette con grande attenzione insieme al Dipartimento Funzione pubblica, e ne ho fatto tesoro o per migliorare alcuni punti, come è avvenuto sui criteri per la dirigenza, o per toglierli proprio, e penso all'esonero dal servizio, che volevo introdurre per cercare di liberare nuovi posti, dando il 65% della retribuzione a chi andava via un po' prima della pensione. C'è stata una vera e propria sollevazione dei dipendenti che ci dicevano che in questo modo avremmo pagato delle persone per farle stare a casa. L'ho trovata un'obiezione giusta e ho agito di conseguenza». Ministra, quanti saranno i nuovi posti di lavoro? Si parla di 60 mila in 3 anni, ma c'è chi sostiene che i 15mila di cui si è parlato sono un numero troppo ottimista. «Le dico subito che numeri certi non ce ne sono e a me non piace dire bugie. Le varie misure possono avere delle platee potenziali. Faccio qualche esempio: nel decreto c'è una norma che prevede che le singole amministrazioni possono decidere di mandare in pensione chi ha raggiunto il massimo della contribuzione. Si tratta di una platea di circa 20mila persone l'anno per tre anni, ma da un lato bisogna sottrarre coloro che comunque lo farebbero e dall'altro

verificare quante amministrazioni attueranno questa norma. Sarà la differenza tra questi due dati a dirci quanti posti di lavoro si creeranno davvero. A questo si aggiungono una stima di circa 15mila posti che si libereranno con l'abrogazione della norma sul trattenimento in servizio e quelli che si arriveranno con il divieto di lavorare nella pubblica amministrazione per chi è in pensione. Poi, altri posti potrebbero derivare dal fatto che abbiamo bloccato l'assunzione di nuovi dirigenti a favore di ingressi di qualifiche più basse. Sarà la somma di tutte queste norme a determinare il risultato finale, cioè lavoro per i giovani». Nella vita pratica dei cittadini cosa cambierà dopo la sua rivoluzione? «L'obiettivo è quello di rendere la vita migliore a cittadini e imprese. Avremo servizi offerti in modo digitale. Entro il 2015 i cittadini avranno un pin unico per accedere a tutti i servizi delle p.a., dal 30 giugno parte il processo civile telematico e dal 2015 quello amministrativo telematico. Il 6 giugno è entrata in vigore la fatturazione elettronica che migliora l'efficienza dei servizi e evita fenomeni corruttivi. Inoltre le Regioni entro il 30 giugno dovranno presentare il piano per il fascicolo sanitario elettronico. E concludo, ma l'elenco è lungo, con una norma che semplificherà moltissimo la vita per i malati cronici e i disabili che non saranno più costretti a dover continuamente certificare il loro stato dal medico della Asl per accedere ai servizi di cui hanno diritto».

Marianna Madia La ministra: «Le critiche dei sindacati? Ingenerose I dirigenti saranno valutati da una commissione super partes, e la mobilità servirà a evitare tagli al personale»

Renzi agli industriali: «Convincerò con i fatti»

Il premier all'assemblea degli imprenditori veneti: «Investimenti e burocrazia più snella» Il giudizio di Squinzi: «È come una Ferrari F1 ma ora spero concretizzi tutte le promesse» . . . Il leader Pd nella terra che era della Lega: «Mi avete votato perché sono l'ultima spiaggia»

«Lo so che se molti di voi mi hanno votato per la prima volta l'hanno fatto perché ero l'ultima spiaggia». Matteo Renzi non insegue illusioni davanti alla platea di 3mila industriali di Confindustria Verona e Vicenza, che per la prima volta hanno tenuto un'assemblea unitaria. Il premier sceglie di dire le cose nude e crude, senza infingimenti, nel suo solito stile fattivo: entro fine mese il fisco semplice (ma non persecutorio, anzi, quasi un «consulente» delle imprese), burocrazia rivoluzionata e resa trasparente, anche per evitare la corruzione. Arriverà anche la riforma del terzo settore, perché «il lavoro non è solo questione di profitto», poi la «nuova» giustizia, con i tempi certi che abbassino lo spread che c'è in questo campo tra Italia e Germania. E poi il resto si vedrà il due luglio, quando comincerà la presidenza italiana dell'Ue. Renzi tocca tutti i punti su cui Confindustria ha più martellato in questi anni, mostrando di conoscere bene i suoi interlocutori, che è andato a trovare anche un anno fa. Questa è la tana del lupo, quella zona che dopo la Balena Bianca fu terra di conquista della Lega e del berlusconismo rampante. Terra di lavoro e soldi. Tanti soldi. Tra Vicenza e Verona si produce quasi la metà della ricchezza industriale del Veneto. La sola Vicenza, con le sue 83mila imprese, ha un Pil pro capite 18 punti sopra la media nazionale. A loro, ai veneti operosi, Renzi promette anche nuove infrastrutture. Tema sentitissimo a nord: entro fine luglio si sbloccheranno i cantieri, tutti, da sud (Napoli-Bari) a nord (Bergamo-Padova). Ma prima di tutto vengono le riforme istituzionali, che gli stessi imprenditori chiedono. «Non perché vogliamo il Senato alla tedesca o alla spagnola - dice Renzi - Ma perché bisogna cambiare il Paese, facciamolo insieme». A fare il controcanto è Giorgio Squinzi. Il presidente che alcuni hanno definito come «snobbato» dal premier, il quale non si è presentato all'assemblea annuale di fine maggio, preferendo le iniziative territoriali come questa veneta. In realtà tra i due ieri c'è stato un familiare colloquio (forse sportivo, vista la comune passione calcistica). Tuttavia Squinzi non perde il suo distacco. «Mi auguro che sia capace di concretizzare quanto promesso», dichiara riferendosi al giovane premier. «Confindustria - prosegue il leader continuerà a incalzare il governo con proposte come ha fatto in queste settimane perché i tempi siano i più rapidi possibili. La cosa importante è che bisogna agire, lo stesso premier ha annunciato che da qui a fine luglio un pacchetto di riforme importanti. Dateci un paese normale». Squinzi paragona il governo Renzi a una Ferrari, «ha una gran potenza nel motore ma ora deve dimostrarlo mettendo questa potenza su strada». Per Squinzi il tema corruzione pesa come un macigno. La linea del premier è stata senza tentennamenti: chi sa, vada dai giudici a parlare. Squinzi non è da meno con i suoi iscritti. «Prendere scorciatoie non porta mai a nulla, la corruzione non è ammissibile in nessuna maniera - dice - Gli imprenditori devono essere liberi di testa, di cuore e di portafoglio». E non si ferma qui. «Io penso che tutti gli imprenditori italiani o comunque la maggioranza di questi non pensino che chi non paga le tangenti fallisce - aggiunge il presidente - i veri fattori che fanno fallire le aziende sono la complicazione del Paese, il costo del lavoro, dell'energia e la mancanza di credito». Quasi un vademecum per l'esecutivo. A cui Squinzi manda a dire anche che senza il volano delle costruzioni è difficile acciuffare la ripresa. Il leader degli industriali torna su un sentiero già tracciato a Santa Margherita ligure. La riforma Poletti, secondo lui, non è che l'aperitivo. Sul fronte del lavoro si deve fare molto di più. «Come imprenditore sono angosciato dal 46% della disoccupazione giovanile - dichiara - Stiamo perdendo per strada due generazioni e non ce lo possiamo permettere. La politica ci deve dare una mano in questa direzione». Quanto alla riforma della Pa, per Squinzi quello annunciato è solo il primo passo. Ancora non basta. E poi su quel fronte c'è un dato che non va affatto giù al numero uno di Confindustria: il pagamento dei debiti della Pa con le imprese. «Si devono pagare e basta. Questa è una prova di civiltà - spiega - Ventitrè miliardi di euro su cento dopo 14 mesi non è un risultato che ci fa gridare di gioia». Insomma, le parti sono ancora distanti. Squinzi non si allea: sarebbe fuori

dalla sua cultura imprenditoriale un'associazione assoggettata al governo. Lo ha fatto capire con l'esecutivo Letta. Con Renzi la musica è cambiata, ma è ancora presto per parlare di promozione a pieni voti. Quel 40,8% del Pd va ancora consolidato. ROMA

BANKITALIA

«Più trasparenza nel rapporto fra banche e imprese»

Per Carmelo Barbagallo, dirigente di Via Nazionale, «cda inadeguati e conflitti di interesse con le aziende rendono più instabili» gli istituti italiani

«Trasparenza, correttezza e integrità»: una combinazione di parole che può fare da Stella Polare in vari ambiti del nostro Paese. Ad evocarla ieri, relativamente al rapporto tra banca e impresa, è stato Carmelo Barbagallo, capo del Dipartimento di Vigilanza Bancaria e Finanziaria della Banca d'Italia, nel suo intervento al convegno "Basilea 3 - Risk and Supervision 2014" organizzato dall' Abi a Roma. «L'intensità del rapporto banca-impresa si manifesta - ha affermato Barbagallo -, oltre che nelle relazioni creditizie e nell'erogazione di servizi, anche nei legami partecipativi che sovente si sviluppano fra i due poli. Il possesso di quote di capitale nelle imprese da parte delle banche, e viceversa nelle banche da parte delle imprese, è un fenomeno in sé non negativo: ne beneficiano tanto la capitalizzazione delle banche quanto il ricorso delle imprese al capitale di rischio. In situazioni di temporanea difficoltà oppure di crisi delle imprese affidate, l'acquisizione di capitale per effetto della conversione dei finanziamenti costituisce un importante strumento di riequilibrio della situazione finanziaria oppure di tutela e recupero dei crediti». Non sono però tutte rose e fiori. Infatti, il dirigente di Bankitalia avverte che «in un sistema, come quello attuale, in cui la separatezza è stata rimossa, "a monte e a valle", è necessario un sistema di contrappesi che equilibri il meccanismo degli incentivi e ponga un argine ai conflitti d'interesse e al pericolo di uno sviamento del credito rispetto all'effettivo merito di credito dei prenditori. I legami partecipativi non devono distorcere le scelte di affidamento o ritardare l'emersione delle difficoltà dei debitori». Da qui, appunto, l'evocazione dei principi sopra menzionati: «Si devono indirizzare i soggetti vigilati verso comportamenti improntati a trasparenza, correttezza e integrità». Barbagallo è entrato poi nel merito del funzionamento degli istituti di credito: «Consigli di amministrazione inadeguati e assetti organizzativi carenti sono tra i principali fattori di instabilità delle banche. La non chiara distinzione dei ruoli, soprattutto tra le funzioni di supervisione e di gestione, può alimentare conflittualità, ingessare la conduzione aziendale, distogliere dagli obiettivi strategici. Figure dominanti a lungo presenti nell'organizzazione indeboliscono la dialettica interna e cedono spazio a scelte avventate, se non a condotte illecite. La gestione inappropriata dei conflitti di interesse inficia la corretta allocazione del credito e altera il rapporto con il territorio». Tra le caratteristiche del nostro sistema bancario, il capo del Dipartimento di Vigilanza Bancaria e Finanziaria di Via Nazionale ha messo in luce «lo stretto rapporto con il territorio e il sistema produttivo. Un intreccio di per sé virtuoso e che, anzi, ha rappresentato un valido argine contro una certa deriva della finanza a elaborare prodotti strutturati, estremamente complessi e sempre meno legati ai bisogni di prenditori e finanziatori. Il modello sostanzialmente tradizionale del business bancario nel nostro Paese ha contribuito ad attenuare, soprattutto nella fase iniziale della crisi, fenomeni che altrove hanno avuto manifestazione molto più virulenta». Però, lo stesso Barbagallo ha avvertito che «non dobbiamo nasconderci che questa "vocazione di prossimità" nasconde insidie anche in relazione all'evoluzione più profonda che si prospetta nel sistema delle relazioni banca-impresa nel nostro Paese». Infine, il problema dei problemi, ovvero il rilancio della crescita durante una crisi economica con pochi precedenti. Secondo il responsabile di Bankitalia «è necessario che il sistema finanziario e quello delle imprese evolvano verso un nuovo modello di relazioni. Il sistema finanziario deve arricchirsi di soggetti e forme di intermediazione nuovi per offrire soluzioni innovative ai molteplici bisogni delle imprese. Queste ultime hanno bisogno di accrescere la dotazione di capitale e diversificare le fonti di finanziamento esterno, fattori che, a loro volta, favoriscono l'accesso al credito e riducono la dipendenza dal finanziamento bancario». Barbagallo ha concluso con un auspicio: «Nel processo, non breve, di transizione verso un sistema finanziario più ricco ed equilibrato, le banche possono continuare a svolgere un ruolo fondamentale. Resta centrale il loro compito d'intermediazione del risparmio delle famiglie e selezione dei prenditori di credito meritevoli».

Gabriel: «Costi delle riforme fuori dal calcolo deficit»

Vicecancelliere tedesco e presidente Spd spinge per aumentare la flessibilità del patto di stabilità Merkel potrebbe avallare, ma il collega Schäuble lo ferma: «Vincoli già abbastanza elastici così» . . . L'ex premier Monti era andato vicino a ottenere la «golden rule» ma poi la Germania si era opposta

Tanto per stare nello spirito dei tempi, in termini calcistici lo si definirebbe un assist. È quello che Sigmar Gabriel, ministro tedesco dell'Economia e dell'Energia, vicecancelliere nella große Koalition nonché presidente della Spd, ha regalato ieri agli sforzi della Francia, e soprattutto dell'Italia, per conquistare margini di elasticità nella politica di bilancio dell'Unione europea. Parlando a Tolosa, in un incontro tra socialisti francesi e socialdemocratici tedeschi, ha detto che dal computo del debito degli Stati dovrebbero essere esclusi «i costi generati dalle misure di riforma». Non si tratta di una affermazione del tutto inedita: lo stralcio dei costi per gli investimenti era già indicato nel programma elettorale della Spd e rispondeva a una richiesta formulata specie, ma non solo, da parte italiana. Stavolta, però, Gabriel non parlava solo da esponente del proprio partito, ma da autorevolissimo membro del governo federale e sotto questo profilo la novità c'è, ed è notevole. Resta da vedere quanto sia condivisa dalla cancelliera Merkel e da tutto il suo governo. In passato, quando la richiesta dello stralcio era stata più o meno formalmente avanzata sotto la poco originale dizione di «golden rule», da Berlino erano arrivate salve di no. Tant'è che in un paio di occasioni erano partite anche imbarazzanti smentite per il governo italiano, allora guidato da Mario Monti, che dava la stessa «golden rule» per già acquisita (o quasi). Le prime voci arrivate dal seno del governo federale dopo l'uscita di Tolosa non sono, a dire il vero, per niente incoraggianti. Il collega di Gabriel alle Finanze, il potentissimo Wolfgang Schäuble ha fatto subito dire a una sua portavoce che «nel patto di stabilità c'è già abbastanza flessibilità» per cui, è sottinteso, non c'è bisogno di stralciare alcunché. La portavoce, comunque, ha aggiunto che per formulare un giudizio formale e definitivo il suo ministro attende di conoscere la proposta nei dettagli. In effetti, dal ministero dell'Economia qualche precisazione sarebbe dovuta. Finora, quando si è parlato di stralci nel computo si è sempre fatto riferimento genericamente a «spese per gli investimenti». L'espressione «costi generati dalle misure di riforma» è più generica e, forse, più generosa nei confronti delle necessità dei paesi con debito forte. Non a caso, essa sembra richiamare le formule che sono state adottate dal governo italiano attuale e sulle quali - come hanno fatto capire il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia - l'Italia intende lavorare nel corso della presidenza semestrale del Consiglio Ue ormai imminente. Resta da capire, insomma, se la proposta del ministro dell'Economia segnali una svolta nell'orientamento del governo federale oppure si tratti di un'uscita «politica», da leader socialdemocratico in un consesso di partiti. La cancelliera, almeno fino a ieri sera, non ha parlato, e questo potrebbe essere interpretato (con tutte le cautele) come un tacito avallo all'iniziativa di Gabriel. D'altronde, nel passato recente non sono mancati segnali di disponibilità della cancelleria all'inizio, quanto meno, di un confronto sulle richieste francesi, spagnole e soprattutto italiane di una ridefinizione dei margini della disciplina di bilancio. Sembrairebbero andare in questo senso (sempre con beneficio d'inventario) non solo le aperture sulle misure di incremento della domanda interna negoziate con la Spd nel programma della große Koalition, prima fra tutte l'introduzione del salario minimo garantito, ma anche l'atteggiamento favorevole adottato dal governo di Berlino e personalmente da Frau Merkel nei confronti delle misure di «quantitative easing» adottate recentemente dalla Banca Centrale Europea di Mario Draghi. A questo proposito, bisognerebbe valutare bene il significato delle affermazioni che la portavoce di Schäuble ha offerto ai giornalisti quando le hanno chiesto un giudizio del ministero sugli effetti di contenimento dell'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro che l'azione della BCE potrebbe produrre. «Noi - ha detto - pensiamo che per ottenere durevoli miglioramenti della competitività una politica del cambio non possa sostituire le politiche strutturali». Su questo - ha aggiunto - il ministro è perfettamente d'accordo con il capo della Bundesbank Jens Weidmann. Considerato il ruolo giocato in passato da Weidmann nei confronti di Draghi, è parsa quasi una presa di distanza dal secondo. Ma forse su questo le posizioni del ministero

delle Finanze e della cancelleria non coincidono.

Nomine nella direzione giusta, ora vanno riformate le authority

Angelo De Mattia

Le nomine decise dal Consiglio dei ministri venerdì 13 non hanno finora riscosso giudizi negativi; anzi, non pochi sono stati gli apprezzamenti, anche per l'attenzione alle designazioni di genere in una con la ricorrenza di requisiti di professionalità. Allo stato degli atti, questi provvedimenti non appaiono frutto di spartizioni correntizie e rappresentano in alcuni casi una netta cesura con il passato. In particolare, la nomina del direttore generale dell'Agenzia dell'Entrate risponde a una chiara soluzione di continuità, essendo stata Rossella Orlandi, da sempre nell'amministrazione finanziaria, preferita a Marco Di Capua in nome di un netto distacco rispetto a trascorse gestioni e a valorizzazioni promosse in contesti ministeriali da tempo cessati. Il neodirettore - che ha percorso tutti i gradi della carriera nell'amministrazione in questione ed è, tra l'altro, una esperta di studi di settore - ha avuto modo di far conoscere da tempo il proprio pensiero sul tema, cruciale, della lotta all'evasione e all'elusione fiscale, rifuggendo da iniziative spettacolari e di immagine e mirando alla sostanza dell'azione di riscontro e di contrasto, lavorando sugli abbondanti archivi di dati disponibili, agendo sulla struttura dell'evasione. Occorre promuovere iniziative normative volte alla semplificazione e alla riduzione degli adempimenti solo formali, enfatizzare gli aspetti sostanziali del rapporto tra contribuente e Fisco e, al tempo stesso, perseguire con maggiore determinazione l'obiettivo di incidere sulla grande evasione. A questo punto, sarebbe opportuna l'illustrazione di un programma di iniziative della specie, sia al livello di uno degli organi preposti sia da parte del governo. Il Nens di Vincenzo Visco ha elaborato uno studio contenente una serie interessante di iniziative in tema, soprattutto, di pagamento dell'Iva che dovrebbero essere attentamente valutate nell'ambito di un'ampia azione di contrasto dell'evasione, in una con lo sviluppo della tracciabilità della transazioni e la determinazione delle condizioni perché in queste operazioni possa imporsi il conflitto di interesse fra le parti, ai fini dell'ottemperanza agli obblighi fiscali. D'altro canto, con la nomina così deliberata dall'esecutivo si afferma anche un altro principio e cioè che non esistono successioni ereditarie e che chi lascia un incarico pubblico, per di più di grande prestigio e responsabilità, non può scegliere il successore, come se si trattasse della gestione di una vicenda inter partes, tra privati o la successione al trono. L'autonomia della scelta così impostasi, da parte del governo, è, dunque, anche un apporto alla trasparenza e alla correttezza. Anche la nomina del terzo commissario Consob - Anna Genovese, professoressa di diritto commerciale - tutto sommato, si presenta come positiva. Intanto perché comunque si è deciso finalmente il conferimento dell'incarico. In effetti, può sembrare poco, ma si era arrivati al punto, in presenza di una vacatio di circa sei mesi, di considerare un atto di normale amministrazione qual è la nomina di un componente di un organo collegiale di vertice di un'authority come una sorta di misura eccezionale, tanto tardava la sua adozione. Certamente, il lungo temporeggiamento è stato una colpa politica difficile da dimenticare. Ma una colpa dello stessa specie è stata la presunta riforma che ha ridotto da cinque a tre il numero dei componenti del collegio apicale della Consob e delle altre autorità: un intervento che il governo Monti volle far passare per riforma delle autorità di regolazione e controllo e che, invece, ha nociuto non poco al pluralismo dei saperi e alla dialettica nella formazione della volontà dell'organo. Renzi intende riportare i collegi a cinque membri. Sarebbe opportuno, allora, che agisse con rapidità. Certo, migliore sarebbe stata la designazione di una persona proveniente dal mercato, che, cioè, fosse estrazione di quel mondo pur in una condizione di assoluta autonomia intellettuale e decisionale. Tuttavia, la professoressa Genovese potrà integrare, con la sua specializzazione, la professionalità di un vertice nel quale, al di là del presidente, l'altro commissario è di estrazione amministrativistica. Ma va tenuto presente, pur tra i non completi riferimenti e nella ridotta notorietà dell'interessata, che la conoscenza del mondo societario e dello stesso mercato, benché non se ne sia emanazione come si presume per un docente di diritto commerciale con studi anche all'estero, può essere un vantaggio proprio per la valorizzazione dell'autonomia culturale e dell'agire. Ora però occorrerà mettere mano, da parte del governo, alla vera riforma delle authority, di cui

abbiamo scritto più volte su queste colonne. Le innovazioni introdotte venerdì anche in questo versante, con riferimento alla non candidabilità alla carica di vertice di altre autorità dopo avere ricoperto un incarico in una authority, se non quando sia trascorso un determinato periodo di tempo, o alla messa in comune di servizi, sono innovazioni non secondarie, ma limitate. Bisogna imboccare la strada degli accorpamenti e della distribuzione delle competenze per funzioni-finalità, chiarire i rapporti con il governo e il Parlamento, nonché con l'autorità giudiziaria ordinaria e amministrativa, definire le modalità della selezione degli incarichi di vertice. Insomma: si è compiuto positivamente un passo, ora bisogna darvi seguito in maniera consistente. (riproduzione riservata)

Abi avvia un programma sui pagamenti al cellulare

Manuel Costa

Il tema dei pagamenti tramite telefonia mobile sarà una delle prossime sfide per il sistema bancario italiano. Per questa ragione l'Abi di Antonio Patuelli ha deciso di avviare un programma di approfondimento sulla questione con i consorzi Bancomat, AbiLab e Cbi. L'obiettivo, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, sarebbe quello di individuare un'efficace strategia a livello nazionale. «Si ravvisa l'opportunità di approfondire l'analisi delle possibili soluzioni precompetitive a livello associativo, che consentirebbero di attuare una strategia di pagamenti tramite telefonia mobile a livello nazionale facendo leva sulla valorizzazione dell'insieme degli asset tecnologici e infrastrutturali condivisi», spiega un documento ufficiale del programma. Da un lato infatti c'è il consorzio Bancomat che potrebbe mettere sul piatto una soluzione di pagamento mobile basata su una app di sistema da rilasciare in tempi rapidi. Secondo questa impostazione gli operatori di telefonia mobile fornirebbero esclusivamente servizi di connettività e non ci sarebbe vincolo legato alla dotazione infrastrutturale di consumatori ed esercenti. Il cliente dovrebbe registrarsi al servizio di mobile payment presso la propria banca, scaricare la app e attivare la funzionalità sul proprio dispositivo mobile. La soluzione risponderebbe a requisiti fondamentali quali la semplicità d'uso, la sicurezza, l'innovazione e sarebbe interoperabile e facilmente diffondibile, rispondendo all'esigenza di circolarità. Il consorzio Cbi invece ha identificato un possibile modello di interoperabilità tra soluzioni di e-wallet /e-payment sviluppate dagli istituti finanziari in ambito competitivo, quali, a titolo esemplificativo, l'offerta di grandi istituzioni finanziarie verso la propria clientela, di istituzioni di secondo livello verso le proprie di riferimento, di grandi strutture tecniche, in qualità di fornitore tecnologico, verso istituti finanziari di medie-piccole dimensione. Questo modello è applicabile sia nel caso di pagamenti realizzati attraverso dispositivi mobili, sia nel caso di money transfer. (riproduzione riservata)

Foto: Antonio Patuelli

LE TURBORIFORME

L ' Anticorr uzione con le mani legate

LUCI E OMBRE La disciplina dell ' Autorità (meritoria) ha un punto critico: il commissariamento delle aziende corrotte lo decide il Prefetto, non Cantone

Bruno Tinti

L'anticorruzione e la sorveglianza sulle amministrazioni pubbliche non le ha inventate Renzi. L ' Autorità di vigilanza sui contratti pubblici esisteva dal 1994 e la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l ' integrità delle amministrazioni pubbliche dal 2009. Averle unificate nella nuova Autorità affidata a Raffaele Cantone è la dimostrazione della loro inutilità (d ' altra parte, con quello che la magistratura ha scoperto ...); e dell ' inefficacia del controllo attribuito a persone provenienti dal mondo della politica o della pubblica dirigenza. Era necessaria, si è capito, una personalità esterna al mondo da controllare: un Cincinnato o, se volete, un Ambrosoli. Un buon inizio dunque. Naturalmente non si va alla guerra senza armi. E la creatura di Cantone, l ' Anac, ne ha ricevute due importanti. 1) Può ricevere notizie e segnalazioni di illeciti, il che sembra ovvio e in effetti lo è; ma il denunciante può essere mantenuto anonimo e, nei casi in cui sia assolutamente indispensabile farlo venire allo scoperto, non può essere licenziato dalla società denunciata. Una sorta di testimone della regina che sarebbe bellissimo esportare in ambito penale, magari con l ' " immunizzazione " del corruttore o del corrotto che denuncia per primo il reato. Nessuno ci proverebbe più sapendo che, al primo accenno di indagine, scatterebbe la gara a chi denuncia l ' altro. Va da sé che, se la denuncia è calunniosa, 10 anni di prigione non glieli leva nessuno. 2) Propone la procedura di commissariamento per le imprese i cui amministratori siano indagati per corruzione, concussione e turbativa d ' asta. Ma non tutte, e questo è il primo punto critico. Solo quelle che hanno avuto appalti per l ' Expo. Il Mose non è degno di altrettanta attenzione? E altri grandi appalti (magari da limitare con una soglia di rilevanza economica)? E poi proporre non vuol dire ottenere: non è l ' Anac che adotta il provvedimento, è il Prefetto a cui l ' Anac lo propone. Però la nuova legge dice che il Prefetto " può " nominare il commissario, " valutata la particolare gravità dei fatti oggetto dell ' indagine " . E qui si aprono molti buchi neri. SE C ' È UN ' I NDAGINE penale la " proposta " dell ' Anac è obbligata, non discrezionale: la legge dice " propone " , non " può proporre " . Ma la decisione del Prefetto è discrezionale: dispone il commissariamento " valutata la particolare gravità dei fatti oggetto dell ' indagine " . Quindi chi deciderà di commissariare questa o quella impresa non sarà Cantone ma qualche sconosciuto Prefetto. Al di là del dato formale, i Prefetti dipendono dal Ministro degli interni e l ' Anac da quello dei trasporti, si può essere certi che Cantone non dipende da nessuno e che lo stesso non può dirsi con sicurezza per ogni Prefetto. Certo, un conflitto Anac-Prefettura sarebbe imbarazzante per il Governo; ma di Autorità - ma gari senza Cantone - finite come reggicoda della politica (vi ricordate le conversazioni tra B e Innocenzi dell ' Agcom?) ce ne sono state molte. E poi c ' è il problema Tar. Il provvedimento del Prefetto è ricorribile in via amministrativa. I presupposti del ricorso sarebbero: la qualità di indagato dell ' amministratore, e qui c ' è poco da discutere; e " la particolare gravità dei fatti " . E qui ogni avvocato potrà riempire volumi. Al ricorso può seguire la sospensiva: il commissario potrà essere messo in stand-by fino alla sentenza. E poi comunque c ' è il Consiglio di Stato. INSOMMA, questo inciso puzza tanto di sistemi ben conosciuti dalla politica: si fa finta di costruire e si apprestano i sistemi per distruggere. Era molto meglio condizionare il commissariamento alla sola iscrizione nel registro degli indagati; così com ' è si rischia una tela di Penelope. Infine c ' è un altro problema non da poco. Sarebbe meglio parlare di amministratori dell ' impresa e non dei " componenti degli organi di amministrazione " . In questo modo il commissariamento potrebbe scattare anche se indagato è l ' amministratore di fatto e non il semplice prestanome sbattuto in CdA e che non sa nulla di nulla. Si sa bene che i " padroni " di una società spesso non hanno nulla a che fare con gli " organi di rappresentanza legale o di amministrazione " . Detto questo, l ' Anac potrebbe essere una buona cosa. Perché c ' è Cantone. Ci avessero messo il solito grand commis , si può esser certi che sarebbe stato fumo negli occhi. Il che ci riporta al grande pensiero di Snoopy sdraiato sul tetto della sua cuccia: " Se la mente del

giudice funziona, la legge è sempre buona "

Foto: Raffaele Cantone

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

8 articoli

veneziana

Proteste a Venezia, sospeso il Consiglio

Caos dentro e fuori dal Comune. Meneguzzo: Milanese era insospettabile Il sindaco dimissionario Orsoni: «Non ho alcuna intenzione di ricandidarmi, né con i partiti né senza»

Giusi Fasano

DALLA NOSTRA INVIATA

Venezia - «Voglio dire con assoluta chiarezza che non ho intenzione di ricandidarmi, né con i partiti né senza partiti». Il sindaco dimissionario di Venezia Giorgio Orsoni stava dicendo questo, ieri, mentre altrove i pubblici ministeri del caso Mose stavano interrogando due dei protagonisti dell'inchiesta (Roberto Meneguzzo e Patrizio Cuccioletta) e mentre fuori dall'aula consiliare di Mestre la tensione è salita fino a costringere i poliziotti a intervenire con i lacrimogeni per evitare contatti fra gli attivisti di Forza nuova e gruppi di ragazzi di centri sociali e associazioni di sinistra.

Sono arrivati tutti assieme, sotto le finestre dell'aula consiliare, a urlare slogan anti Orsoni, anti pd, anticorruzione, a insultarsi a vicenda e a cercare lo scontro fisico che gli agenti hanno scongiurato non senza fatica. Anche all'interno del palazzo, subito dopo l'intervento dell'ormai ex sindaco (che ha deciso di lasciare perché coinvolto nell'inchiesta sul Mose e ora in attesa che il giudice decida sulla sua richiesta di patteggiamento) il Consiglio è stato sospeso per evitare disordini dopo le invettive del pubblico e dopo che qualcuno (non è chiaro chi) ha lanciato una secchiata d'acqua dal primo piano contro i sostenitori di Forza nuova fermi in un sit-in davanti all'ingresso del Comune.

Alla fine la giornata politica si è chiusa con la stesura di una mozione che il centrosinistra dovrebbe votare lunedì: poche righe per chiedere al governo e al parlamento una commissione d'inchiesta parlamentare sulle attività del Consorzio Venezia Nuova (Cnv), il potentissimo ente lagunare che sta costruendo il Mose. Il documento chiede di smantellare, in sostanza, il Cnv e di verificare la tenuta tecnica, ambientale e scientifica del progetto.

Sul fronte giudiziario ieri è stato il giorno di due interrogatori importanti. Quello di Roberto Meneguzzo, l'uomo che con la sua Palladio Finanziaria è il simbolo del salotto buono della finanza del Nordest, arrestato per corruzione e rivelazione di segreto d'ufficio. E quello di Patrizio Cuccioletta, il magistrato delle acque che aveva il compito di controllare i lavori per conto dello Stato e che invece secondo la ricostruzione della procura avrebbe intascato mazzette per centinaia di migliaia di euro.

I pubblici ministeri Stefano Ancilotto, Stefano Buccini e Paola Tonini hanno chiuso i verbali dopo molte ore e hanno deciso di secretare quel che ha raccontato Cuccioletta, apparso molto provato e più disponibile a raccontare dettagli rispetto alla volta precedente quando aveva giurato che «credevo fossero regali». Meneguzzo ha negato di aver mai intascato mazzette: «Io avevo un contratto di consulenza finanziaria con il Consorzio e ho cercato le banche per avere a tassi bassi gli anticipi dei soldi del Cipe» ha spiegato. I pm hanno insistito sui suoi rapporti con Marco Milanese, braccio destro dell'ex ministro Giulio Tremonti, e con altri personaggi romani, politici e non. «I contatti erano dettati dalla mia attività professionale» è in sostanza la risposta registrata nel verbale. «Sono persone che all'epoca erano al di sopra di ogni sospetto». Di tangenti, ha ripetuto Meneguzzo, «non ho mai saputo nulla. Non ho preso un euro».

Ieri mattina, il tribunale dei ministri si è riunito per la prima volta per valutare la posizione dell'ex ministro dell'Ambiente e dei Trasporti Altero Matteoli finito nell'inchiesta (lui nega ogni addebito) perché ritenuto beneficiario di 120 milioni di euro per bonificare una parte dei Marghera. Sarà sentito il 27 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Tafferugli Il lancio di un tavolino. Sotto, l'ex sindaco Orsoni

roma

Comune Il Pd e il «problema» sindaco: si studia l'exit strategy

Pronto il piano di rientro Tagli all'Ama, fondi all'Atac

Ernesto Menicucci

Marino, nella riunione di maggioranza, l'ha messa giù semplice. A chi gli chiedeva (vedi Riccardo Magi, Radicale, eletto nella lista del sindaco, «grillo parlante» della maggioranza) lumi sul piano di rientro, il sindaco ha risposto prendendo pennarelli colorati e tabellone. Da una parte, in rosso, quello che deve fare l'aula: fondi Roma Capitale, urbanistica, delibere propedeutiche, Bilancio («più lunga l'attesa, maggiori risorse perdiamo: tassa di soggiorno, etc.», l'appunto), assestamento e piani società. Dall'altra le «partite» col governo: tavolo interistituzionale, allentamento del patto di stabilità (con rilancio degli investimenti), piano di rientro, extra gettito per Roma.

Anche Silvia Scozzese, neo assessore al Bilancio, nella sua illustrazione l'ha fatta piuttosto semplice: numeri, cifre, interventi. Ma il vero problema, per Marino, è e resta il rapporto col principale «azionista» della sua giunta, cioè il Pd. Sia quello romano, atteso dallo snodo dell'assemblea di domani (alla quale parteciperà il vice-Renzi Lorenzo Guerini). Sia quello nazionale, sempre più in agitazione. E, di certo, la vicenda maltempo non ha aiutato l'immagine del sindaco. I servizi dei tigi, con Roma bloccata dal traffico, gli sfottò su internet, la metro allagata: se piove, naturalmente, la colpa non è del sindaco. Ma, nei dintorni del Nazareno, l'idea sempre più diffusa è che «Roma sia un problema». Da risolvere, prima o poi. Così, già da qualche giorno, sono iniziati conciliaboli, telefonate, esplorazioni. Si cerca, in sostanza, una exit strategy. Come? Con le elezioni politiche sarebbe più semplice, altrimenti «precipitare» la crisi a Roma potrebbe diventare un salto nel buio, a meno che non ci sia un «piano B».

Snodo fondamentale, il piano di rientro. Che Marino vorrebbe chiudere entro il 25 giugno, e che il governo deve approvare entro il 4 luglio. La Scozzese, ieri, illustrando le 14 pagine titolate Executive summary, è partita dalla comparazione con le altre città (Roma ha entrate per 1.892,6 euro ad abitante, meno di Milano che ne ha 2.681,8 e anche di Venezia con 2.224 euro) e dall'analisi «storica»: spesa corrente, taglio dei trasferimenti statali, incidenza di fitti passivi (il 4,5% della spesa), stipendi e oneri finanziari (il 30%, in totale). Un resoconto che cita i «debiti fuori bilancio» (315 milioni), i fabbisogni standard di Atac e Ama, la quantificazione dell'extra budget in «almeno 110 milioni», la necessità di tagliare 445 milioni euro di spesa (da 4,2 a 3,8 miliardi), dall'illuminazione pubblica, alle utenze, dalle assicurazioni al carburante, dalla pulizia al riscaldamento, dalla cancelleria alla parte software ed hardware.

La novità riguarda le principali municipalizzate. Se per Ama si prevede un taglio da 718 a 624 milioni, per l'Atac si parla di un incremento da 518 a 531 milioni. È l'unica voce in aumento, in una spending review capillare. Altro incremento previsto, per la manutenzione stradale: da 20 a 50 milioni. Una parte cospicua è sulle società: Roma Metropolitane si fonde in Risorse, la quota di Alta Roma può essere dismessa, una ventina di società di secondo livello (specie gruppo Ama e Atac) vengono chiuse, liquidate o incorporate e verranno cedute anche le quote dell'Agenzia per la promozione turistica del Lazio (19%) e della Centrale del Latte (6,7%). Biblioteche e Palaexpo potranno essere accorpate con altre entità del settore cultura, su Farmacap si valuta se farne una Spa con partecipazione privata o dismettere le farmacie, su Assicurazioni si sta ancora decidendo. Poi c'è il piano per ottimizzare le entrate e quello che per lo sviluppo: opere pubbliche, sblocco dei cantieri, piazza Augusto Imperatore, la Nuvola, i Fori pedonali, le «incompiute» (ex Mercati generali, Tor Vergata, piazza dei Navigatori). Piano ambizioso, chissà se bastano tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

94 Milioni di euro in meno andranno all'Ama, l'azienda incaricata della raccolta dell'immondizia nelle strade della Capitale e del successivo smaltimento di una parte dei rifiuti solidi urbani. Milioni di euro in più sono destinati all'Atac, l'azienda del trasporto pubblico urbano che gestisce, oltre a mezzi pubblici di superficie (bus

e tram), anche la metropolitana cittadina

13 Milioni di euro in meno andranno all'Ama, l'azienda incaricata della raccolta dell'immondizia nelle strade della Capitale e del successivo smaltimento di una parte dei rifiuti solidi urbani Milioni di euro in più sono destinati all'Atac, l'azienda del trasporto pubblico urbano che gestisce, oltre a mezzi pubblici di superficie (bus e tram), anche la metropolitana cittadina

Foto: Grafico L'assessore al Bilancio Silvia Scozzese e, a sinistra, il piano di rientro illustrato dal sindaco Marino

roma

Regione Il ministro e le macchine amministrative degli enti locali

Riforme, Madia da Zingaretti «Avanti con le innovazioni»

Modello «L'entrata in vigore anticipata della fatturazione elettronica è un esempio virtuoso»

Francesco Di Frischia

Inizia dal Lazio il viaggio del Governo nella macchina amministrativa degli enti locali. Ieri il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia è stata ricevuta da Nicola Zingaretti nella sede della Regione: il confronto è durato circa un'ora. Nel corso del faccia a faccia, il governatore ha illustrato quanto fatto in un anno, dal suo insediamento: dalla riduzione dei costi della politica al dimezzamento delle direzioni regionali, fino all'introduzione della fatturazione elettronica.

«Mi sono resa conto che gli obiettivi che la Regione sta portando avanti, sono gli stessi della riforma della Pa per la modernizzazione e l'innovazione dell'amministrazione - ha osservato la Madia -. Un esempio virtuoso tra tutti è che il Lazio abbia anticipato i termini dati agli enti locali dal Governo per l'utilizzo della fatturazione elettronica. Avendo anticipato i termini di queste politiche, siete all'avanguardia anche nelle politiche anticorruzione. Credo che questa sia una collaborazione virtuosa tra Governo e Regioni - ha aggiunto il ministro - ma mi auguro che ci sia questa osmosi con tutti gli enti locali».

Pensieri condivisi dai vertici della giunta regionale: «Ci candidiamo ad essere una Regione che tenta di anticipare alcune proposte e intuizioni felici del Governo, - ha sottolineato Zingaretti - come è successo per la fatturazione elettronica, indicazione che il Governo diede alcuni mesi fa. In programma ci sono progetti ambiziosi sull'open government e poterlo fare all'interno di questo clima di collaborazione, di ascolto e scambio è un fatto molto importante». L'obiettivo è «ricostruire non solo l'immagine - ha aggiunto il governatore - ma anche la fisionomia del Lazio, che da Regione a volte simbolo non solo di malaffare ma anche di pesantezza burocratica diventa modello di trasparenza e di efficienza contro la corruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

venezia

SCANDALO MOSE

Consorzio Venezia Nuova: l'ipotesi di un commissario

Sara Monaci

Sara Monaci e Mariano Maugeri u pagina 9

VENEZIA

Per il Consorzio Venezia Nuova il governo studia l'ipotesi del commissariamento. Si tratterebbe di un passaggio graduale per riportare la società che si occupa della realizzazione del Mose alle regole della legge ordinaria (o al massimo di una legge speciale), abbandonando così la legge Obiettivo.

L'esecutivo ritiene ancora che l'opera sia strategica. Si pensa piuttosto che l'anomalia gestionale che ha portato nel tempo alla corruzione nasca proprio da quella legge Obiettivo del 2002 che ha permesso al Cvn di elargire fondi e fare affidamenti senza gare pubbliche.

L'inchiesta giudiziaria della procura di Venezia ha messo in luce un meccanismo perverso fatto di tangenti, per l'ottenimento dello sblocco delle risorse pubbliche in sede ministeriale e regionale, e di fatture gonfiate per finte consulenze dentro il Consorzio Venezia Nuova. Una macchina che ha funzionato così per almeno un decennio e che dal 2005 al 2012, secondo i procuratori veneziani, ha prodotto 40 milioni di fondi neri, perlopiù nascosti in Svizzera e a San Marino. Ieri intanto il Tribunale dei ministri ha iniziato a studiare le carte relative all'ex responsabile di Ambiente e Trasporti Altero Matteoli.

Il Mose è un'opera che a oggi vale 5,5 miliardi. Nel 2002 la cifra sembrava ammontasse a 3,4 miliardi. Il costo di manutenzione stimato è di circa 40 milioni all'anno. Proprio l'inchiesta ha fatto rinascere a Venezia un nuovo movimento d'opinione su costi e benefici dell'opera. E non solo. Il gruppo di tecnici che nel 1998 negò per primo la Valutazione di impatto ambientale al Mose, sottolineando la pericolosità delle cosiddette "cerniere", oggi si è ricostituito per fare pressione al governo e chiedere di rivedere tutta l'opera. Dalle carte dell'inchiesta infatti potrebbe emergere anche un aspetto che va oltre le tangenti e i fondi neri: la corruzione potrebbe essere avvenuta anche per superare gli ostacoli costituiti dai pareri negativi, e garantire comunque la costruzione di quegli stralci di opera potenzialmente più rischiosi. Questo lo sottolinea Andreina Zitelli, che all'epoca faceva parte della Via del governo Prodi: «Sarebbe opportuno che il progetto venisse rivisto prima di proseguire, aveva molte criticità superate dalla politica ma non dal punto di vista tecnico, visto che sono mancati i controlli - dice Zitelli - Ricordiamo che la laguna veneziana è una realtà ecologica complessa, è la più grande Zps (zona a particolare sensibilità) più grande d'Europa».

La storia della Valutazione di impatto ambientale del Mose è in effetti complicata. Nel '98, durante il governo Prodi, la Via era negativa ma per una decisione presa dal Comitato dei ministri di indirizzo e controllo di Venezia l'opera proseguì il suo corso. Nel 2001 il governo Amato sollevò dei dubbi ma di nuovo il Comitato decise di confermare i cantieri. Nel 2002, durante il governo Berlusconi, si passò dalla legge Speciale, che ha bisogno di un passaggio annuale in Parlamento, alla legge Obiettivo, che garantisce risorse direttamente dal Cipe. Nel 2006, durante il governo Prodi, l'ex sindaco di Venezia Massimo Cacciari inviò di nuovo al governo uno studio realizzato dai tecnici della Via, ancora negativo. L'opera è ancora oggi considerata strategica, ma la legge Obiettivo probabilmente, dopo l'inchiesta giudiziaria, non sarà più garantita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA In cifre

40 milioni*I fondi neri**La cifra prodotta dal 2005 al 2012 secondo i procuratori di Venezia***5,5 miliardi Il valore oggi***Quanto vale il Mose nel 2014,*

rispetto ai 3,4 miliardi del 2002

Foto: Progetto faraonico. Il primo grande cassone che andrà a formare la barriera mobile della bocca di porto Lido sud

MILANO

MILANO: CHIESTI 8 RINVII A GIUDIZIO

Decreto appalti: per l'Expo stanziati altri 60 milioni

S.Mo.

Sara Monaci u pagina 10 MILANO

Dopo una serie di balletti sui fondi infrastrutturali - che prima compaiono e poi spariscono - nel decreto sulle misure urgenti per la Pubblica amministrazione dovrebbero essere inseriti per Expo 60 milioni per ricapitalizzare la società.

Si tratta di quel denaro che da mesi vengono chiesti per coprire il vuoto finanziario lasciato dalla Provincia di Milano, che ha rinunciato al suo 10 per cento. Il condizionale tuttavia è ancora d'obbligo: in questi giorni l'articolato sta subendo una serie di limature e aggiustamenti, e per quanto riguarda l'evento universale del 2015 niente è ancora scontato.

Questa misura servirebbe però a "migliorare" i rapporti tra Milano e Roma, visto che sia la società guidata dal commissario unico Giuseppe Sala che il Comune di Milano stanno aspettando da mesi provvedimenti e fondi aggiuntivi.

Oltre a questi 60 milioni, per Palazzo Marino rimane l'incognita del cosiddetto "dossier Milano", già inviato da tempo al premier Matteo Renzi. Le richieste dell'amministrazione guidata da Giuliano Pisapia ammontano a 130 milioni, con cui la città dovrebbe riorganizzare il trasporto pubblico, la sicurezza e gli eventi della città durante il semestre dell'Expo. Per ora nulla di fatto e Milano ancora attende senza risposte. Nel decreto questa misura non sarà inserita, e quindi tutto sarà affidato all'attività di "lobby" dei tecnici di Milano nelle prossime settimane.

Intanto nel decreto verranno confermate le norme anticorruzione, che il governo Renzi ha predisposto a seguito dell'inchiesta giudiziaria che vede coinvolto anche l'ex responsabile degli appalti di Expo. Il presidente dell'Anac Raffaele Cantone potrà guidare una squadra ad hoc, con la possibilità di controllare le gare rimanenti e godere di poteri ispettivi. Inoltre, per quanto riguarda le possibili controversie con le aziende, l'Expo potrà utilizzare il parere dell'avvocatura di Stato, che dovrà rispondere nel giro di 10 giorni. Cantone sarà a capo di una squadra di cinque persone, ha annunciato Sala ieri a Monza. L'ad di Expo Spa, che vedrà oggi il prefetto, Francesco Paolo Tronca e mercoledì o giovedì Cantone a Roma, ha aggiunto che i lavori sono al 55%: «E ci toglieremo qualche sassolino dalle scarpe» ha aggiunto.

Intanto si sta studiando meglio la norma grazie alla quale Cantone potrà commissariare le società coinvolte in indagini giudiziarie (nel caso di Expo la Maltauro). Il dubbio normativo è come mettere sotto controllo i cantieri senza mettere sotto osservazione l'intera società, cosa che sarebbe impossibile. Probabilmente verranno solo passate al setaccio le spese e gli utili relativi alle opere in questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATAI numeri

60 milioni*Fondi per Expo 2015 Spa**I fondi destinati a ricapitalizzare la società che gestisce l'evento***20 milioni***Visitatori attesi**I visitatori attesi all'Expo 2015 (13/14 milioni dall'Italia)*

Foto: Conto alla rovescia. L'apertura di Expo è fissata per il 1° maggio 2015

roma

LA MANOVRA

Bilancio, tagli per Ama e non per Atac L'allarme dei revisori: «Conti a rischio»**NELLA BOZZA SCOZZESE PREVISTI RISPARMI STRUTTURALI PER 445 MILIONI MA AUMENTANO I FONDI PER L'ATAC
Fa.Ro.**

Tagli strutturali alla spesa corrente per 445 milioni, in gran parte per l'acquisto di beni e servizi. Ma vengono previsti più fondi all'Atac, per evitare il fallimento dell'azienda e il collasso del trasporto pubblico romano, mentre viene tagliato il budget dell'Ama e si fissano in 109 milioni gli extra costi per Roma Capitale. Ieri è stato il giorno del battesimo del piano di rientro firmato da Silvia Scozzese. La bozza del neo assessore al bilancio è stata presentata prima in giunta e poi in un vertice con la maggioranza di centrosinistra: «Sono molto contento e soddisfatto del clima che si è creato», è il commento di Ignazio Marino. «C'è l'impegno di tutti a rispettare i tempi di consegna del piano spiega il capogruppo Pd Francesco D'Ausilio - ma noi abbiamo proposto di convocare, prima di portare il testo al Governo, una seduta straordinaria dell'assemblea capitolina aperta a tutte le forze della città». LE AZIENDE Nel piano «c'è una prima ipotesi sulle municipalizzate e sulle alienazioni o internalizzazioni di società di secondo livello, per esempio Ama Servizi che viene integrata - spiega Alfredo Ferrari, presidente della commissione bilancio - Nei prossimi giorni si avrà un piano definitivo». Il gruppo Roma Capitale sarà ridotto di 15-20 aziende. Per quanto riguarda il gruppo Atac si prevede «la liquidazione di Trambus Open» e la «fusione di Risorse per Roma e Roma Metropolitane». Dal documento presentato emerge anche «l'ipotesi di accorpamento dell'azienda speciale Palaexpo con altre realtà culturali». Quanto a Farmacap si sta valutando «la trasformazione in spa con partneriato pubblico-privato». LO STOP DEI TECNICI Tutto ciò mentre arriva un nuovo altolà dei revisori di conti, ieri ascoltati in commissione bilancio. Dopo aver bocciato il rendiconto 2013, i tecnici dell'organo di revisione economica e finanziaria hanno avvertito: se non verranno sanati i problemi emersi nell'ultima relazione sarà dato parere negativo anche al bilancio di previsione 2014. E sono tanti i punti dolenti individuati nei conti di Palazzo Senatorio le mancate riscossioni per entrate tributarie ed extratributarie - tariffa rifiuti, multe - la riduzione delle riscossioni dai trasferimenti regionali, la totale mancanza di recupero dei crediti verso la gestione commissariale, il fondo svalutazione crediti largamente insufficiente. «Le parole dei revisori dei conti costituiscono una condanna morale per un sindaco che prometteva di voler amministrare il Campidoglio come una casa di vetro - commenta Sveva Belviso, capogruppo Ncd in consiglio comunale - I conti non tornano, e la cosa sta diventando pericolosa per la città».

Foto: RISPARMI Un mezzo dell'Ama al lavoro nella Capitale

LA SVOLTA

Alitalia, Etihad impone l'aumento

All'assemblea di luglio proposta da 200 milioni per continuità aziendale IL CDA HA DELIBERATO: RAFFORZAMENTO RISERVATO AI SOCI ATTUALI, TROVATA LA SOLUZIONE PER MPS E SONDRIO r. dim.

ROMA Alitalia chiama un nuovo aumento di capitale per soddisfare una delle principali condizioni poste da Etihad. Il cda di Cai di venerdì scorso, che ha approvato il bilancio 2013 (rosso di 562 milioni) e ha dichiarato di prendere in considerazione tutte le condizioni poste dagli arabi nell'ultima lettera, ha anche varato un rafforzamento patrimoniale da 200 milioni che verrà sottoposto all'assemblea dei soci riuniti, in seconda convocazione, il 25 luglio. L'operazione sarebbe stata espressamente chiesta da Etihad al fine di blindare la continuità aziendale per altri 12 mesi, in base ai principi contabili. Senza l'aumento e al netto delle perdite 2013, il capitale scenderebbe a 220 milioni, facendo ricorrere gli estremi previsti dall'art. 2446 codice civile che costringe il board ad alcune determinazioni. Allo stato, la continuità è assicurata solo sino a fine ottobre. IL NUOVO ESBORSO Sei mesi dopo l'aumento da 300 milioni versato a Natale scorso che ha aperto le porte a Poste (75 milioni) e Unicredit (50 milioni sotto forma di garanzie), per i soci si profila dunque un nuovo esborso, chiesto esplicitamente dal partner per garantire che il vettore italiano resti in piedi fino al momento in cui si concretizzerà l'alleanza con il conferimento in una newco di dipendenti, aeromobili e slot. In questa newco dovrebbe entrare Etihad con 365 milioni di equity mentre nell'attuale Alitalia rimarrà il contenzioso (EasyJet, Toto) che dovrebbe essere fronteggiato con i 200 milioni del nuovo aumento di capitale. Per Intesa, diventato primo azionista con il 20,59% avendo sottoscritto la sua vecchia quota (8,55%) e prestatato 50 milioni di garanzie nel precedente aumento, si profila un esborso di altri 41,1 milioni. Per Poste (col 19,48%) altri 38,9 milioni, per Unicredit (12,99%) assegno da 25,9 milioni, così come il gruppo Percassi, tirato dentro da Intesa nelle more del precedente aumento, sborserà 7,8 milioni. Piuttosto, in assemblea si annida l'insidia di G&C Holding (1,24%) che a gennaio ha chiesto 85 milioni di danni perché l'aumento da 300 milioni fu varato senza continuità aziendale, contestando il ruolo di Intesa. Entro la prossima assemblea comunque, Gabriele Del Torchio, che ha ricevuto dal cda il mandato di finalizzare l'accordo, confida di chiudere il negoziato con le banche creditrici sul piano di ristrutturazione dei 565 milioni di debiti e con i sindacati sui 2.261 esuberanti. La risposta ad Etihad, prevista in partenza ieri, slitta però di qualche giorno. Sempre ieri è saltato anche l'incontro con i sindacati sugli esodi. Con le banche creditrici, invece, il negoziato sta prendendo una piega precisa. Dal write off (cancellazione) di circa 1/3 del debito verranno escluse le linee di factoring, come chiesto da Mps (70 milioni di autoliquidante) e Pop Sondrio (15 milioni): queste posizioni, saranno convertite in strumenti denominati di quasi equity che dovrebbero attribuire una priorità nel rimborso rispetto alle linee di cassa, da trasformare in capitale. «Etihad ha chiesto un alleggerimento del debito - ha detto ieri Gian Maria Gros-Pietro, presidente cdg di Intesa - ognuno dovrà fare la sua parte, tenendo conto, naturalmente, dei propri profili di rischio». -0,01% -0,82% -0,86% -0,91% -0,30% -0,06% 1 = Ft se Mib Euro/Dollaro -0,02% 1 = 29.015,11 Ft s e Italia Star 18.930,59 137,81 ¥ -0,20% Ftse Italia All Share Ft se Italia Mid Cap 1 = 1 = 1,3532 \$ 0,7974£ 1,2176 fr 23.303,64 21.976,26

«È NOSTRO DOVERE FARE IL MASSIMO PER ATTRARRE INVESTIMENTI ESTERI» Ministro Economia Pier Carlo Padoan

Foto: James Hogan, ceo della compagnia emiratina Etihad

roma

Campidoglio Vertice tra il sindaco e la maggioranza. Gli interventi dovranno essere approvati dal Governo
Marino svela il piano: tagli per 445 milioni

Ecco la riduzione della spesa per i prossimi tre anni: meno fondi ad Ama, asili e illuminazione
Vincenzo Bisbiglia

Quattrocentoquarantacinque milioni di tagli in tre anni. Per la precisione 444.795.243 euro. Questo l'importo che l'amministrazione comunale conta di recuperare attraverso il piano triennale di rientro 2014-2016 che verrà proposto a Palazzo Chigi. Se il parere del Governo dovesse essere positivo, non ci sarà bisogno del via libera in Assemblea Capitolina. Ieri il piano è stato esposto dal sindaco Ignazio Marino e dal neo assessore capitolino al Bilancio, Silvia Scozzese, prima agli altri esponenti della Giunta e successivamente ai consiglieri di maggioranza. Seguirà il passaggio con le opposizioni e le parti sociali fra oggi e domani, poi l'ok definitivo in Giunta prima del parere governativo. Perché il progetto di rientro vada in porto, bisognerà passare entro il 2016 dagli attuali 4,2 miliardi di euro di spesa corrente strutturale a un traguardo minimo di 3,8 miliardi di euro. Il sindaco ha spiegato che «le partecipazioni societarie saranno ridotte 15-20 unità, in alcuni casi prevedendo alienazioni e accorpamenti, per fare questo piano abbiamo utilizzato un metodo di lavoro scientifico». Il taglio principale riguarda l'acquisto di beni e servizi. Su questa voce, infatti, la Giunta Capitolina intende recuperare 303,7 milioni di euro, passando da una spesa storica attuale di 1,6 miliardi a 1,3 miliardi di euro, per un risparmio del 19%. Sui servizi è stato effettuato un taglio trasversale, «analizzando voce per voce gli sprechi», ha assicurato in mattinata il primo cittadino. Qualche esempio. Sugli asili nido il «piano di ristrutturazione» prevede un taglio di 10 milioni di euro l'anno, mentre riguardo l'illuminazione pubblica, con il nuovo contratto si prevede di risparmiare dal 30 al 40% della spesa totale. Sull'assistenza agli immigrati si prevede un decremento del 5%, mentre per le residenze sanitarie assistenziali si passerà dagli attuali 40 milioni a una cifra non superiore ai 21 milioni di euro. Giù del 20% anche le utenze (riscaldamento, elettricità, acqua e telefonia) attraverso la stipula di nuovi contratti. Come annunciato, non saranno risparmiate dai tagli le municipalizzate. L'Ama è quella che subisce la sforbiciata maggiore, con ben 93,3 milioni in meno sul contributo comunale, da 718 milioni a 624,7 milioni. I tagli ad Ama riguardano soprattutto liquidazioni e dismissioni delle società di secondo livello: via, ad esempio, aziende come Servizi Ambientali, Consorzio Alementama, Fondazione amici del Teatro Brancaccio, Marco Polo e Fiumicino Servizi; prevista la cessione delle quote in Acea e la dismissione totale della Roma Multiservizi. Restano attive le partecipazioni di Ep Sistemi e Assicurazioni per Roma. Tagli anche sulle altre partecipate per complessivi 28,5 milioni di euro, dai 229,3 ai 200,8 milioni da raggiungere fra tre anni. L'unica società che non subirà tagli, invece, è Atac, che anzi incrementa da 518,5 milioni a 531,4 milioni di euro (+2,5%). Confermata la fusione per incorporazione di Ogr e Atac Patrimonio, la liquidazione di Trambus Open e la cessione delle quote di Bravobus. Dal punto di vista politico, la bozza è stata accolta positivamente, anche se con un po' di diffidenza, da parte della maggioranza. In particolare, il capogruppo di Sel, Gianluca Peciola, e il radicale Riccardo Magi, hanno affermato che «non una sola persona dovrà perdere il posto di lavoro in questa operazione. A cominciare dalla Roma Multiservizi».

INFO Silvia Scozzese L'assessore al Bilancio di Roma Capitale

Foto: La lavagna Il sindaco Ignazio Marino spiega il piano di rientro